



GIUSTIZIA / LE PRIME UDIENZE

Parte stamane il nuovo processo all'americana

GIUSTIZIA / NUOVO PROCESSO Uno strumento di garanzia per l'imputato e l'accusa

Commento di

Giorgio Spangher

(ordinario di procedura penale Università di Trieste)

Dopo un travaglio durato oltre trent'anni trova da oggi applicazione nelle aule dei nostri Palazzi di giustizia il nuovo codice di procedura penale cui si accompagnano alcune modifiche all'ordinamento giudiziario e significative innovazioni del processo a carico di imputati minori.

Al di là dei facili richiami ai modelli anglosassoni — difficilmente esportabili nel nostro sistema politico e sociale — si tratta, in realtà, di un codice che appartiene alla tradizione giuridica italiana nella quale si inserisce con tratti di originalità: non casualmente manca la giuria e la funzione del pubblico accusatore è svolta da un magistrato.

Molti gli elementi di novità rispetto al codice Rocco. Fra questi, i più importanti sono: la netta distinzione tra il ruolo del pubblico ministero e quello del giudice; l'istituzione di un ufficio della procura della Repubblica anche nel processo davanti al pretore, la cui competenza è notevolmente accresciuta; i tempi brevi assegnati alla polizia giudiziaria e al pubblico ministero per lo svolgimento delle indagini; una disciplina della libertà personale tutta incentrata sulle misure alternative alla detenzione e sull'idea del carcere come ultimo mezzo di coercizione; la possibilità di «patteggiare» con il pubblico mini: tero una riduzione di pena in presenza del consenso a una procedura più rapida; la formazione delle prove nel dibattimento ove l'esame dei testimoni non sarà più

condotto dal giudice ma dall'accusa e dalla difesa attraverso l'esame diretto (cross-examination); l'acquisizione di elementi difensivi attraverso il ricorso agli investigatori privati.

Si tratta di un sistema in linea con i principi fissati nella nostra Costituzione, soprattutto sotto l'aspetto del rafforzamento dei diritti della difesa e della parità delle armi con l'accusa, nel pieno rispetto dell'obbligatorietà dell'azione penale e dell'indipendenza della magistratura. In tal modo, correggendo l'uso talvolta improprio che ne è stato fatto, soprattutto nei tempi dell'aggressione del terrorismo, il codice di procedura penale da strumento di lotta alla criminalità ridiventa mezzo di garanzia del cittadino nei confronti del suo bene fondamentale: quello della libertà.

Anche in questo caso, come è spesso successo nel nostro Paese, la «grande» riforma non è accompagnata da un'adeguata predisposizione di uomini, strutture e mezzi. Essendo però fondato ritenere che queste carenze potranno essere colmate in tempi ragionevoli, non è su questo versante che si giocherà la scommessa del nuovo processo penale.

Nato dalla volontà unanime di tutte le forze politiche presenti in Parlamento, accolto senza (paesi) riserve dalla magistratura, caldeggiato, anche se non sempre con piena consapevolezza, dal mondo forense, sorretto dall'apporto scientifico della dottrina, questo codice appartiene pienamente alla coscienza democratica del Paese.

ROMA — Dalla mezzanotte è in vigore il «processo Vassalli». Dopo quasi sessant'anni va in pensione il «codice Rocco», dal nome del guardasigilli di Benito Mussolini, ed entra nelle aule di giustizia penale il primo codice della Repubblica, già battezzato col nome di Giuliano Vassalli, ministro della giustizia dei tre governi della decima legislatura. Una riforma attesa dai tempi della Costituzione e che ha richiesto venticinque anni di studi, dibattiti, ripensamenti, passando, per l'elaborazione, attraverso cinque legislature, cominciando il suo iter negli anni '60. Giuliano Vassalli ha caparbiamente difeso la volontà del Parlamento di far entrare in vigore il nuovo codice di procedura penale alla data fissata, quella di oggi, appunto, 24 ottobre 1989. Nonostante difficoltà, carenze di uomini, mezzi, strutture, resistenze culturali. Ma da oggi si parte, anche se per un periodo massimo di un anno (per i casi più complessi) resterà ancora in vigore il vecchio codice.

Il nuovo processo punta sul rapporto di assoluta parità tra accusa pubblica e difesa, col giudice equidistante, e sul cittadino, che diventa il vero protagonista del momento giudiziario, tanto nella fase dibattimentale (tutta pubblica, orale, senza carte, con le prove portate e discusse in aula), quanto nella fase predibattimentale e nella scelta dell'ammissione di responsabilità senza giudizio (il patteggiamento) o della rinuncia al processo o all'appello (riti abbreviati). A favore del cittadino anche la previsione di un limitato ricorso al potere di cattura: poche manette, più sanzioni alternative (arresti domiciliari, divieto di espatrio, obbligo di residenza). Ma ci sono anche i rischi. Che la procedura lasci eccessivi margini alle organizzazioni criminali più pericolose e sofisticate (mafia, criminalità finanziaria) e che possa trasformarsi in un processo per ricchi (giacché il meccanismo dell'acquisizione delle prove comporterà maggiori spese per la difesa), in assenza di una nuova legge sul gratuito patrocinio.

Servizi a pagina 3

NATA A BUDAPEST LA NUOVA REPUBBLICA

Ungheria meno rossa

Gorbacev favorevole mentre Praga parla di un «colpo di Stato»

Diffidenza a Berlino Est: ancora fughe

SHEVARDNADZE AL SOVIET SUPREMO

Patto, sovranità non più limitata

Definitivamente sotterrata la «dottrina Breznev»

MOSCA — «I rapporti con i Paesi del Patto di Varsavia e gli altri Stati socialisti sono basati sull'egualianza sovrana, sull'indivisibilità di qualsiasi interferenza nei loro affari interni, sul riconoscimento del diritto di qualsiasi paese a una assoluta libertà di scelta». Il definitivo «de profundis» per la teoria della «sovranità limitata» teorizzata da Breznev non poteva essere più esplicito e solenne, ed è stato recitato dal ministro degli Esteri dell'Urss, Eduard Shevardnadze, l'alter ego di Gorbacev in

politica internazionale, davanti al Soviet Supremo, il parlamento dell'Unione Sovietica. Shevardnadze ha poi ancora una volta condannato l'avventura afgana: «Fu una rozza violazione delle norme morali e dei comuni valori umani». Ma c'è di più. Shevardnadze ha per la prima volta riconosciuto che l'Urss ha violato il trattato Abm a Krasnodar. Gli americani avevano più volte accusato Mosca di questa violazione, ma il Cremlino aveva sempre obiettato che l'impianto aveva

scopi pacifici e doveva servire soltanto al controllo dei satelliti. Lo stesso Gorbacev aveva adottato questa spiegazione. «Con la stazione radar di Krasnodar — ha detto ieri Shevardnadze — l'Urss ha apertamente violato il trattato Abm. La dirigenza sovietica ha ammesso il ministro degli Esteri dell'Urss è stata ingannata, «non conosceva esattamente la verità e la storia intera di questa stazione che non è stata costruita dove legalmente poteva essere costruita».

BUDAPEST — Ora veramente l'Ungheria non può più tornare indietro. Ieri, nel giorno del trentatreesimo anniversario dell'inizio della rivolta di Budapest, è stata proclamata la nascita della nuova repubblica magiara, che perde — esattamente come il vecchio Pc — l'attributo di «popolare», cioè di «comunista». Così facendo, Budapest ha imboccato definitivamente la strada della democrazia borghese.

Dallo stesso balcone da cui Imre Nagy, in un atto di coraggio inaudito, dichiarò al mondo che l'Ungheria non era più tenuta a obbedire agli ordini di Mosca, ieri il presidente del parlamento Matyas Suros ha parlato davanti a centomila persone, radunate davanti alla Westminster danubiana. Stavolta, Mosca non ha fiato, nel principio, sancito da Gorbacev, della non interferenza.

Anatemi sono piovuti invece da Praga, dove la stampa ufficiale ha accusato Budapest di aver tradito gli elettori dell'attuale parlamento, dando vita a una democrazia borghese attraverso un vero e proprio colpo di stato. Secondo l'organo del Pcusoslovacco, il Partito socialista ungherese è andato ben oltre le più estreme richieste dell'opposizione. Silenzio prudente invece da Berlino Est, dove il nuovo leader Egon Krenz ha ben altre gatte da pelare: la gente non crede al trasformismo del regime e continua a fuggire (quasi mille persone sono passate oggi dall'Ungheria all'Austria). Mentre in una fabbrica è stato costituito il primo sindacato libero della Rdt, continuano le manifestazioni: in centomila sono sfilati ieri a Lipsia, a gridare il loro dissenso e la loro ansia di riforma.

Servizi a pagina 4

L'INFLAZIONE NELLE GRANDI CITTA'

I prezzi tornano a salire

Registrato a ottobre un +1% che porta il tasso annuo al 6,8



ROMA — Se i dati relativi alle città campione saranno confermati dall'Istat a livello nazionale, l'inflazione su base annua salirà al 6,8% contro il 6,6% di settembre. La città più cara del mese è Torino. Rispetto allo scorso anno l'incremento maggiore viene invece da Genova. Questo mese rischia di essere quindi uno dei più «caldi» dell'anno. Due i fattori principali: la rilevazione trimestrale degli affitti ma soprattutto l'impatto della manovra economica recentemente varata dal Governo (con gli aumenti di energia elettrica e benzina). Per la Confindustria «gli effetti della manovra cominciano già a manifestarsi appieno su costi e prezzi, pregiudicando su questo fronte la tenuta del settore distributivo».

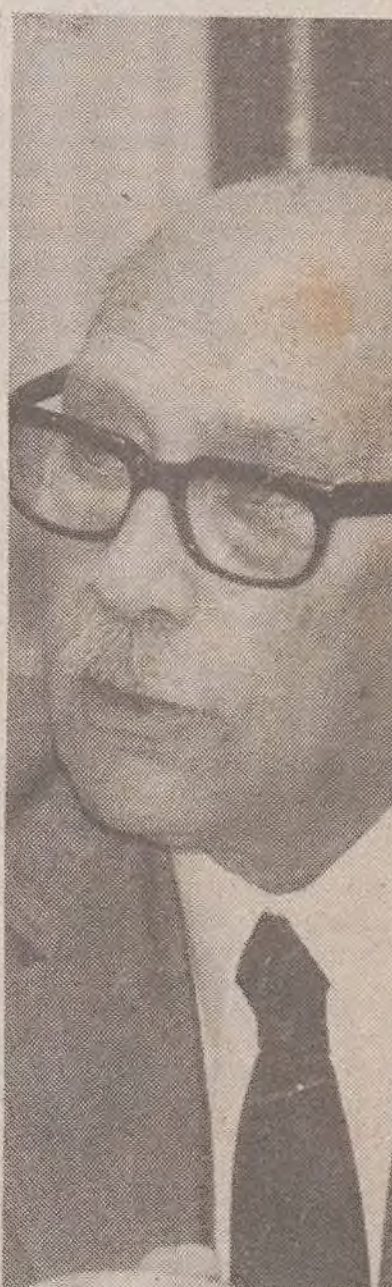
Dopo Torino (con un incre-

mento dell'1,3%) le città più care sono Milano (+1,1%), Bologna (+1%), Genova e Venezia (+0,9%), Palermo (+0,8%) e Trieste (+0,7%). Su base annua, invece, l'incremento maggiore è venuto da Genova (+8,5%), Venezia (+7,9%), Milano (+7,8%), Bologna (+7,7%), Trieste (+7,1%), Torino (+6,9%) e Palermo (+5,6%).

Ottobre chiude il semestre di riferimento per il prossimo scatto della scala mobile previsto a novembre. L'aumento della contingenza dovrebbe essere più o meno pari a quello del semestre precedente scattato all'inizio di maggio con un appesantimento delle buste paga di circa 23 mila lire.

Servizi a pagina 13

DA PARIGI Generali e Nba Chiesto il blocco azionario



Randone: una gentile dichiarazione di guerra.

MILANO — Neutrale per ora la Banca Popolare di Milano, prima mossa del Crédit Agricole: la banca francese ha chiesto il fermo provvisorio del pacchetto azionario del Nuovo Banco Ambrosiano di proprietà della Milano. Quella quota che domenica pomeriggio era stata assegnata ai francesi (con la ferma opposizione della Gemina del gruppo Agnelli) dal sindacato di controllo del Nba, che aveva praticamente sbattuto la porta in faccia alle Generali.

Da Trieste è partito ieri sera un sobrio comunicato che «esprime rammarico» e «speranza che la questione possa formare oggetto di ulteriore riflessione». Una «gentile» dichiarazione di guerra.

Servizi a pagina 12

GLI STANZIAMENTI PER IL 1991-1992

Pensioni d'annata, 1500 miliardi in più

Controllate i numeri a pagina 7

Sono in palio 10 milioni in gettoni d'oro

Riccardo
IL GIOCO MILIONARIO

Oggi vi consigliamo di fare quattro passi in più per assaggiare un eccellente espresso illycaffè alla CAFFETT, NONSOLCAFFÈ in Viale Martelli 3/a, a Pordenone. Illycaffè, per i Maestri dell'Espresso.

ELEZIONI / INTESA DC-PSI-PRI-LPM?

Muggia cambia colore Il Pci perde tre seggi

ELEZIONI / COMMENTO

Ora è possibile la grande svolta

Ma socialisti e democristiani sapranno approfittarne?

Commento di
Paolo Francia

I numeri sembrano spedire il Pci all'opposizione. A Muggia, dopo quarant'anni. E' sufficiente infatti che Dc e Psi raggiungano un'intesa e che questa coinvolga anche repubblicani e Lista perché il piccolo ma importante comune della fascia venga governato da una maggioranza senza i comunisti.

L'incognita riguarda la volontà del Psi di non cedere alle possibili lusinghe di immancabilmente gli verranno dall'estrema sinistra. Ma i leader del partito del garofano, a Muggia come a Trieste, debbono sapere fin d'ora che una scelta diversa dall'accordo a quattro non avrebbe alcuna legittimazione.

In pratica, gli elettori hanno riportato nell'alveo della ragionevolezza e della opportunità politica la vicenda di una cittadina di confine per troppo tempo in stridente contrasto con la logica storica e umana di queste terre.

Ora i partiti che hanno vinto facciano il loro dovere e stringano in tempi brevi un'alleanza seria e costruttiva, senza aspettare Natale o Capodanno.

Ora il Pci, che è arretrato ma si è comunque confermato con largo margine il partito di maggioranza relativa, faccia il suo dovere di corretto oppositore, nell'interesse di Muggia, senza indulgere a velleità bizantinismi tattici.

TRIESTE — Calo comunista dell'11,4 per cento sulle comunali del 1985, crescita socialista dell'8,7. Tiene bene la Dc che sale dello 0,2. E' questo il verdetto delle elezioni di Muggia per quanto riguarda i partiti maggioritari. Da oggi è possibile una coalizione alternativa alla Lista Frausin che in Consiglio comunale scende da 15 a 12 consiglieri. Il Psi (con esponenti socialdemocratici nella sua lista) sale infatti a 6, la Dc ne mantiene 8, il Pri conferma il suo rappresentante. In totale il pentapartito nella nuova assemblea avrà dunque 15 voti.

Saranno anche presenti il Msi-Dn, la Lista per Muggia e la Lista Verde che compare per la prima volta sui banchi. Ma l'onda ambientalista non c'è stata.

Servizi in Cronaca

IL CAMPIONE KASPAROV BATTE A SCACCHI UN CERVELLO ELETTRONICO

Quando l'uomo sconfigge il computer

Dal corrispondente

Giampaolo Pioli

NEW YORK — Ha vinto la testa contro il cervello elettronico. La fantasia batte il chip. Gli ingegneri dicono «solo per ora». Intanto però Gary Kasparov, il ventiseienne campione mondiale di scacchi sovietico, ha sfidato il computer davanti alle telecamere americane e ha vinto. Nettamente. Due volte. Nessuno se lo aspettava in modo così netto. Il computer che gli era stato messo di fronte sulla speciale scacchiera magnetica, e che il suo inventore chiama «deep

thought», (pensiero profondo), poteva selezionare 720.000 posizioni al secondo fino a 6,5 milioni di mosse. Ma non è stato sufficiente. «Anche le macchine hanno la loro filosofia» — ha detto Kasparov dopo la vittoria — se voi conoscete il computer potete anticipare le sue mosse.

Per ora nella simpatica saletta della New York Academy of Art, al numero 419 di Lafayette Street, 75 giornalisti provenienti da tutto il mondo con registratori e grafici hanno assistito a quella che poteva diventare

la sconfitta del fenomeno Kasparov. Dall'altra parte del tavolo Feng-Hsiung Hsu, uno degli inventori del programma di scacchi elettronici aspettava che sullo schermo del suo «personal» comparisse il consiglio del calcolatore e quindi lui eseguiva la mossa. Entro un paio d'ore però è arrivato lo scacco matto. Gli esperti hanno calcolato che Kasparov con le sue fantasie e le sue intuizioni tattiche abbia sviluppato fino a oggi un punteggio di 2795 (che si basa sull'indice degli avversari battuti) mentre «pensiero profondo» in queste due partite newyorkesi è

arrivato tra i 2450 e i 2500 punti pur avendo superato in passato maestri danesi e tedeschi. Per tutti gli «scacchi naturali» però c'è una brutta sorpresa dietro l'angolo. Gli ingegneri stanno progettando un computer in grado di selezionare un miliardo di posizioni al secondo. Ci vorranno cinque anni ma alla fine è matematicamente provato che saranno loro a vincere sempre e, le partite a scacchi, a quel punto, si dovranno giocare solo tra cervelli elettronici. Kasparov però, che per la sua apparizione ha guada-

gnato una quindicina di milioni oltre a numerosi contratti pubblicitari, non si è scomposto. «Vorrà dire — ha dichiarato — che rimarrò campione del mondo per altri cinque anni. In fondo non è un brutto record nemmeno il mio». Il campione sovietico pochi minuti prima del match aveva detto: «Non riesco a immaginare che un giorno verremo battuti da queste scatole di metallo. Ho dovuto accettare il duello con l'intelligenza artificiale per tenere alto il buon nome del genere umano».

Nord nella nebbia

MILANO — Il blocco del traffico aereo sull'Italia settentrionale e alcuni gravissimi incidenti, che hanno provocato almeno tre morti, sono il primo, parziale bilancio della spessa coltre di nebbia che ricopre il Nord. Pesanti disagi si sono fatti registrare anche negli aeroporti di Venezia e Trieste, dove la situazione nel corso della giornata si presentava caotica. Il primo grave tamponamento, nei pressi di Ferrara, ha provocato due vittime e ha coinvolto un centinaio di automobilisti. Anche sulle autostrade del Friuli-Venezia Giulia si sono registrati scontri e rallentamenti. A Trieste molte imbarcazioni hanno dovuto lanciare il messaggio di soccorso.

Servizi a pagina 7

IL CONGRESSO UIL A VENEZIA

Benvenuto: riformismo perché l'Italia funzioni

Dall'inviato
Iti Drioli

VENEZIA — «L'Italia ha un'economia industriale e modelli di vita da Paese opulento. Ma ha uno Stato e strutture di servizi sociali da Paese in via di sviluppo». Giorgio Benvenuto parte da questa considerazione, per aprire il decimo congresso della Uil. E ne fa derivare un'indicazione politica netta, sulla quale chiama al confronto i suoi partner confederali (e in particolare la Cgil) ma anche tutta la sinistra.

Per far funzionare un'Italia dove «il lavoratore è tutelato, ma il cittadino bistrattato», il segretario della Uil non vede che una via: la persecuzione coraggiosa, ostinata, pungente e insieme responsabile di «politiche sociali antagônicas alla realtà in cui viviamo, ma correttive di essa». Secondo i principi, appunto, del riformismo autentico. «Quello — ammonisce — che non è una variabile del comunismo. E neppure la sua versione rivista e corretta, ma la sua alternativa storica, la sua antitesi politica».

Ai 1.029 delegati della sua organizzazione, ma soprattutto alle centinaia di invitati degli altri sindacati e dei partiti che lo ascoltano nella platea del Palazzo del cinema del Lido, il leader della minoranza delle tre confederazioni (un milione e mezzo d'iscritti) propone una linea di partecipazione responsabile alla vita del Paese, di capacità propositiva e di governo. Una linea di stampo esattamente opposto al «movimentismo e alla conflittualità paralizzante», che pur senza nominarli, attribuisce a una parte di «Cgil operista» e al «nuovo Pci» di Achille Occhetto.

Partecipazione è l'obiettivo del «sindacato dei cittadini» che, nato a Firenze quattro anni fa, deve oggi «rompere definitivamente con modelli e concezioni ottocenteschi». Quindi concertazione «istituzionale» non episodica, ma permanente, sulle grandi scelte economiche e sociali del governo: il «mezzogiorno» dice — potrebbe diventare «l'esperienza pilota» e lancia in proposito una «sfida» ad Andreotti, che giovedì interverrà al congresso.

Partecipazione anche nella gestione e nel controllo del risparmio dei lavoratori. «Non per fare i banchieri, ma per evitare che i loro capitali, molte migliaia di miliardi, siano utilizzati, anziché a loro beneficio, a fini speculativi, o di privatizzazioni improduttive». In questo il segretaria-



Benvenuto ha sottolineato l'ottimo rapporto con il governo Andreotti.

rio della Uil riceve appoggio pieno dal vicepresidente del consiglio, Claudio Martelli: «Un'idea che rilancia in Italia dieci anni fa», sottolinea partecipando in serata a un dibattito. «Un'idea che ora può almeno approdare al progetto di una grande banca pubblica aperta alla partecipazione degli istituti previdenziali e assicurativi, e perché no?, anche di capitali privati». Ovvero il polo Bnl-Inps che per Martelli, come per Benvenuto, non va «abbandonato», nonostante lo scandalo Bnl.

Partecipazione, insiste Giorgio Benvenuto, anche nella vita delle imprese: dove per ora propone «nuove regole (contratto ogni quattro anni) e ogni tre anni, accordi integrativi collocati in questo arco di tempo, orari flessibili e non riduzioni di orario» — in polemica con la Fiom — per permettere una maggiore utilizzazione degli impianti, ma dove vuole arrivare, più avanti, a una decisa, inequivocabile cogestione.

Per queste battaglie di «democrazia economica» la Uil, pur cosciente che «in un sistema come quello italiano il sindacato conta solo se e in quanto è unitario», intende

Al nuovo Pci, «la cui spregiudicatezza è tale da procurare continue emozioni», ai «nuovi riformisti che pretendono di spiegare cos'è il riformismo», Benvenuto chiede di non restare prigionieri di un «neo conservatorismo di sinistra» se vogliono, come lui vuole, giungere, «in un futuro non lontano, a una vera alternanza di governo». Un taglio molto politico nella relazione di Benvenuto. Il segretario non si limita a guardare criticamente a sinistra, ma attacca severamente anche la Dc dell'era De Mita. «Una Dc che per rilanciare la sua leadership in questi ultimi sette anni ha letteralmente tentato di scardinare l'insediamento politico dei partiti dell'area laica e socialista». Un'area che, a suo avviso, «nella metà degli anni Ottanta è stata, invece, il fulcro del massimo della governabilità possibile». A De Mita riserva ancora una stoccata: «Gli ultimi tre anni di non governo sono stati tra i peggiori degli ultimi vent'anni», mentre offre una buona apertura di credito al governo Andreotti.

Un governo che introduce elementi di novità nella sua politica sociale, e pone in termini corretti il rapporto col sindacato. Apprezzabile per gli orientamenti «chiari» in materia di equità fiscale, pensioni, sanità, immigrazione.

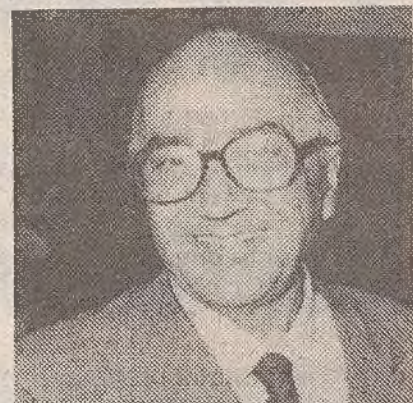
tuttavia mantenere un «confronto a tutto campo» con Cgil e Cisl. Soprattutto con la Cgil. Non la cita, ma è a questa organizzazione che pensa quando dice: «Restare nel limbo può far comodo a chi non ha ancora deciso cosa farà da grande e resta in fiduciosa attesa degli eventi». Non sapere «cosa fare da grandi» può significare troppo spesso, anzi, «in ogni contratto, trattativa, vertenza», immobilismo o indecisione e il sindacato che non decide — ricorda Benvenuto — è un sindacato subalterno. Privato d'indignazione per le alleanze tra riformismo e massimalismo della Cgil (anzi, solo di certa Cgil, precisa Benvenuto) il segretario della Uil è durissimo verso il Pci di qualche anno fa: quello che, scatenando la battaglia del referendum sulla scala mobile, durante il governo Craxi, «si è assunto di fatto la responsabilità di cancellare in quella fase il sindacato dalla scena istituzionale». Ma è anche assai poco tenero verso il «nuovo Pci» di Achille Occhetto (ma citato, tuttavia, nella relazione).

Si tratta della proposta che Gava aveva già avanzato poche settimane fa ad Ankara, laddove la stessa Turchia lamenta un fenomeno di transito la cui intensità è evidenziata dai 3500 chilogrammi di eroina e 20 mila di cannabis sequestrati fra il 1980 e il 1988.

Dall'inviato
Giorgio Pison

VIENNA — Se il 70 per cento dell'eroina sequestrata in Italia risulta affluire dall'area balcanica, allora quella che deve essere ostacolata è la rotta che attraversa la Bulgaria, la Romania, l'Ungheria e la Jugoslavia — risalendo dalla Turchia, crocevia della droga di origine pachistana e iraniana — per diramarsi infine in Austria e appunto in Italia. Ed ecco che il ministro Antonio Gava ha rilanciato ieri a Vienna — negli incontri con i ministri degli interni dell'Austria, della Francia, della Germania e della Svizzera, che nella lotta alla droga cooperano nell'ambito del Club dei Cinque, e anche con i rappresentanti della Jugoslavia e dell'Ungheria — la proposta di una conferenza di tutti i paesi interessati.

Si tratta della proposta che Gava aveva già avanzato poche settimane fa ad Ankara, laddove la stessa Turchia lamenta un fenomeno di transito la cui intensità è evidenziata dai 3500 chilogrammi di eroina e 20 mila di cannabis sequestrati fra il 1980 e il 1988.



Incontrando ieri pomeriggio anche i colleghi della Jugoslavia e dell'Ungheria, Gava ha potuto così salutare «una prima grande apertura, che ha posto le basi per ulteriori incontri, sperabilmente estesi a tutti i paesi balcanici. Perché è soprattutto la cosiddetta «rotta balcanica» — ha ribadito — che ci preoccupa, imponendo l'attuale concentrazione degli sforzi delle polizie europee, in prima fila quella italiana». «Stiamo infatti perseguendo — ha dichiarato il ministro Gava — intese di carattere internazionale, anche se l'Italia non è interessata alla produzione e ormai neanche alla trasformazione del prodotto, perché il fenomeno possa essere colpito in tutti i suoi segmenti, dalla produ-

Un dato preoccupante: il 70 p.c.

dell'eroina sequestrata in Italia

arriva nelle nostre città attraverso

i paesi dell'Europa sud-orientale

zione al traffico, al commercio e al consumo. Nessuno si può illudere che il nemico sia nascosto oltre la porta accanto, e bisogna agire, tutti insieme, con celerità ed efficacia». Per quanto riguarda, a fine anno avremo — secondo Gava — mille morti per eroina. Fino allo scorso agosto, infatti, si sono registrati in Italia già seicento decessi contro i 511 dell'anno precedente. E i consumatori, segnalati come tali dalle forze dell'ordine, sono 3522 (contro i 2973 del 1988). Quanto alle persone arrestate, esse sono quest'anno ben 14.667, più 3380 denunciate a piede libero. Fino ad agosto, inoltre, sono stati sequestrati 453 chilogrammi di eroina (388 l'anno scorso), 464 di

cocaina (506 l'anno passato) e 16.688 di cannabis (5.892 nel 1988). Ma in tutta Europa la droga sta mettendo migliaia di vittime. Essa arriva dal Sud America, transita per la Spagna e l'Italia, inonda il centro Europa. E' un fiume in piena, nonostante i continui sequestri. La lotta alla droga non si ferma dunque ai paesi dell'Est. Già domani il ministro Gava volerà infatti a Madrid per partecipare a un incontro triangolare Spagna-Usa-Italia, finalizzato al varo di iniziative concrete nel quadro del programma di cooperazione e di assistenza per la lotta ai narcotrafficanti. E saranno presenti anche i ministri degli interni della Francia, della Bolivia, del Perù e della Colombia.

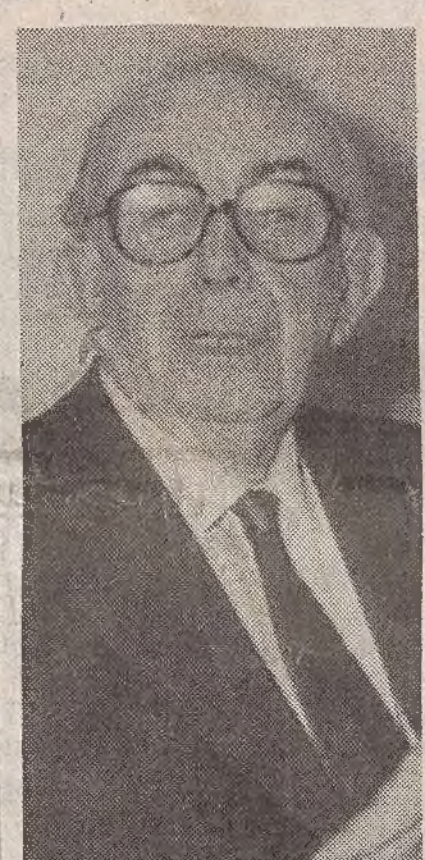
«Noi abbiamo dato il via a questa «trilaterale» — dichiara Gava — per una lotta comune all'afflusso di droga dai paesi sudamericani. Credo che possiamo avere un ruolo importante nel dare una mano a questi paesi, e ci disponiamo a farlo. Il presidente colombiano è già venuto in Italia e ha parlato con Andreotti e con Cossiga. Possiamo dargli mezzi, tecnologie, uomini. E' un aiuto concreto che daranno le nostre forze di polizia».

Tornando alla «pista balcanica», cosa può essere fatto in concreto? Si tratta di coinvolgere tanto la Jugoslavia e l'Ungheria, nell'attesa di una conferenza ampliata a tutti i paesi interessati, in una stretta collaborazione che consenta l'intercettazione e la repressione di tale traffico. E' in generale si tratta, per i cinque paesi del Club di Vienna, di sintonizzare le rispettive legislazioni anche ai fini di un impedimento tecnico-bancario al riciclaggio degli illeciti proventi della droga. In questo senso c'è stato un comune impegno di adeguare le norme all'ultima convenzione sottoscritta in sede Onu.

L'ESAME DELLA FINANZIARIA A PALAZZO MADAMA

Ossigeno alle pensioni d'annata

Con i 1500 miliardi in più accolta in parte la richiesta avanzata da Donat Cattin



Il ministro del Lavoro, Carlo Donat Cattin.

ROMA — Per le pensioni d'annata saranno stanziati 1.500 miliardi in più. Il governo ha accolto la richiesta del ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin e nelle prossime ore presenterà un emendamento alla legge Finanziaria per aumentare da 2.000 a 3.500 miliardi di lire lo stanziamento previsto per la perequazione delle pensioni d'annata entro il 1992. Il termine ultimo per la presentazione degli emendamenti in commissione Bilancio al Senato, dove è in corso l'esame di merito della Finanziaria, scadrà domani sera. Poi da giovedì cominceranno le votazioni che si concluderanno una settimana dopo e il provvedimento passerà all'esame dell'aula.

Il punto sui ritocchi alla Finanziaria sarà fatto oggi in commissione, alla presenza dei ministri del Tesoro Guido

Carli e del Bilancio Cirino Pomicino. Ed anche domani in un vertice del capigruppo della maggioranza a cui parteciperanno i due ministri finanziari. Il governo ha già fatto sapere di essere disponibile ad accogliere delle proposte di modifica purché riguardino la sfera sociale. Nulla da obiettare quindi, alla proposta di aumentare i fondi per le pensioni d'annata. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, on. Nino Cristofori, ha spiegato che la volontà del governo è di effettuare una rimodulazione degli stanziamenti per gli anni 1991 e 1992. L'attuale testo della Finanziaria prevede 500 miliardi per il 1990; altri 500 miliardi per il 1991; altri 1.000 miliardi per il 1992. Nel 1991, stando alla modifica che il governo ha intenzione di fare, i miliardi saranno invece 1.000 e 2.000

nel 1992. In totale, quindi, entro il 1992 si avrà una differenza di 1.500 miliardi in più. Cristofori ha precisato che dovranno comunque essere rispettati i saldi finali e che quindi bisognerà prevedere o tagli in altre direzioni o nuove entrate. Nei giorni scorsi si è parlato di un ricorso ad un eventuale inasprimento fiscale che dovrebbe riguardare il metano, le sigarette estere e gli alcolici. A chiedere al governo un consistente aumento degli stanziamenti per le pensioni è stato il ministro del Lavoro Donat Cattin. A suo parere i miliardi destinati per il 1990 ai trattamenti pensionistici, ma vincolati a miglioramenti delle pensioni e ad aumenti delle minime sociali, non risolveranno i problemi delle pensioni d'annata. «Per un superamento soddisfacente di queste ingiuste

condizioni tra pensioni Inps e pensioni statali — ha affermato il ministro — si valuta da alcuni che occorrano circa 6.000 miliardi, da altri quasi 8.000». «Per giungere a formulare una legge organica sulle pensioni d'annata — ha concluso Donat Cattin — occorrono almeno altri 2.000 miliardi, altrimenti invece di una soluzione si tratterebbe di una «toppa». Si continua a discutere intanto sulla riforma delle ferrovie. Nella Dc i pareri sono discordi. Una grossa fetta di democristiani è favorevole, come i repubblicani, alla trasformazione in società per azioni. Ma il capogruppo Dc nella commissione Trasporti della Camera, Pino Lucchesi, ha precisato che la Dc «esclude decisamente» questa ipotesi ritenendola «impercorsibile».

MOZIONE «Abbattere il Muro»

ROMA — Si deve arrivare nel più breve tempo possibile all'abbattimento del Muro di Berlino «come concreto e tangibile segno della volontà di superamento della politica dei blocchi»: è l'obiettivo prioritario di una mozione che verrà presentata alla Camera per iniziativa del segretario del Pr Sergio Stanzani, dell'on. Domenico Modugno e del presidente della commissione esteri Flaminio Piccoli (Dc).

A questo documento hanno già aderito deputati di vari gruppi, per il momento a titolo personale: tra gli altri il capogruppo della Dc Scotti, del Pri Del Pennino, del Pri Battistuzzi, del Psdi Carli; hanno firmato inoltre i socialisti Franco Piro, Labriola e Sanguineti (ma è attesa una risposta del gruppo); ancora, la Dc Tina Anselmi, Benedikt per i sudtirolesi, Leoni per la Lega lombarda, deputati verdi e verdi-arcoaleno.

Oltre alla caduta del Muro — che rappresenta oggi uno dei più odiati simboli della divisione in blocchi dell'Europa, nonché la violazione dei più elementari diritti umani —, la mozione vuole impegnare il governo «ad assumere tutte le iniziative politiche e diplomatiche per la risoluzione delle questioni giuridiche ancora aperte a proposito dello status di Berlino».

A ROMA L'INVIATO DI BUSH

Washington insiste: il caso Olivetti deve essere analizzato e chiarito

ROMA — Il ministro degli Esteri, Gianni De Michelis ha incontrato ieri mattina alle undici il sottosegretario di Stato americano per la scienza e la tecnologia, Reginald Bartholomew, inviato in Italia dal Presidente Bush per chiarire in maniera definitiva il «caso Olivetti», il preteso trasferimento di tecnologie «strategiche» all'Unione Sovietica da parte della maggiore industria elettronica italiana che avrebbe così violato le direttive del «Cocom» (Comitato di coordinamento del controllo sulle esportazioni verso i Paesi dell'Est). Ma della questione si continuerà a parlare nelle prossime settimane poiché l'inviato di Bush ha chiesto ed ottenuto che «le indagini sul «caso» vengano proseguite e approfondite.

La Olivetti da parte sua afferma di aver già detto tutto quanto era necessario e si chiede su «quale materia» le

verranno richieste le «ulteriori informazioni». Il colloquio De Michelis-Bartholomew è durato poco più di 30 minuti e si è svolto in un «clima di collaborazione». Il ministro italiano ha illustrato all'ospite americano «lo stesso delle indagini, che saranno proseguite con il massimo impegno». «Si è convenuto di approfondire ulteriormente il caso e di mantenersi in contatto nello stesso spirito di collaborazione». L'obiettivo comune italo-americano — concludeva la nota diffusa dal ministro degli Esteri al termine dell'incontro — «è quello di mantenere un appropriato controllo delle esportazioni di materiale di rilevanza strategica».

Sull'incontro non c'è stato alcun commento da parte americana. Un portavoce dell'ambasciata statunitense ha lasciato comunque inten-

dere che una dichiarazione sull'argomento verrà probabilmente rilasciata dal sottosegretario di Stato Bartholomew domani a Parigi, dov'è in programma la riunione del «Cocom». La reazione della Olivetti è stata invece piuttosto risentita. «Nel corso dei chiarimenti forniti in queste settimane alle nostre autorità — ha dichiarato nella tarda serata Ettore Morezzi, responsabile del «Gruppo attività tecnologiche» a cui fa capo la partecipazione della Ocn-Ppi — abbiamo presentato la più ampia documentazione sulle apparecchiature in questione e sul tipo di lavorazione che è possibile ottenere dal loro impiego. Questo fa giustizia delle illazioni più fantasiose apparse su alcuni giornali. Continueremo a fornire ogni ulteriore chiarimento o informazione che ci vengano richiesti — concludeva Morezzi — ma atten-

diamo di sapere in che direzione e su quale materia». La casa di Ivrea fin dall'insorgere del «contenzioso» con gli Stati Uniti ha costantemente negato di aver violato gli accordi che sono alla base del funzionamento del Cocom. Il problema, secondo la Olivetti, è molto più complesso di quanto la polemica esplosa nelle ultime settimane lasci trasparire. Le macchine utensili sotto accusa sono degli strumenti di altissima precisione che consentono di costruire parti meccaniche delicatissime e di dimensione talvolta microscopiche.

Il Cocom vieta l'esportazione nei Paesi dell'Est di macchine utensili con una precisione superiore a 10 micron, ma le industrie europee e giapponesi ritengono che questo limite sia troppo elevato e chiedono che venga ridotto.

LE POLEMICHE PRIMA DEL VOTO ROMANO

Andreotti sulle modifiche elettorali non è d'accordo con Forlani e Craxi

Servizio di
Ugo Bonasi

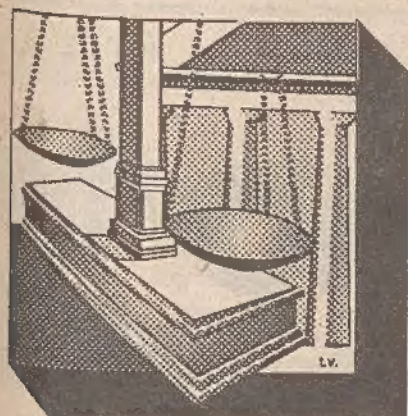
ROMA — La capitale come terreno di scontro politico a livello nazionale. Si sapeva, ma ormai la conflittualità ha fatto breccia nella maggioranza e propone in oltre diverse opinioni tra i responsabili di uno stesso partito. Andreotti, prendendo spunto dalla proliferazione di liste verificate a Roma, si è riferito con il contrario alla modifica della legge elettorale, alla creazione di una soglia di sbarramento. Un'opinione personale che però stride pesantemente, a cinque giorni dal voto romano, con il parere opposto non solo del maggior alleato di governo (Craxi aveva sollevato il problema parlando di «carnevale di Rio de Janeiro»), ma anche con lo stesso Forlani che si era detto favorevole ad una modifica elettorale in tempi brevi.

Per Andreotti tante liste non sono una preoccupazione: «Ne preferisco 23 a una sola. Ognuno pensa che le altre 22 possono essere di troppo, ma la frammentazione sarà solo parziale, perché di fatto poi c'è una concentrazione su alcune liste. Il nostro sistema è questo». Il problema, per Andreotti, è un altro: «Bisogna poi trovare le maggioranze valide». Sarà un caso, ma proprio oggi riprende alla Camera il dibattito sulla riforma delle autonomie locali. Dibattito nel quale i comunisti, ma anche esponenti della stessa Dc cercano di far entrare alcuni aspetti propri della riforma elettorale che la maggioranza aveva deciso di rinviare in un secondo tempo.

La mancata coincidenza di vedute su questo tema tra Andreotti e Forlani — Craxi non è l'unica originalità legata in qualche modo al voto romano. Tra le altre, questa



Ultimi giorni della campagna elettorale per le elezioni romane. E i manifesti stracciati (o attaccati male) stanno invadendo i marciapiedi.



GIUSTIZIA / OGGI ENTRA IN VIGORE IL NUOVO «PROCESSO ALL'AMERICANA»

Silenzio in aula, entra Perry Mason

Gli obiettivi della riforma alle prese con le gravi insufficienze dell'amministrazione giudiziaria

Servizio di
Pierluigi Visi

ROMA — La giustizia penale apre un nuovo capitolo. Da oggi, 24 ottobre 1989, sarà più moderna, più rapida e, si spera, più efficiente. L'ambizioso obiettivo è quello di celebrare nelle piazze, nei tribunali e nelle corti processi in cui il cittadino-imputato si senta più protetto e la comunità sia meglio difesa dalle grandi aggressioni criminali. Comincia, insomma, l'era del «codice Vassalli». Il primo, come più volte è stato ripetuto, dell'Italia repubblicana.

E' il quarto codice di procedura penale nelle mani di giudici e avvocati. In questo secolo moribondo. Poche con il codice Zanardelli. Poi, nel 1913, l'irruento codice Finocchiaro-Aprile e nel '30, all'ottavo anno, l'«era fascista» piombò nelle aule di giustizia il codice di Alfredo Rocco, giurista e guardasigilli di Mussolini. «Sopprime alcuni diritti — dice Vassalli — ma non mutò sistemi e istituti (salvo la giuria della corte d'assise, trasformata in assessorato), aumentò gli organismi a cui era demandata l'amministrazione della giustizia penale».

E ora, 1989, il «codice Vassalli». Che arriva dopo ventiquattro anni di studi e dibattiti parlamentari e, soprattutto, con ben 43 anni di ritardo sulla Costituzione repubblicana. Un aspetto fondamentale giacché, come ha affermato Gian Domenico Pisapia, che di questo nuovo codice è uno dei padri, «è generalmente ammessa la stretta interdipendenza tra processo penale e ordinamento politico dello Stato. Infatti un regime autoritario è portato a privilegiare scelte processuali di tipo inquisitorio, mentre un regime democratico tende ad applicare i principi del sistema accusatorio, caratterizzato dalla maggiore tutela del diritto di difesa e dei diritti di libertà del cittadino».

In questa affermazione ci sono la portata e il significato della riforma che abbiamo davanti, del processo che entra nel nostro tribunale. Muore il sistema inquisitorio, che aveva il massimo della sua espressione nella segretezza e cadute dell'istruttoria, tanto di quella sommaria (gestita dal pubblico ministero), quanto di quella formale (la cui titolarità spettava al giudice istruttore, istruttore — che poteva durare anche anni — durante la quale, e sempre nel chiuso di una stanza, si costruivano imputazioni accusatorie. Ne sono usciti, al di là della buona fede e professionalità di magistrati e addetti delle forze di polizia, mostri giudiziari e guasti capaci di minare la fiducia della gente. Il

«caso Tortora» è solo l'ultimo esempio in ordine di tempo. Nasce, così, il rito accusatorio, il cosiddetto processo alla Perry Mason o dei tanti poliziotti americani che affollano i nostri televisori. In effetti non sarà propriamente il processo alla Perry Mason, ma il presupposto è quello di realizzare comunque un rapporto di parità fra accusa (pubblico ministero) e accusato (difensore), con il giudice, tanto quello dell'udienza preliminare, quanto quello della decisione, realmente al di sopra delle parti.

L'entrata in vigore del «codice Vassalli» è accompagnata da polemiche e da previsioni catastrofiche. La carenza di uomini, mezzi e strutture, innanzitutto, sul terreno dell'organizzazione. Ma anche, sul piano sostanziale del processo, e in riferimento all'obbligo di difesa sociale che la giustizia penale deve garantire, alle prevedibili difficoltà di contrastare l'attività illegale di gruppi e associazioni criminali (pensiamo alla mafia o alle bande terroristiche che hanno operato fino all'inizio di questi anni '80), con strumenti giuridici e giudiziari nuovi, assolutamente non roditi, senza il filtro dell'istruttoria. Insomma, è certamente la fine dei maxi-processi, ma ci si chiede anche come sarà possibile giudicare gruppi di imputati stretti in associazione e che proprio l'appartenenza dell'associazione, in assenza di prove certe, si realizza specificamente di condanna.

In questo punto c'è tutta la scommessa del nuovo codice. Il nuovo processo potrà intervenire con successo solo se i giudici potranno dedicare più tempo e attenzione ai delitti gravi e alle grandi organizzazioni criminali. Perché questo sia possibile — naturalmente non subito, ma almeno nel tempo — è fondamentale che funzionino istituti come il «patteggiamento» o i «riti abbreviati». Sistemi processuali che devono indurre il cittadino imputato a confessare la sua colpa in cambio di una pena ridotta, senza processo. Patteggiamento e riti abbreviati, secondo le statistiche, sono teoricamente applicabili per il 94 per cento dell'attuale carico giudiziario. Ma i cittadini che sulla lentezza e sul cattivo funzionamento della giustizia hanno fatto, da sempre, affidamento, calcolando i rischi e mettendo sempre nel conto un'amnistia, come potranno pensare che dalla sera alla mattina la macchina cominci a funzionare? La scommessa del «codice Vassalli» è tutta qui, dunque. Il resto — uomini, strutture, mezzi, ecc. — è solo questione di tempo. E di buona volontà.

GIUSTIZIA / CAMBIA IL RUOLO DEL PM Così funziona il rinvio a giudizio

Le innovazioni riguardano il titolare dell'azione penale

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — La figura del pubblico ministero è quella che esce più profondamente modificata dalla riforma. E' parte nel processo, ma è anche il titolare dell'azione penale. Ha quindi l'obbligo, ma anche la responsabilità, di promuovere il processo che ha lo scopo di «scoprire nel maggior numero di casi la verità — come è scritto nella relazione alla legge-delega — ma sottoponendo a restrizioni e sofferenze il minor numero possibile di innocenti».

E' il capo della polizia giudiziaria, che effettua le indagini solo sotto le sue direttive, e se ne serve per accertare i fatti, «ivi compresi gli elementi favorevoli all'imputato». Si tratta della fase delle indagini preliminari che va a sostituire quella che veniva definita «istruttoria». Comincia con la notizia di reato, che arriva al pubblico ministero dalla polizia giudiziaria entro le quarantotto ore

dal momento che questa ne è venuta a conoscenza. A questo punto il pubblico ministero impartisce le direttive per le indagini preliminari, che eseguirà passo passo fino al momento in cui sarà convinto di aver acquisito fonti di prova sulla colpevolezza dell'imputato tali da richiedere il rinvio a giudizio. Oppure, contrario, l'archiviazione.

Durante le indagini il nuovo pubblico ministero non ha più la facoltà di emettere ordini di cattura, ma se vuole far arrestare qualcuno deve richiederlo al giudice delle indagini preliminari (Gip) fornendo tutte le motivazioni della richiesta.

Non raccoglie più prove, ma solo «fonti di prova» che dovrà fornire in udienza, dove ora si formano le uniche prove ammesse. Solo in casi eccezionali, provoca un «incidente probatorio» e porta in aula immediatamente la necessità di raccogliere in un tempo più lungo una determinata prova che non ammetterebbe ritardo nell'as-

sunzione, per il rischio che vada dispersa. Il pubblico ministero invia l'«informazione di garanzia» (è il nuovo nome della «comunicazione giudiziaria») all'indiziato, «sin dal primo atto al quale il difensore ha diritto di assistere», e al tempo stesso anche alla persona eventualmente offesa dal reato.

Salvo proroghe eccezionali, l'inchiesta deve essere portata a termine entro sei mesi e concludersi o con la richiesta di archiviazione o con l'esercizio dell'azione penale da parte del pubblico ministero.

La figura di parte, sul piede di parità con l'avvocato difensore, viene assunta dal pubblico ministero certamente nell'udienza preliminare. E' il momento in cui accusa e difesa combattono ad armi pari, ognuna delle due portando al giudice prove e testimoni. E' il momento del «processo all'americana», con interrogatori incrociati e confronti.

GIUSTIZIA / AUMENTATE LE COMPETENZE

Quel pretore non è più solo

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — Da domani il pretore non sarà più solo. Scompare il giudice «monocratico» che indagava, istruiva, decideva, giudica. E', forse, la novità più rivoluzionaria portata dalla riforma, quella che sarà subito sotto gli occhi di tutti, della gente semplice delle mille comuni della penisola. Il pretore ricomincia da tre. «Svolgono le funzioni giudiziarie nel procedimento davanti al pretore — recita l'articolo 550 del nuovo codice — il procuratore della Repubblica, gli organi di magistratura personale ausiliario. Almeno sulla carta.

Sta di fatto che il pretore non abita più qui. Con qualche rimpianto di chi aveva preso a pensare al pesonaggio secondo la tradizione, un po' oleografico, del pretore di «in nome della legge». Del magistrato di prima nomina che, nel film di Germi, si scontra con la realtà nel passo con la realtà, un uomo solo che porta avanti tutte le fasi del processo fino

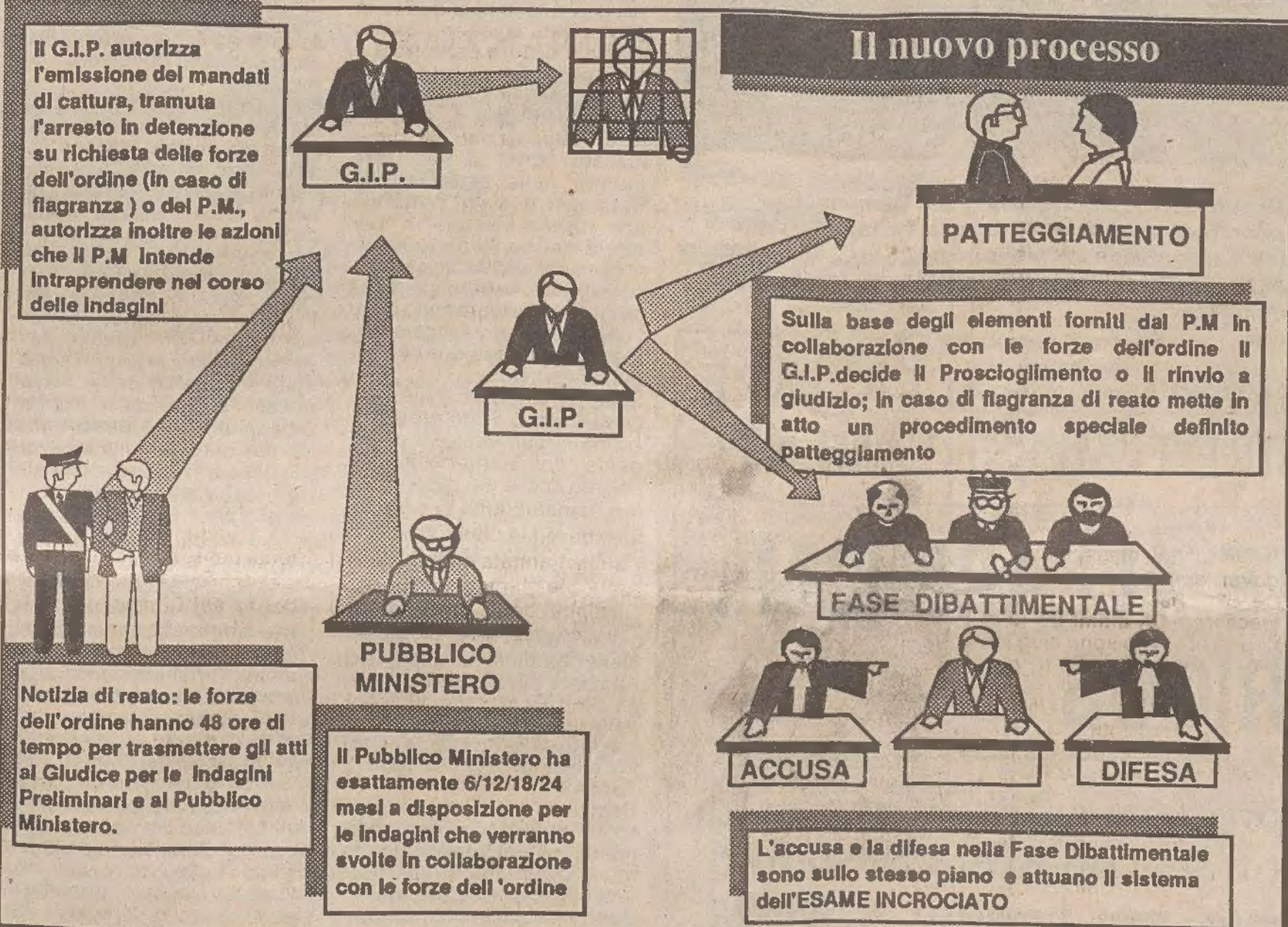
alla sentenza, si è detto in molte occasioni, può anche non dare sufficienti garanzie di imparzialità. La riforma del processo davanti al pretore, così, ha rappresentato anche un adeguamento sostanziale e formale a più avanzati traguardi di civiltà giuridica. E l'impegno maggiore dell'azienda giustizia per l'appuntamento di strutture e uomini necessari alla trasformazione. Sono state formate le procure presso le preture circondariali, tagliando i rami secchi e accordando tra loro sedi anche distanti. Si sono dovuti raddoppiare, a volte anche triplicare, gli organi di magistratura personale ausiliario. Almeno sulla carta.

Sta di fatto che il pretore non abita più qui. Con qualche rimpianto di chi aveva preso a pensare al pesonaggio secondo la tradizione, un po' oleografico, del pretore di «in nome della legge». Del magistrato di prima nomina che, nel film di Germi, si scontra con la realtà nel passo con la realtà, un uomo solo che porta avanti tutte le fasi del processo fino

alla sentenza, si è detto in molte occasioni, può anche non dare sufficienti garanzie di imparzialità. La riforma del processo davanti al pretore, così, ha rappresentato anche un adeguamento sostanziale e formale a più avanzati traguardi di civiltà giuridica. E l'impegno maggiore dell'azienda giustizia per l'appuntamento di strutture e uomini necessari alla trasformazione. Sono state formate le procure presso le preture circondariali, tagliando i rami secchi e accordando tra loro sedi anche distanti. Si sono dovuti raddoppiare, a volte anche triplicare, gli organi di magistratura personale ausiliario. Almeno sulla carta.

Sta di fatto che il pretore non abita più qui. Con qualche rimpianto di chi aveva preso a pensare al pesonaggio secondo la tradizione, un po' oleografico, del pretore di «in nome della legge». Del magistrato di prima nomina che, nel film di Germi, si scontra con la realtà nel passo con la realtà, un uomo solo che porta avanti tutte le fasi del processo fino

la sua portata, con questo criterio, ma gli sono stati invece espressamente attribuiti dal nuovo codice di procedura penale: furto, truffa, rissa (aggravata), violenza e resistenza a pubblico ufficiale, omicidio colposo, favoreggiamento reale, violazione di domicilio e di sigilli (aggravati) e mazzette in famiglia o verso fanciulli. La procedura sarà sostanzialmente la stessa prevista nei tribunali. Ma più snella e svelta. Il pubblico ministero presso la pretura, a esempio, avrà solo quattro mesi di tempo per archiviare o rinviare a giudizio. Qualcosa è rimasto a ricordare la bonomia del pretore che a volte tentava di fare da paciere tra i litiganti prima di intervenire. L'articolo 564 del nuovo codice prevede il «tentativo di conciliazione». Ora sarà il pubblico ministero a provare a far ritirare la querela (se lo riterrà opportuno), convocando i contendenti nel suo ufficio. Anche prima di dare l'avvio all'indagine preliminare.



GIUSTIZIA / L'ORGANIZZAZIONE DEGLI UFFICI Ora arriva il giudice 'preliminare'

Sostituisce l'istruttore e coordina l'attività del Pm

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — Il giudice per le indagini preliminari (Gip) è la nuova figura che nasce nei palazzi di giustizia italiani. Nasce dalle ceneri dello scomparso giudice istruttore. Non ha, come il suo predecessore, dell'istruttoria formale, alcuna funzione inquirente, che spetta solo al pubblico ministero. Ma tutta l'attività di controllo si svolge ora sotto il controllo del Gip. Il Gip ha innanzitutto il compito di controllare gli arresti e i fermi operati dal pubblico ministero durante le indagini preliminari. Entro quarantotto ore devono avere la sua convalida, in camera di consiglio e con la presenza anche del difensore, altrimenti perdono efficacia. Ed è sempre il Gip (prima dell'effettivo inizio dell'azione penale) che decide sulle eventuali misure cautelari.

Nel caso in cui il pubblico ministero eserciti l'azione penale e formuli l'imputazione chiedendo il rinvio a giu-

dizio dell'«indagato» che si trasforma così in «imputato», il Gip esercita un'azione di controllo nell'udienza preliminare. Qui decide innanzitutto sul «giudizio abbreviato» e sull'applicazione della pena su richiesta delle parti, i procedimenti speciali che sono due novità della riforma. E la speranza confessata per uno sfoltimento sostanzioso del processo in aula, che dovrebbe scongiurare il formarsi di un arretrato capace di far inceppare la riforma. Nel primo caso, imputato e pubblico ministero si dichiarano d'accordo di far definire il processo nell'udienza preliminare con una condanna ridotta a un terzo, nel secondo (si chiama anche «patteggiamento») le parti si accordano su una pena diminuita o su una sostituzione di legge. Nell'udienza preliminare il giudice è «senza fascicolo», perché nel nuovo processo tutte le prove si formano in aula (tranne i casi eccezionali) e pubblico ministero e

difensore si trovano a dimostrare al giudice la propria tesi. Il Gip è arbitro imparziale e guida la discussione. Al termine, se ritiene di essere in grado di decidere, emette il suo verdetto altrimenti indica alle parti termini nuovi o incompleti sui quali si rende necessario acquisire ulteriori informazioni. Quindi interroga direttamente le persone che le parti hanno indicato, eventualmente, dichiara chiusa la discussione e legge il suo provvedimento. Che può essere una sentenza di non luogo a procedere (nella sostanza il proscioglimento dell'imputato) oppure un decreto di rinvio a giudizio che darà il via al dibattimento vero e proprio.

E', insomma, la figura di giudice alla quale ci hanno abituato i telefilm di Perry Mason. Che riceve nel suo studio la parti durante l'indagine preliminare e che siede sullo scanno più alto nell'udienza preliminare. E la difesa e l'accusa una accanto all'altra.

GIUSTIZIA / IL NUOVO PROCESSO PENALE PERO' DI PADRI NE HA AVUTI MOLTI

Ha già un nome: è il «codice Vassalli»

GIUSTIZIA / NUOVI COLLABORATORI Il momento del detective privato

In Italia sono quindicimila ma non tutti sono preparati

Servizio di
Gaetano Basile

ROMA — L'ora del detective privato è scoccata. Da oggi Philip Marlowe italiani potranno dimostrare di essere all'altezza dei loro colleghi stranieri, in particolare di quelli americani che film e telefilm ci descrivono come indispensabili collaboratori della giustizia. Poiché il nuovo processo penale sarà un duello all'ultima prova tra accusa e difesa — e il giudice avrà il potere di considerare come prove gli elementi forniti dalle due parti che si contratteranno alla pari — ad aiutare la difesa nella ricerca di testimoni e documenti potranno essere appunto gli oltre quindicimila investigatori privati di casa nostra. L'ha detto anche Giuliano Vassalli, ministro di Grazia e giustizia.

«Noi siamo pronti. Comunque, già da tempo lavoriamo per avvocati che cercano prove», dichiara Silvio Del Ninno, ex maresciallo dei carabinieri, direttore dell'Universal Detective di Roma. E aggiunge: «A volte ci si è perfino capitato di arrivare dove non arrivavano polizia e carabinieri». Come dire: se l'accusa si potrà avvalere degli agenti di polizia giudiziaria, la difesa ricorrerà ai detective privati che qualche volta quegli agenti hanno battuto sul campo. Bisogna però precisare, al di là dei facili

trionfalismi della categoria in questione (in tutta la penisola le agenzie investigative private sono circa 700), che appena il 10-15 per cento degli investigatori «a tariffa» è pronto a svolgere il nuovo ruolo; il resto deve specializzarsi e uscire dalla routine delle indagini prematrimoniali, delle ricerche di giovani scappati da casa, degli accertamenti su presunte infedeltà coniugali. Ma, afferma Raniero Rossi, presidente per l'area italiana della World Association of Detectives, «numerosi investigatori hanno partecipato a corsi di specializzazione, perciò riteniamo di poter essere inseriti tra gli operatori della giustizia». C'è però un problema da risolvere al più presto: gli istituti di investigazione privata sono regolati da una normativa vecchia, assolutamente inconciliabile con le modalità di esercizio dell'attività investigativa finalizzata alla ricerca di elementi di prova destinati ad un uso processuale. Un esempio: l'obbligo che i titolari degli istituti di investigazione privata hanno di tenere un registro in cui devono menzionare, oltre alle generalità del cliente, anche il tipo di incarico ricevuto e l'esito delle indagini. Non solo, ma la legge impone loro di aderire a tutte le richieste

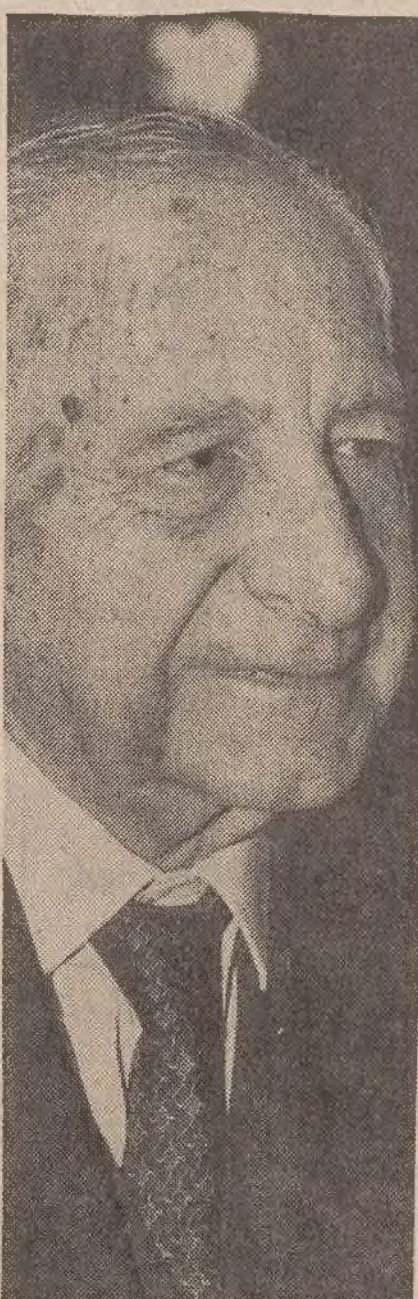
di ufficiali e agenti di polizia giudiziaria. Alla luce del nuovo processo, l'applicazione di tali disposizioni mal si concilia con le esigenze e le ragioni poste a fondamento della facoltà per il difensore di ricercare elementi di prova a favore del proprio assistito. Dover rivelare alla polizia giudiziaria gli esiti di un'indagine svolta su incarico di un avvocato difensore fa infatti venir meno la facoltà di investigazione privata riconosciuta per legge al difensore stesso e, di conseguenza, la condizione di parità tra accusa e difesa. Con grave pregiudizio del corretto svolgimento del processo penale. Occorre perciò una moderna, completa ed esplicita regolamentazione della materia, che espressamente indichi le modalità di acquisizione di documenti, informazioni e notizie, prevedendo anche le indispensabili sanzioni per eventuali abusi.

In attesa di ottenere un Albo professionale (proposte di legge in tal senso sono state presentate da vari parlamentari; l'ultima è del dc Publio Fiori) e una nuova regolamentazione della loro attività, gli investigatori privati prevedono un futuro roseo. «Noi saremo il braccio, gli avvocati la mente. E a guadagnarci — assicurano — sarà la giustizia».

ROMA — E' già il «codice Vassalli». E dopo Alfredo Rocco, il guardasigilli di Mussolini, il professor Giuliano Vassalli già passa alla storia come il «padre» del nuovo processo penale, il primo codice della Repubblica, dell'Italia post-fascista, democratica e parlamentare. Di «padri» il codice che domani entrerà nelle aule di giustizia della Penisola ne ha però molti, giacché la grande riforma è passata attraverso cinque legislature, a cominciare dalla quarta (1963-'68).

Merita una doverosa citazione l'avvocato milanese Giandomenico Pisapia, che ha presieduto le commissioni ministeriali che hanno preparato il codice, sia negli anni '70, sia in questi anni '80. E tra i politici non vanno dimenticati i due guardasigilli che in via Arenula hanno preceduto Vassalli: Mino Martinazzoli, attuale ministro della Difesa, che nell'83 ripropose il disegno di legge-delega al governo, e Virginio Rognoni, ora presidente della commissione giustizia della Camera, che accompagnò quel disegno di legge fino alla definitiva approvazione del Parlamento nel febbraio dell'87.

Da due anni a questa parte — prima come guardasigilli di Goria e di De Mita, oggi con Andreotti — il professor socialista ha insistito con caparbia perche fosse rispettata la data prevista, quella del 24 ottobre. Perché, ha detto, «abbiamo le artiglierie, pesanti e leggere, già piazzate su tutte le alture



Il ministro della Giustizia, Giuliano Vassalli.

rischiato di innescare, in nome della cronica insufficienza delle strutture, un nuovo ciclo di proroghe tipico dell'esperienza italiana». Si deve invece partire, sostiene Vassalli. Affidandosi «con fiducia» alla «buona volontà» degli operatori e di quanti hanno la giustizia veramente a cuore. Perché questo nuovo codice non è «un capriccio del governo», ma una scelta «ripetuta e consapevolmente fatta dai legittimi rappresentanti del popolo italiano».

A questo codice Vassalli crede profondamente. Ci crede come studioso del diritto (ha insegnato diritto penale e procedura penale a Urbino, Pavia, Padova, Genova, Napoli e Roma), e come avvocato (ha esercitato la professione forense per 37 anni, fino al 1981). E ci crede come dirigente politico che ha legato il suo nome alle vicende partigiane, al movimento della liberazione (prese il posto di Partini nel Cni a Roma), come fondatore e primo segretario del partito di Saragat, come deputato e senatore, prima di assumere la responsabilità di ministro di Grazia e giustizia.

Vassalli non si illude che con il nuovo codice si introduca una specie di «toccasana» per i mali strutturali della giustizia italiana. Ma è certo che non si poteva continuare nell'equivoco di adeguare il processo penale alla Costituzione attraverso i rattoppi e rammenti operati dal '44 in poi.

GIUSTIZIA / PARLA MADDALENA «Il nostro lavoro sarà più difficile»

Accentuerà la divaricazione tra imputato povero e ricco

ROMA — Marcello Maddalena, presidente del Comitato antimafia del Csm e aderente alla corrente di «Magistratura indipendente», non è entusiasta del nuovo codice.

Il codice Vassalli la lascia perplesso?

«Secondo me renderà più difficile l'accertamento dei reati e la punizione dei colpevoli, specie con riferimento alle forme di criminalità più sofisticate, e organizzate. La stessa difesa appare sbilanciata nel senso che il nuovo rito accentuerà la divaricazione tra imputato povero e imputato ricco (o «coperto»). Ci voleva prima la nuova legge sul gratuito patrocinio. Il nuovo processo rende poi praticamente inutili il sistema sanzionatorio penale per i minorenni, che saranno di conseguenza sempre più ingaggiati e sfruttati dalle organizzazioni criminali».

Ma la riforma, a suo parere, ha anche lati

positivi?

«Possiamo ravvisarli soltanto in una auspicabile maggiore «tenuta» delle decisioni che sarebbe stata peraltro più facilmente ottenuta attraverso una drastica riduzione delle impugnazioni, come avviene nei Paesi ai cui modelli ci si è ispirati. Altro lato positivo sta nella prospettiva di un minore coinvolgimento nel processo di imputati che alla fine vengono assolti».

Vede nero, insomma, nel futuro del nuovo processo?

«Perché il tutto riesca alla fine accettabile bisognerà vedere se la esasperazione garantistica, da cui è (soprattutto in certe parti) pervaso il nuovo codice, riuscirà nonostante tutto a conciliarsi con le esigenze di difesa sociale. Altrimenti sarà giocoforza ricorrere ad altri sistemi di contenimento della criminalità».

GIUSTIZIA / PARLA CASELLI «Bisogna pensare alle strutture»

Finalmente non ci sarà più confusione di ruoli

ROMA — Un giudizio «estremamente positivo» sulla filosofia del nuovo processo viene da Giancarlo Caselli, magistrato di Torino, impegnato in prima linea nella lotta al terrorismo negli anni di piombo e oggi membro del Csm per la componente di «Magistratura democratica».

Qualche ripensamento sulla opportunità di dare il via al nuovo processo penale?

«Il miglior testimone dell'assoluta inderogabilità della riforma è dato dal fatto che finalmente viene meno quella confusione dei ruoli che è il punto debole nel vecchio

processo: il pubblico ministero riacquista pienamente la qualità di organo portatore soltanto della pretesa penale. Il giudice, e soltanto il giudice, provvede all'acquisizione delle prove. Da un sistema tendenzialmente inquisitorio, tipico di regimi autoritari, si passa a quello tendenzialmente accusatorio che caratterizza i sistemi democratici. Ci sono le premesse per una uniformità di interpretazione tra i vari gradi del giudizio».

E se la riforma non funzionasse, cosa com'è?

«Nell'impianto teorico c'è

una valvola di sicurezza: entro tre anni è prevista la possibilità di apportare tutte quelle correzioni che la sperimentazione pratica renderebbe necessarie».

Ma non potrebbero esserci intoppi sul piano concreto?

«Qui le note sono dolenti, sia per quanto riguarda le strutture sia per i provvedimenti legislativi di supporto che ancora non ci sono. E invece dovevano necessariamente precedere l'avvio del nuovo processo. Però a questo punto non c'è altro da fare che rimboccarsi le maniche».

GERMANIA ORIENTALE

Incomincerà oggi la grande purga?

Dal corrispondente
Roberto Giardina

BONN — A cinque giorni dalla caduta di Honecker, nonostante le promesse del nuovo capo, Egon Krenz, anche ieri sera a Lipsia oltre centomila manifestanti hanno bloccato il centro della città, al termine del rito religioso nelle cinque chiese evangeliche, e, per la prima volta, anche in una chiesa cattolica. Non si sono avuti incidenti. E più che una dimostrazione di protesta è stata una sorta di monito al nuovo Capo del Paese: le parole non bastano, attendiamo i fatti. Ma in chiesa, prima di sfilare per le vie del centro, i pastori e gli oratori laici hanno chiesto di «offrire una possibilità a Krenz».

Nel Paese c'è molta attesa per la riunione di stamane della Volkskammer, la prima seduta della Camera dell'era Krenz, ma secondo informazioni della «Bild Zeitung», che ha buoni contatti con i servizi segreti tedesco occidentali, c'è da attendere almeno fino al dieci novembre, per una riunione del Politburo che dia via libera a una sorta di grande epurazione dei «vecchi capi», dopo il «licenziamento» di Hermann, responsabile alla propaganda, e di Mittag, responsabile dell'economia, costretti ad abbandonare il loro posto lo stesso giorno di Honecker. Secondo le indiscrezioni, sarebbero costretti a dimettersi anche Kurt Hager, il responsabile all'ideologia, nonostante la sua recentissima conversione a un nuovo corso di Gorbacev, il capo dei servizi segreti, Mielke, che ha ormai 81 anni e già da tempo non dirige più il 2° organismo, il primo ministro Willi Stoph, che ha 75 anni, ed era da sempre troppo legato a Honecker, ed infine

Neumann, Mukkenberger e Sindermann, e la moglie di Honecker, Margot. In pratica la metà del Politburo, la cui età media era di 67 anni, dovrebbe venire rinnovata. A farne parte, sempre secondo le indiscrezioni, dovrebbe essere chiamato Hans Modrow, segretario del partito a Dresda, riformista sincero, e considerato l'uomo di Gorbacev.

Una mossa obbligata questa per Krenz se vuole superare le divisioni interne del partito, tra i «vecchi» della capitale e i «giovani» della provincia che da anni sostengono la necessità di cambiare. Modrow, 60 anni, è stato piuttosto tiepido nel commentare la nomina di Krenz: «Così ha voluto il comitato centrale», ha detto al leader dei liberali di Bonn, Misch-nick, che lo ha incontrato a Dresda. Ma all'ospite ha anche fatto capire che si ingannano quanti pensano che Krenz sia «un uomo di transizione, come Andropov, e che da qui al congresso del partito nel maggio del '90 si possa giungere a un nome nuovo». Modrow era tra i probabili successori di Honecker ma le sue chances erano ridotte dal fatto di non appartenere al Politburo. Ora, potrebbe affiancare Krenz e collaborare con lui a stilare il nuovo programma, anche perché si aggiunge che il posto di Krenz come responsabile della sicurezza interna verrebbe preso al Politburo da Markus Wolff, 66 anni, che ha diretto per quasi trent'anni i servizi segreti sotto Mielke, infliggendo i colpi più duri allo spionaggio occidentale, compreso il caso della spia Guillaume, posta a fianco di Brandt alla cancelleria. Modrow e Wolff sono vecchi amici, e l'«ex superspion», che andò in pensione due anni fa proprio per contrasti con Honecker, ha ottimi rapporti con il Kgb e con lo stesso Gorbacev, che lo ritiene la più forte personalità della Rdt. Krenz, che vedrà quanto prima Gorbacev a Mosca, avrebbe quindi accettato di collaborare con i suoi avversari, che sono poi gli uomini del Cremlino. Uno dei punti chiave per giudicare le sue intenzioni è il riconoscimento di «Neues Forum» e degli altri movimenti d'opposizione. Solo questo passo potrebbe allentare la tensione nel Paese. Lo stesso giornale ufficiale «Neues Deutschland» nel riferire sull'incontro del segretario del partito di Berlino, Schabowski con un gruppo di cittadini, durante il quale sono state rinnovate le promesse di nuove facilitazioni per i viaggi, ha ammonito: «Il peggio sarebbe adesso lasciarsi andare a promesse costruite sulla sabbia». Ai passaporti promessi a tutti, ma con condizioni impossibili poste a Bon come il riconoscimento della cittadinanza orientale, non crede nessuno.

Nella fabbrica «Pieke» sempre nella capitale gli operai hanno chiesto di formare un sindacato libero chiamato «Reform», e hanno chiesto di tener fuori dagli impianti tutte quelle organizzazioni del partito che nulla hanno a che vedere con il lavoro, come la «Fdi», il movimento giovanile, l'«associazione d'amicizia con l'Unione Sovietica», e i gruppi di lavoratori della milizia. Intanto l'esodo dei profughi dalla Germania orientale prosegue: durante il fine settimana hanno attraversato il confine tra Ungheria e Austria, diretti in Germania occidentale, in 1.800, secondo quanto riferiscono le autorità di frontiera: un migliaio tra l'alba di sabato e quella di domenica, seguiti ad altri 836 fino all'alba di ieri.

IN VIGORE LA COSTITUZIONE

Nuova Ungheria, anno uno

L'annuncio dal balcone da cui parlò Nagy - Praga: è un colpo di Stato



BUDAPEST — La Westminster sul Danubio, il parlamento ungherese, è in festa. Su uno dei leoni di pietra, un giovane sventola, come 35 anni fa, il vessillo ungherese da cui è stato ritagliato lo stemma comunista.

BUDAPEST — Gorbacev benedice, Berlino Est tace, Praga condanna. L'Ungheria è da pochi minuti una repubblica democratica, meno sovietica, più vicina all'Europa, e dalla Cecoslovacchia già arrivano accuse di «colpo di Stato attuato per vie parlamentari». L'imputazione più grave è, paradossalmente, antidemocratica: i due terzi dei parlamentari che hanno approvato il cambiamento, si fa notare, è stato eletto col sostegno del Pcus ungherese. Questi parlamentari, si afferma, hanno deciso senza che le masse abbiano avuto l'opportunità di esprimersi.

Ma queste nubi non hanno turbato il giorno della grande festa, nel 33° anniversario dell'inizio della rivoluzione ungherese. «Da oggi il nome della nostra nazione è Repubblica di Ungheria», con queste parole, salutate da uno scroscio di applausi da una folla in festa, Matyas Szuecs, presidente ad interim, ha posto fine a 40 anni di «repubblica popolare», il titolo con cui la nazione magiara era stata integrata nel sistema comunista dell'Est europeo.

A sottolineare la svolta nella vita politica ungherese, la proclamazione è avvenuta nel giorno dell'anniversario dell'insurrezione del 1956, quando gli studenti diedero il via alla rivolta scendendo in piazza per chiedere democrazia e il ritiro delle truppe sovietiche. Per la prima volta, la ricorrenza ha potuto essere celebrata liberamente e l'opposizione ha organizzato cortei e fiaccolate mentre nella cattedrale di Budapest è stata celebrata una messa solenne in memoria delle vittime della rivolta: secondo alcune stime, potrebbero essere state 32 mila, cadute soprattutto sotto i carri armati di Mosca e nella feroce repressione che seguì all'invasione.

Szuecs, investito della carica di Capo di Stato provvisorio nella sua veste di presidente del Parlamento, ha parlato anche dei rapporti internazionali della nuova Ungheria. Ma la folla è scoppiata in una bordata di fischi e rumori quando ha promesso che lo Stato continuerà a collaborare con l'Unione Sovietica mentre si sono levati applausi quando ha auspicato relazioni più amichevoli con gli Stati Uniti. La cerimonia della proclamazione è stata trasmessa in diretta dalla televisione di Stato a tutto il Paese.

Dopo la rifondazione del partito al potere, che due settimane fa ha abbandonato nome e programma marxista-leninista per trasformarsi in partito socialista di stampo occidentale, il parlamento

LA REPUBBLICA BORGHESE Ma la sorpresa autentica è che Gorby lascia fare

Analisi di
Michel Tatu

La stella rossa che si spegne su tutti gli edifici pubblici di Budapest e che scompare dai berretti a visiera dei poliziotti; la Repubblica ungherese che cessa di chiamarsi ufficialmente «democratica» e «popolare» proprio nel giorno in cui diventa precisamente democratica e popolare (l'abuso di parole nella lingua staliniana aveva fatto del termine «democratico» una nozione eminentemente sospettosa); il ministro degli Esteri ungherese che chiede il ritiro «il più presto possibile» delle truppe sovietiche. Tutto questo, in un concerto di elogi rivolti senza complessi alla «democrazia borghese» e in una grande manifestazione di raccoglimento in onore della rivoluzione infranta del 1956 (fino a poco tempo fa definita ancora «contro-rivoluzione»). Eravamo abituati ai rapidi cambiamenti nell'Europa dell'Est: ma bisogna ben ammettere che, questa volta, un limite importante è stato scavalcato.

Quel che stupisce, infatti, non è l'ampiezza del movimento liberale, in Ungheria e altrove: i fatti del 1956, così come quelli di Praga nel 1968, mostrano che queste rivendicazioni sono sempre esistite, in uno stato più o meno latente. La cosa che stupisce è che, questa volta, Mosca abbia rinunciato a intervenire. Ci si interrogava sulla sincerità con cui la direzione sovietica aveva proclamato caduca la «dottrina Breznev»; certo, un ritorno alle maniere forti non può essere del tutto escluso, ma a ogni giorno le nuove impressioni si confermano: Mikhail Gorbacev sta portando nel suo impero mutamenti assai più profondi di quanto fosse prevedibile anche solo pochi mesi fa. E' ormai la permanenza delle strutture politiche e perfino l'appartenenza al patto di Varsavia che può esser messa in discussione.

Il risultato non è uguale, certo, in tutti i paesi. L'Ungheria è balzata in prima linea per quanto riguarda gli aspetti simbolici, ma è ancora indietro rispetto alla Polonia, dove la costituzione di un governo non comunista è ormai un fatto compiuto. In altre parole si prepara a Budapest, del tutto alla luce del sole, ciò a cui la direzione polacca si è rassegnata solo perché non aveva scelta; il che lascia maggiori «chances» al nuovo partito socialista ungherese e al suo candidato per le elezioni presidenziali, Imre Pozsgay.

Una prova altrettanto convincente del nuovo atteggiamento sovietico è stata data dalla Germania Est, dove si è aperto, in meno di una settimana, un nuovo «fronte» della perestroika. Come indicano i rapporti di fiducia stabiliti fin dal primo giorno fra Mikhail Gorbacev ed Egon Krenz (alla pari di un recente articolo di «Trouw», l'organo dei sindacati sovietici, violentemente critico nei confronti di Honecker), è con l'incoraggiamento del «Numero Uno» sovietico che il vecchio leader della Germania orientale è stato spinto alla pensione. Era un rischio, tenuto conto della posizione strategica della Rdt, e anche perché Egon Krenz è condannato ad avviare una perestroika «a caldo», sotto la pressione delle masse. Egli è solo agli inizi; ma per restare sulla cresta dell'onda potrebbe trovarsi spinto molto più in là di quanto non pensi oggi.

Tutti questi avvenimenti evidenziano sempre più il ritardo in cui si trovano gli altri Stati del vecchio blocco. Il paese più esposto è la Cecoslovacchia: un caso anomalo (visto che da lungo tempo là sono mature le condizioni per una «evoluzione democratica di tipo ungherese»), un isolotto conservatore nel vecchio continente, circondato da vicini tutti conquistati dalla perestroika. A meno di un improvviso capovolgimento delle cose, l'ora di Praga non dovrebbe tardare a scoccare. Non resterebbero dunque che la Romania e la Bulgaria: ma in breve tempo anche per loro non sarebbe possibile continuare come prima.

Rischiamo una ipotesi: l'Urss, con tutte le sue difficoltà e le esitazioni della sua politica, non è più il modello di perestroika di un anno fa. Ma Gorbacev ha deciso di giocare la carta dell'irreversibilità nell'Europa dell'Est e di trasformare gli ex satelliti in alleati, oltre che in quella vetrina della democrazia pluralista che egli fa così fatica a instaurare nel suo paese. Ecco il modo migliore per il massimo dirigente sovietico di edificare quella «casa comune europea» che promette da due anni, e dunque di conservare il favore del mondo occidentale.

LA CALVIZIE NON È UN FENOMENO NORMALE DA ACCETTARE CON INDIFFERENZA. È IMPORTANTE AGIRE TEMPESTIVAMENTE

CADONO I CAPELLI? NIENTE ALLARMISMI, OGGI C'È LA CITRICOS

Per l'elevatissima richiesta, la CITRICOS propone altri 20 giorni di controllo gratuito. Con un appuntamento potrete conoscere lo stato di salute dei vostri capelli e agire prontamente per la loro salvezza.

Anche se forti e sani, i capelli hanno bisogno di cure costanti. La prevenzione in questo settore è quanto mai importante, perché ricorrere ai laboratori specializzati quando ormai è troppo tardi è completamente inutile. Perdere capelli, non è normale. Anche se succede a molte persone, uomini e donne, non per questo si deve accettare passivamente. Quando i capelli cadono, vuol dire che qualcosa non funziona. Basta poco per difendere il proprio cuoio capelluto, ed una cura ristrutturante dovrebbe rientrare nelle sane abitudini di ognuno.

I laboratori tricologici Citricos, questo lo sanno molto bene, e perciò accanto al controllo gratuito della salute del capello, propongono anche incontri svolti a sensibilizzare tutte le persone su questo delicatissimo argomento. Usare spazzole non adatte, shampoo troppo forti, o fare troppo spesso trattamenti sul tipo di permanente o tinture, mette in serio pericolo ogni capigliatura. Per

questo, anche se l'uomo è più esposto al pericolo della calvizie, anche la donna non deve ritenersi esclusa dal pericoloso «flagello».

I capelli non vanno trascurati, sono una ricchezza naturale inimitabile e senza di essi la vita di ogni persona verrebbe a subire degli inevitabili mutamenti. Per fortuna qualcuno è venuto in aiuto all'incoscienza collettiva.

La Citricos, nei suoi laboratori, ha messo a punto una serie di modernissime apparecchiature che in poco tempo permettono l'analisi dell'attuale stato di salute del capello. Basta una telefonata ed un appuntamento. Solo così si potrà scongiurare il pericolo di una calvizie prematura ed irrimediabile. Nessuno è immune da questo ormai frequente fenomeno. Tutti perdiamo i capelli, ma qualcuno li perde per uno stato di normalità prima del tempo, e questo purtroppo avviene soprattutto in giovane età. Se una volta non si poteva che accettare con rassegnazione, oggi si può reagire, sia prevenen-

do che debellando la famigerata calvizie.

Se il problema è già molto avanzato, non bisogna spaventarsi. Oggi la tecnologia ha fatto passi da gigante, e la Citricos, con i suoi studi e la costante ricerca, ha messo a punto, grazie ai suoi esperti, una incredibile varietà di capelli inerti. Non tutto è perduto, se non avete fatto in tempo a prevenirlo, sicuramente qualcosa si può ancora fare ripristinando così la vostra immagine. Solo conoscendo a fondo il proprio problema, si potrà tentare di risolverlo affiancati dall'inesauribile esperienza degli esperti della Citricos. Insieme a loro si sceglieranno le cure più indicate e si potrà intervenire sicuri di ottenere un risultato positivo. La Citricos è disposta ad aiutarvi gratuitamente. Per 20 giorni si mette a vostra disposizione per vincere l'insicurezza e lo scetticismo che vi attanagliano, e permettervi di controllare lo stato di salute dei vostri capelli. Non rimane quindi che approfittare subito di questo periodo di consultazione non impegnativa, telefonando

per fissare un appuntamento allo scopo di essere correttamente informati e consigliati su come mantenere e riacquistare i propri capelli.

[Francesco Vernier]

CITRICOS Divisione Tricologica

Gli Istituti Citricos ricevono su appuntamento a:

TRIESTE
Via Milano 17
Tel. 040/65878

UDINE
Via Gemona 104
Tel. 0432/291718

MESTRE
Piazza XXVII Ottobre 44
Tel. 041/940931

CASTELFRANCO VENETO
Vicolo Musonello 2
Tel. 0423/720202

BOLZANO
Via G. Di Vittorio 9
Tel. 0471/934486

TRENTO
Corso III Novembre 72
Tel. 0461/233983

VERONA
Viale del Lavoro 34
Tel. 045/582228

BRESCIA
Piazzale Stazione 23
Tel. 030/294192

LE ELEZIONI NEL BADEN WUERTTEMBERG

Mancanza di case e disagio sociale dietro al voto per i repubblicani

ATLANTIS Atterraggio perfetto

NEW YORK — Con un perfetto atterraggio sulla pista della base aerea di Edwards, nel deserto californiano del Mojave, i cinque astronauti della navetta spaziale americana «Atlantis» hanno concluso ieri la loro missione di cinque giorni che aveva culminato con il momento culminante: il lancio della sonda automatica «Galileo» verso il pianeta Giove. Il rientro a Terra è avvenuto alle 17.32 ora italiana senza inconvenienti, tre ore prima di quanto originariamente previsto, in modo da evitare i forti venti trasversali previsti dai meteorologi nella zona.

BONN — «Sono veramente deluso, non mi aspettavo che i repubblicani entrassero anche nel mio consiglio comunale», ammette sconsolato il sindaco di Stoccarda Manfred Rommel, figlio della leggendaria «volpe del deserto» da oltre un ventennio figura leader del cristiano democratico nella capitale del Baden-Wuerttemberg. Il suo partito ha perso il 7,7 per cento ma riesce ancora a confermarsi come il più forte con il 33 per cento, soprattutto perché i socialdemocratici non riescono ad approfittare della situazione: a Stoccarda superano di poco il 29 per cento, e ovunque nel land accusano lievi perdite o aumenti non significativi. I «verdi» nella capitale della Svevia superano l'undici per cento, scavalcando i liberali che ottengono il 9,6. Quasi identica la percentuale dei repubblicani del 9,6. Franz Schoenhuber, che blicani della ex «se» Frasi, esistevano. Ma anche i «verdi» si dimostrano fermi o in lieve calo anche se a causa della legge elettorale regionale (la più complicata del paese) i risultati definitivi si potranno avere solo giovedì, e fino ad allora il primo ministro del land, il cristiano democratico Lothar Spaeth si rifiuta di commentare il voto, nella speranza che gli spogli a mano correggano le proiezioni del computer.

Ma non si tratta di difendere questo o quel municipio. L'esito dell'elezione di domenica è chiaro: i repubblicani oscillano ovunque tra il 9 e il 10 per cento, con punte dei venti in alcuni piccoli centri. I neonazi entrano a vele spiegate

nei consigli municipali delle più grandi città, superando il minimo imposto dalla legge del 5 per cento: dopo Stoccarda, conquistano Mannheim, che è un caposaldo socialista. Friburgo, città universitaria dove i verdi raggiunsero il 19 per cento, Ulm e Karlsruhe. In media hanno superato il risultato delle elezioni europee del 1984, dove raggiunsero l'8,7 per cento. Allora si disse che si trattava di un risultato particolare, provocato dalla scarsa affluenza alle urne, che non si poteva proiettare sul piano interno. Ma domenica 1,69 milioni di elettori, un test dunque anche numericamente significativo in un land ricco e tradizionalmente fedele alla Cdu, hanno smentito il 70 per cento di partecipazione, contro il 62 di cinque anni fa, eppure come in giugno il partito di Spaeth ha perso in media l'undici per cento. Quale il motivo? «Mancano le case», spiega il borgomastro Rommel, «e la situazione è peggiorata per l'arrivo di migliaia di profughi dall'altra Germania. Ma la colpa ovviamente non è loro. Non capisco perché i miei concittadini votino per un partito che il repubblicano che non conoscono e che non può offrire nulla. Ma anche noi dobbiamo agire al più presto su scala nazionale: ho chiesto che si avvii un programma per nuove abitazioni da realizzare entro sei o sette anni». Ma non sarà l'unico provvedimento che prenderanno i partiti tradizionali per fronteggiare la «marea nera».

SCOZIA, SCANDALO NEL COLLEGIO FREQUENTATO DA CARLO

Funghi allucinogeni colti nel parco

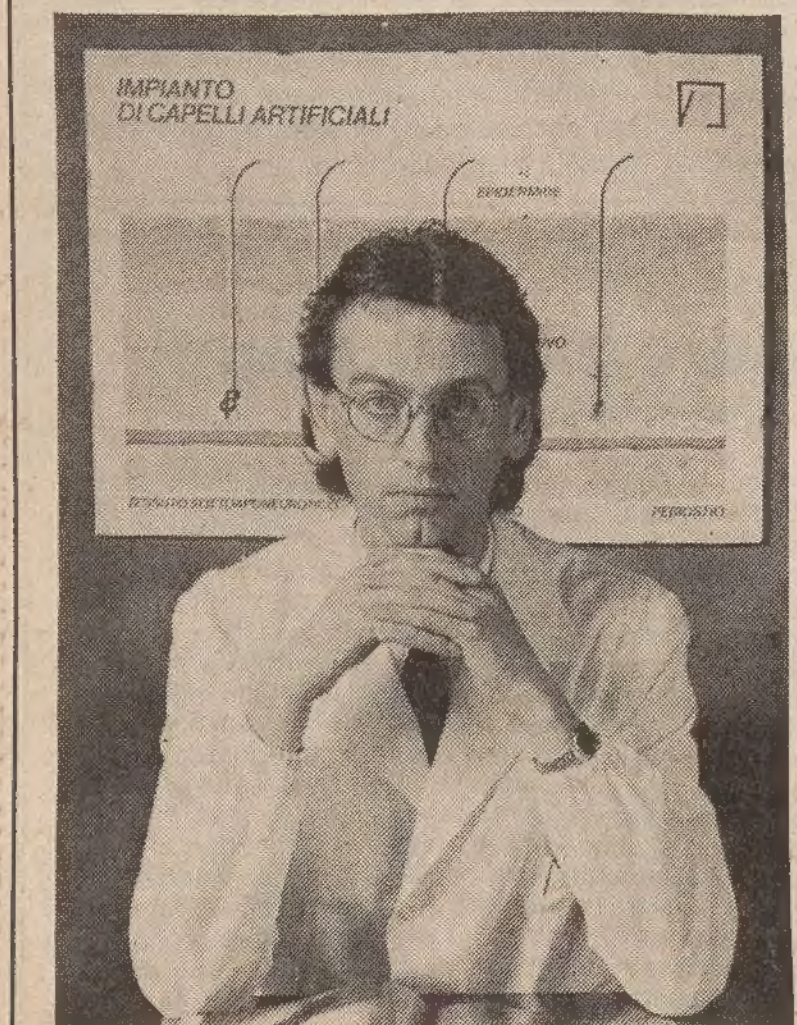
LONDRA — Un nuovo tipo di allucinogeno, il cosiddetto «fungo magico», ha gettato lo scompiglio nel prestigioso collegio scozzese di Gordonstoun che fu frequentato dall'erede al trono principe Carlo e che ospita attualmente molti rampolli dell'alta società britannica. Il fungo magico è un prodotto selvatico che può essere rinvenuto nel parco della scuola. Gli studenti di Gordonstoun ne hanno scoperto i devastanti effetti psicologici dopo averlo assaggiato nei loro «parties» di fine settimana. Una ragazza quattordicenne

che ne aveva consumato una minima dose si è dimenata per tre ore su un letto del dormitorio scolastico lanciando grida perché riteneva di essere posseduta dal diavolo. Per calmarla è stato necessario iniettarle un tranquillante e sottoporla ad una successiva lavanda gastrica. Sconvolto da una ingestione del fungo, un tredicenne si è messo a correre per i campi circostanti alla scuola credendo di essere inseguito dal vampiro Dracula. I suoi compagni sono riusciti a raggiungerlo soltanto quando è crollato privo di sensi. Altri

assaggiatori del fungo sono stati protagonisti di sconcertanti fenomeni, come lunghi delirii e vomito ininterrotto. I medici di Gordonstoun ritengono che il nuovo allucinogeno sia più pericoloso dello «Lsd» perché molti giovani sembrano erroneamente convinti della sua innocuità. Un esame clinico ha fatto rinvenire nel fungo tracce di psilocibina, una sostanza che sovrasta la stabilità psicologica e che può risultare mortale se ingerita in ampie dosi. Nei casi meno gravi essa produce ansietà, pánico e incubi. Il preside del

collegio Michael Mavor, ha diramato una circolare che proibisce tassativamente ai 475 studenti di cogliere funghi nel parco, aggiungendo che i giardinieri hanno ricevuto l'ordine di versare un potente pesticida sull'erba per impedire l'ulteriore crescita. Le aristocratiche famiglie degli studenti di Gordonstoun, che pagano una tassa d'iscrizione di ottomila sterline all'anno (quasi venti milioni di lire), hanno chiesto di più essere rassicurate sul prelievo dell'opera di disinfezione del collegio.

[Luigi Forni]



FIRMA A TAIF, MA AOUN NON E' D'ACCORDO

Morto prima di nascere l'accordo per il Libano

Servizio di
Marco Goldoni

**Senza contropartite dai siriani
i cedimenti dei deputati maroniti.
Soltanto vaghe assicurazioni
di un ritiro nel prossimo futuro**

Con 58 «sì», tra voti contrari e un'astensione, i 62 parlamentari libanesi riuniti a Taif, in Arabia Saudita, dalla fine di settembre, hanno approvato un piano di massima per porre fine alla guerra civile che dilania il loro paese da oltre quattordici anni. L'intesa, che prevede un travaso parziale dei poteri del capo dello stato maronita al premier sunnita e un aumento dei seggi parlamentari da 99 a 108, da suddividersi paritariamente tra cristiani e musulmani, non è stata facile, e anche per questo è stata salutata con scene di esultanza.

Tuttavia, benché i 33 deputati cristiani si fossero mantenuti costantemente in contatto col loro premier Aoun, a Beirut, quest'ultimi ha dichiarato subito di non poter approvare l'accordo per almeno due ragioni. La prima è che la Siria non ha accettato, come lui pretendeva, di ritirare le sue truppe dal Libano, e la seconda è che i deputati, il cui mandato era stato prorogato per ben quattro volte, non avevano la facoltà di impegnare la volontà del

popolo libanese in riforme costituzionali di tale peso. In sostanza, chi dall'inedita riunione interlibanese di Taif si aspettava il miracolo di un'intesa valida per tutti, rimarrà senz'altro deluso. I parlamentari cristiani si sono piegati a quella redistribuzione dei «posti» che era giudicata da molti ineluttabile, ma in cambio non hanno ottenuto dalla Siria altro che un generico impegno a ritirarsi gradualmente dal paese, compatibilmente con la «sicurezza» dell'area.

A parte l'involontario umorismo del riferimento alla «sicurezza» di un paese dilaniato da cima a fondo, resta il fatto che il cedimento dei deputati cristiani, propiziato dalle pressioni saudite (il principe Saud-al-Faisal si era recato a Damasco più volte) non ha trovato, come era del resto prevedibile, il gradimento del generale Aoun, il quale resta dell'opinione che «non sia possibile ricostruire il Libano sotto l'ombra di una forza occupante».

Altra sostanziosa concessione è quella dell'accettazione della «parità» a livello parlamentare: il numero dei deputati verrà elevato da 99 a 108 e la rappresentanza sarà uguale per cristiani e musulmani, cioè di 54 seggi a testa. Va detto peraltro che Aoun, il quale ha messo subito le sue truppe in stato di allerta, evidentemente aspettandosi una ripresa delle ostilità, non è il solo a giudicare negativamente l'accordo. La «Jihad islamica» filo-iraniana ha addirittura minacciato, con telefonate anonime, di assassinare i 62 parlamentari se la loro «carta americana» sarà formalmente ratificata. Mentre anche i capi di «Amal», la milizia siriana hanno respinto l'accordo.

INASPIMENTO DELLE SANZIONI AL SUD AFRICA

Commonwealth, Londra contro tutti

Il voltafaccia della «Lady di ferro»

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — Una grave frattura si è aperta nella famiglia delle nazioni del Commonwealth in seguito alla decisione della Thatcher di dissociarsi pubblicamente da un documento collegiale sul Sudafrica che è stato sottoscritto dagli altri quarantotto capi di governo dell'organizzazione. La conferenza dei primi ministri del Commonwealth svoltasi a Kuala Lumpur si è conclusa in un clima di polemica e di recriminazioni nei confronti della «lady di ferro» e del suo ministro degli Esteri John Major. Entrambi sono accusati di un intollerabile voltafaccia per avere prima sottoscritto e poi rinnegato il comunicato congiunto che propone l'inasprimento delle sanzioni economiche contro il regime dell'apartheid. Il primo ministro canadese Mulroney ha definito incomprensibile l'atteggiamento di chi «apone la sua firma alle ore cinque del pomeriggio e la ripudia alle ore sei». Il ministro degli Esteri della Tanzania, Benjamin Mkapa, giudica addirittura «ridicola» la respinzione della Thatcher, mentre il rappresentante del Congresso nazionale africano, Thabo Mbeki, esprime il proprio rammarico per «l'infelice ripensamento».

Maggie spiega l'accaduto affermando di essere stata costretta ad emettere un documento unilaterale per chiarire la posizione della Gran Bretagna verso il Sudafrica, in quanto il comunicato congiunto non contiene alcun riferimento alle riserve espresse da Londra sulla politica delle sanzioni. Secondo il governo for, i paesi del Commonwealth dovrebbero «incoraggiare i cambiamenti piuttosto che minacciare ulteriori punizioni», perché l'obiettivo precipuo delle sanzioni è proprio quello di esercitare pressioni per favorire i cambiamenti. Il documento congiunto precisa che le sanzioni saranno proseguite fino a quando il regime di Pretoria non avrà attuato «chiare e irreversibili trasformazioni» del sistema dell'apartheid. La Gran Bretagna ritiene che l'imposizione di sanzioni economiche contribuisca a diffondere la povertà nel Sudafrica soprattutto tra gli strati popolari meno privilegiati, che sono costituiti dalla maggioranza negra. Le riserve manifestate dal primo ministro Thatcher e dal ministro degli Esteri Major si riferiscono a quattro delle ventisette clausole citate nel documento. Major ha dichiarato in proposito che Londra considera «tutti le sanzioni ispirate da propositi punitivi» e ne chiede la rimozione progressiva per incoraggiare le riforme già intraprese dal presidente sudafricano De Klerk, come la recente liberazione di sette leader nazionalisti negri. «Nessuno deve desiderare che un futuro regime democratico nato sulle ceneri dell'apartheid sia costretto a ereditare un'economia nazionale sfasciata e ridotta allo stremo».

Siberia, evacuati a migliaia

MOSCA — La sorte si accanisce contro il grande gasdotto sovietico che unisce i giacimenti della Siberia occidentale alla Russia europea e che causò la morte di 607 persone quando un guasto provocò una fuoriuscita di gas che esplose al passaggio di due treni passeggeri il giorno scorso: durante i lavori di riparazione si è verificata una nuova esplosione con incendio, indebolendo l'autorità e ordinando l'evacuazione di migliaia di abitanti che vivono nella zona attraversata dalla condotta per il pericolo di altre sciagure. Il gasdotto non potrà essere utilizzato per almeno un paio d'anni, poiché il suo uso mette in pericolo la vita di migliaia di persone che abitano nella zona attraversata dalla condotta.

SAN FRANCISCO DOPO IL TERREMOTO

Il Congresso più generoso di Bush

aumenta gli aiuti di un miliardo



Un serpente luminoso sul Golden Gate: sono i pendolari che entrano all'alba a San Francisco per il primo lunedì di lavoro dopo la grande paura.

Servizio di
Giampaolo Pioli

NEW YORK — San Francisco dopo la bastonata del terremoto è riuscita a reagire senza gravi inconvenienti anche per quanto riguarda il traffico. Sul Golden Gate, lo straordinario ponte colosso, capolavoro di architettura che dalla grande scossa di martedì scorso non ha subito alcun danno, sono passate per tutta la mattina oltre 7500 auto l'ora. Per sveltire il traffico in questi giorni di «emergenza terremoto» è stato abolito il pedaggio. Sul treni che passano sotto la baia ieri mattina sono salite 70.000 persone, il doppio del normale: l'appello a usare i mezzi pubblici è stato in parte raccolto. «In questa situazione di paralisi — ha detto il responsabile del traffico Rod Diridon — viaggiare da soli in auto fino a quando la Embarcadero Freeway, la Bbo, la 101 e il Bay Bridge non ritorneranno a funzionare, verrà considerato un atto «anti sociale» e si stanno per adottare provvedimenti restrittivi». Il mero dei Ferry che fanno la spola nella baia vomitando sulle banchine migliaia di passeggeri all'ora, inaspriti dalla pioggia è stato raddoppiato. Alcune imbarcazioni però causa il forte vento non sono riuscite a compiere la traversata. Un piccolo vaporetto causa le correnti si è piegato su un lato e le squadre di soccorso hanno tratto in salvo dieci persone che erano ormai immerse nell'acqua. All'Higland Hospital intanto migliorano le condizioni di Buck Helm, il cinquantasettenne impiegato del porto di Oakland, l'unico sopravvissuto al massacro della Bbo. Helm ha trascorso la notte tranquillamente, le sue funzioni renali, dopo due interventi di dialisi temporanea,

si stanno avviando verso la normalità e nel giro delle prossime 48 ore se il quadro generale si manterrà in progresso i medici contano di sciogliere la prognosi. Helm, profondamente scioccato per essere rimasto senza acqua e senza cibo quattro giorni intrappolato tra le lamiere della sua Chevrolet con gli uomini dell'anti rischio che lavoravano sulla sua testa senza vederlo e senza soccorrerlo, non può ancora parlare perché collegato a un respiratore artificiale, ma i medici gli hanno dato ieri un blocco per punti e una penna con i quali può comunicare con i familiari che lo assistono. I cadaveri fino ad ora identificati sono 59 di cui 38 solo nell'autosirada, ma sotto le travi di cemento e le reti di acciaio e catrame ci sono ancora dozzine di corpi senza nome ormai in putrefazione. Il maltempo potrebbe fare accelerare la decisione delle autorità di demolire interi tronconi della Bbo imbottiti di auto e passeggeri perché anche per le squadre dell'alto rischio è diventato tutto un rischio di diventare aggraviati. Mentre aumentano i disagi per i senzatetto per i quali è diventato impossibile dormire all'aperto a Washington è iniziata la battaglia dei finanziamenti. Il Congresso a maggioranza democratica ha iniziato ieri mattina la discussione del pacchetto di aiuti e ha deciso di destinare alla California dai tre miliardi di dollari in su. La proposta della Casa Bianca è invece inferiore e oscilla tra i due miliardi e i tre miliardi e mezzo. L'ammontare complessivo dei danni supera però gli otto miliardi di dollari nella sola baia di San Francisco e Oakland.

Lorenzo Menichino

di anni 66
I funerali avranno luogo mercoledì 25 ottobre alle ore 15.30 nella Basilica di Sant'Eufemia a Grado, partendo dalla cappella mortuaria dell'ospedale civile di Gorizia.

Si ringraziano quanti vorranno partecipare alla mesta cerimonia. Gorizia-Grado, 24 ottobre 1989

Il presidente ANTONINI e il comitato FRIE partecipano commossi alla perdita dell'onorevole

Lorenzo Menichino
già apprezzato membro del comitato.

Trieste, 24 ottobre 1989

Vincenzo Di Pinto
Addolorati lo annunciano la moglie ANTONIA, i figli FRANCESCA e DOMENICO, la nuora, il genero, i nipoti e parenti tutti.

Trieste, 24 ottobre 1989

Robert Micheli
Ti ricordiamo sempre.

Mamma, papà

Trieste, 24 ottobre 1989

Ruggero Scherlich
Moglie, figli, mamma e parenti tutti lo ricordano con immutato affetto.

Trieste, 24 ottobre 1989

DAL MONDO

Bombe contro militari Usa

ATENE — Nel quartiere Glyfada ad Atene tre esplosioni hanno distrutto altrettante automobili appartenenti a ufficiali delle truppe americane di stanza nella base Usa che sorge nei pressi della capitale.

Un quarto ordigno è stato trovato e disattivato a bordo d'un'altra auto americana. Gli attentati, secondo la radio, sono stati rivendicati dal gruppo terrorista «Lotta rivoluzionaria popolare».

«L'Olocausto è una bugia»

LONDRA — Un gruppo neonazista ha disturbato ieri a Londra l'apertura di una conferenza internazionale sui crimini di guerra, convocata da una commissione parlamentare che ha svolto un'inchiesta sui crimini compiuti in Gran Bretagna. Una quindicina di dimostranti che scandivano «L'Olocausto è una bugia» si sono scontrati con un rabbino davanti all'hotel Royal Westminster, dove si svolge la conferenza. I giovani, che distribuivano un opuscolo intitolato «Sei milioni di bugie», sono stati allontanati dalla polizia. Uno di loro, Richard Edmonds, ha spiegato: «Siamo tutti del partito nazionale britannico e vogliamo protestare contro questa messa in scena degli ebrei». La conferenza si chiama «Tempo per la giustizia» e discute sull'opportunità di processare i responsabili di crimini di guerra identificati dopo quasi 50 anni.

Profondamente colpiti, vi siamo vicini: CHIARA PAROVEL e famiglia

Trieste, 24 ottobre 1989

La Famea Cittanovese è vicina con tanto affetto alla moglie dott. ANITA, ai figli e ai familiari in questo doloroso momento.

Trieste, 24 ottobre 1989

Partecipano profondamente commossi i cugini VITTORIO con ANGELICA e figli, MARIA con papà e ASSUNTA.

Trieste, 24 ottobre 1989

Partecipano LILIANA e dott. BRUNO TOSOLIN.

Trieste, 24 ottobre 1989

Piangono l'indimenticabile

Luciano
EVI ASSERETO, SERGIO e CARLOTTA ASSERETO con OLIVIA e COSTANZA; GUIDO e TIZIANA ASSERETO.

Trieste, 24 ottobre 1989

Partecipano al dolore gli amici LIDIA e STEFANO.

Trieste, 24 ottobre 1989

MARZIO, SABINA e FABIA vi sono vicini gli amici MARIO, MARCO e TULLIO.

Trieste, 24 ottobre 1989

Si uniscono al grande dolore di MARZIO, SABINA e FABIA gli amici GIOACCHINO, DARIO, LORENZA, MASSIMO, DARIO, DIEGO e PAOLA.

Trieste, 24 ottobre 1989

Partecipano al dolore dei familiari: FABIO e famiglia

Trieste, 24 ottobre 1989

Si associa: famiglia CHITARRA

Trieste, 24 ottobre 1989

Partecipano addolorati gli amici della PIETAS JULIA: SPERZA, TORNETTA, PLANINE, LISTUZZI, CALUSA, VIEZZOLI, DE COMELLI, DANIELI, POGORELZ, POLVI, LENZONI, FELETTI, BREZIGAR, BOICO, BARREGLI.

Trieste, 24 ottobre 1989

CHIARA LAMONARCA e famiglia partecipano con tanto affetto al dolore della famiglia LORENZINI.

Trieste, 24 ottobre 1989

Partecipano al dolore per la scomparsa del

COMANDANTE

Ilcilio Lorenzini
gli amici e colleghi: BILUCAGLIA, BONIVENTO, COMELLI, DONAT, RUARO, SALATA, SAPONARO, TOMASINI, TROTTA, ZANE, VALLON.

Trieste, 24 ottobre 1989

Partecipano le famiglie SQUER-TOMMASINI.

Trieste, 24 ottobre 1989

I ANNIVERSARIO
Giuseppina Filipcich ved. Usignolo
I familiari La ricordano con rimpianto.

Trieste, 24 ottobre 1989

III ANNIVERSARIO
Etta Sergas Suberni
Ci riuniremo ricordandoci con l'affetto di sempre sabato 28 ottobre alle ore 18 nella chiesa di San Luca, Rozzol Melara.

Trieste, 24 ottobre 1989

XX ANNIVERSARIO
Mario Picciola
Con amore e rimpianto lo ricordano

la moglie, i figli, i nipoti e il genero

Trieste, 24 ottobre 1989

Luciano Meula
Ne danno il doloroso annuncio la moglie MARISA e il figlio GIACOMO unitamente al cugino SERGIO con NELLA, BARBARA e MAURIZIO, i cognati LUCIANA e GINO, i nipoti GAIA, ROBERTO e MICHELA.

I funerali partiranno alle ore 12.30 di mercoledì 25 dal cimitero di Sant'Anna.

Trieste, 24 ottobre 1989

Impietriti dal dolore piangono l'amico

Luciano
ROLLI, IRENE, LUCIA, CRISTINA, MARIO, GERMANA, VALENTINA, SERGIO, BLUPI, BIGHI, CLARETTA.

Trieste, 24 ottobre 1989

Si uniscono al dolore di MARISA e GIACOMO: ALBERTO, MARINA e MADDALENA.

Trieste, 24 ottobre 1989

LUCIANO e ONDINA addolorati sono vicini a MARISA e GIACOMO.

Trieste, 24 ottobre 1989

Sono vicini a GIACOMO il maestro MARZI e i compagni della V.C.

Trieste, 24 ottobre 1989

Addolorati vi siamo affettuosamente vicini: famiglie CUNIAL, DE VETTORI

Trieste, 24 ottobre 1989

Il preside, gli insegnanti, gli alunni e il personale non docente dell'Istituto Tecnico Carli partecipano addolorati al grave lutto della prof. MARISA PONTONI MEULA per la morte del marito

Trieste, 24 ottobre 1989

Gli alunni della 1.a e 2.a «G» dell'Istituto «G. R. Carli» si associano al dolore della loro professoressa MARISA PONTONI per la scomparsa del marito

Trieste, 24 ottobre 1989

Il LLOYD TRIESTINO di Navigazione Spa partecipa al lutto della famiglia per l'immatatura scomparsa del

RAG.

Luciano Meula
apprezzato funzionario della Società.

Trieste, 24 ottobre 1989

Partecipano al dolore dei familiari: FABIO e famiglia

Trieste, 24 ottobre 1989

Si associa: famiglia CHITARRA

Trieste, 24 ottobre 1989

Partecipano addolorati gli amici della PIETAS JULIA: SPERZA, TORNETTA, PLANINE, LISTUZZI, CALUSA, VIEZZOLI, DE COMELLI, DANIELI, POGORELZ, POLVI, LENZONI, FELETTI, BREZIGAR, BOICO, BARREGLI.

Trieste, 24 ottobre 1989

CHIARA LAMONARCA e famiglia partecipano con tanto affetto al dolore della famiglia LORENZINI.

Trieste, 24 ottobre 1989

Partecipano al dolore per la scomparsa del

COMANDANTE

Ilcilio Lorenzini
gli amici e colleghi: BILUCAGLIA, BONIVENTO, COMELLI, DONAT, RUARO, SALATA, SAPONARO, TOMASINI, TROTTA, ZANE, VALLON.

Trieste, 24 ottobre 1989

Partecipano le famiglie SQUER-TOMMASINI.

Trieste, 24 ottobre 1989

I ANNIVERSARIO
Giuseppina Filipcich ved. Usignolo
I familiari La ricordano con rimpianto.

Trieste, 24 ottobre 1989

III ANNIVERSARIO
Etta Sergas Suberni
Ci riuniremo ricordandoci con l'affetto di sempre sabato 28 ottobre alle ore 18 nella chiesa di San Luca, Rozzol Melara.

Trieste, 24 ottobre 1989

XX ANNIVERSARIO
Mario Picciola
Con amore e rimpianto lo ricordano

la moglie, i figli, i nipoti e il genero

Trieste, 24 ottobre 1989

Luciano Meula
Ne danno il doloroso annuncio la moglie MARISA e il figlio GIACOMO unitamente al cugino SERGIO con NELLA, BARBARA e MAURIZIO, i cognati LUCIANA e GINO, i nipoti GAIA, ROBERTO e MICHELA.

I funerali partiranno alle ore 12.30 di mercoledì 25 dal cimitero di Sant'Anna.

Trieste, 24 ottobre 1989

Impietriti dal dolore piangono l'amico

Luciano
ROLLI, IRENE, LUCIA, CRISTINA, MARIO, GERMANA, VALENTINA, SERGIO, BLUPI, BIGHI, CLARETTA.

Trieste, 24 ottobre 1989

Si uniscono al dolore di MARISA e GIACOMO: ALBERTO, MARINA e MADDALENA.

Trieste, 24 ottobre 1989

LUCIANO e ONDINA addolorati sono vicini a MARISA e GIACOMO.

Trieste, 24 ottobre 1989

Sono vicini a GIACOMO il maestro MARZI e i compagni della V.C.

Trieste, 24 ottobre 1989

Addolorati vi siamo affettuosamente vicini: famiglie CUNIAL, DE VETTORI

Trieste, 24 ottobre 1989

Il preside, gli insegnanti, gli alunni e il personale non docente dell'Istituto Tecnico Carli partecipano addolorati al grave lutto della prof. MARISA PONTONI MEULA per la morte del marito

Trieste, 24 ottobre 1989

Gli alunni della 1.a e 2.a «G» dell'Istituto «G. R. Carli» si associano al dolore della loro professoressa MARISA PONTONI per la scomparsa del marito

Trieste, 24 ottobre 1989

Il LLOYD TRIESTINO di Navigazione Spa partecipa al lutto della famiglia per l'immatatura scomparsa del

RAG.

Luciano Meula
apprezzato funzionario della Società.

Trieste, 24 ottobre 1989

Partecipano al dolore dei familiari: FABIO e famiglia

Trieste, 24 ottobre 1989

Si associa: famiglia CHITARRA

Trieste, 24 ottobre 1989

Partecipano addolorati gli amici della PIETAS JULIA: SPERZA, TORNETTA, PLANINE, LISTUZZI, CALUSA, VIEZZOLI, DE COMELLI, DANIELI, POGORELZ, POLVI, LENZONI, FELETTI, BREZIGAR, BOICO, BARREGLI.

Trieste, 24 ottobre 1989

CHIARA LAMONARCA e famiglia partecipano con tanto affetto al dolore della famiglia LORENZINI.

Trieste, 24 ottobre 1989

Partecipano al dolore per la scomparsa del

COMANDANTE

Ilcilio Lorenzini
gli amici e colleghi: BILUCAGLIA, BONIVENTO, COMELLI, DONAT, RUARO, SALATA, SAPONARO, TOMASINI, TROTTA, ZANE, VALLON.

Trieste, 24 ottobre 1989

Partecipano le famiglie SQUER-TOMMASINI.

Trieste, 24 ottobre 1989

I ANNIVERSARIO
Giuseppina Filipcich ved. Usignolo
I familiari La ricordano con rimpianto.

Trieste, 24 ottobre 1989

III ANNIVERSARIO
Etta Sergas Suberni
Ci riuniremo ricordandoci con l'affetto di sempre sabato 28 ottobre alle ore 18 nella chiesa di San Luca, Rozzol Melara.

Trieste, 24 ottobre 1989

XX ANNIVERSARIO
Mario Picciola
Con amore e rimpianto lo ricordano

la moglie, i figli, i nipoti e il genero

Trieste, 24 ottobre 1989

Luciano Meula
Ne danno il doloroso annuncio la moglie MARISA e il figlio GIACOMO unitamente al cugino SERGIO con NELLA, BARBARA e MAURIZIO, i cognati LUCIANA e GINO, i nipoti GAIA, ROBERTO e MICHELA.

I funerali partiranno alle ore 12.30 di mercoledì 25 dal cimitero di Sant'Anna.

Trieste, 24 ottobre 1989

Impietriti dal dolore piangono l'amico

Luciano
ROLLI, IRENE, LUCIA, CRISTINA, MARIO, GERMANA, VALENTINA, SERGIO, BLUPI, BIGHI, CLARETTA.

Trieste, 24 ottobre 1989

Si uniscono al dolore di MARISA e GI

I PARENTI DELLE VITTIME DI USTICA

«Incriminate i generali»

I legali di parte civile sporgono denuncia contro i vertici dell'Aeronautica



La presidente dell'associazione famiglie delle vittime di Ustica, Daria Bonfietti, durante la conferenza stampa di ieri. Al centro il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, a destra il senatore Antonino Giolitti.

PALERMO — «Verità e giustizia» sulla sciagura di Ustica non significa più accertare soltanto chi, come, perché provocò l'abbattimento, la sera del 27 giugno di nove anni fa, del Dc-9 Itavia in servizio da Bologna a Palermo. «Verità e giustizia» significa anche identificare e perseguire tutti coloro che, in diversi posti e gradi di responsabilità (militare e politica) hanno cercato di depistare, di rendere più ingarbugliata la matassa, di interferire nel lavoro della magistratura. E' questo, in sintesi, il punto di vista dell'associazione tra le famiglie delle 81 vittime di Ustica esposto durante una conferenza stampa svoltasi ieri al Comune di Palermo. Non si tratta soltanto una dichiarazione di principio: l'associazione, presieduta da Daria Bonfietti, ritiene che esistano già elementi di colpevolezza a carico dei vertici militari in servizio nel 1980 e degli ufficiali comandanti i centradar dell'Italia meridionale. Così oggi a Roma gli avvocati di parte civile sporgono una formale denuncia contro l'ex capo di Stato maggiore della Difesa, generale Mario Torrisi, l'ex capo dello Stato maggiore dell'Aeronautica, generale Lamberto Batolucci, l'ex comandante della regione aerea meridionale generale Romolo Mangani di stanza a Martina Franca, gli ex comandanti dei centri radar di Licol e Marsala, maggiori Fulvio Salmè e Vincenzo De Angelis.

I reati per i quali si chiederà di procedere sono quelli di disastro aereo, omicidio colposo plurimo, attentato contro l'integrità e l'indipendenza dello Stato, frode processuale. Spetterà al sostituto procuratore Giorgio Santacroce ed al giudice istruttore Vittorio Bucarelli decidere se dare o meno corso alle richieste delle parti civili. L'iniziativa dell'associazione è stata illustrata dal collegio di difesa che rappresenta la parte civile in processo, composto dagli avvocati Alfredo Galasso, Franco e Marco Di Maria, Romeo Ferrucci, Sandro Gamberini, Goffredo Garraffa. «Per il momento — ha spiegato l'avvocato Galasso — non si può procedere contro questi ufficiali, ma ciò non toglie che lo stesso trattamento verrà riservato a quanti nel corso dell'inchiesta, dovessero trovarsi in posizione analoga». Un altro degli avvocati di parte civile, Romeo Ferrucci, ha osservato che «omissioni, manipolazioni, sottrazioni e distorsioni di prove» sono ormai emersi «con chiarezza» anche dal dibattito in

commissione stragi. Secondo Ferrucci tanto questo era finalizzato «a deviare l'esito del procedimento penale, determinando un'erronea valutazione da parte del giudice. E la vicenda di Ustica — ha concluso Ferrucci — è dunque emblematica di una sorta di impotenza del potere giudiziario. Di «caso emblematico» ha parlato anche il sindaco Leoluca Orlando, presente alla conferenza stampa. Nel corso della conferenza stampa Daria Bonfietti, infine, ha lanciato un appello al Paese perché contribuisca anche economicamente alla battaglia legale per identificare le responsabilità dirette ed indirette nella sciagura di Ustica. La Bonfietti ha detto che l'associazione «lancia un appello alla coscienza civile di tutti (cittadini, istituzioni, enti, organi istituzionali) perché facciano in modo che gli impegni assunti da quanti cercano verità e giustizia siano rispettati». Per questo è stato acceso un conto corrente (numero 10111/1 presso l'agenzia 17 della Cassa di Risparmio di Bologna) e l'associazione si augura di ricevere copiose «testimonianze di solidarietà».

Intanto oggi alla commissione stragi riprenderanno le audizioni. Saranno d'ora in poi il capo di Stato maggiore dell'arma aerea, generale Basilio Cottone ed il generale Romolo Mangani, ex comandante di Martina Franca, quando giungerà dinanzi ai parlamentari Mangani sarà già stato, con tutta probabilità, già denunciato alla magistratura ordinaria. Anche il generale Zeno Tascio, ex comandante del Sios, il servizio dell'aeronautica militare, sarà ascoltato oggi alle 9 dal giudice istruttore Vittorio Bucarelli e dal pubblico ministero Giorgio Santacroce, nell'ambito dell'inchiesta sul disastro di Ustica. La decisione di ascoltare il generale Tascio è stata collegata all'avvio di una indagine di sposta dagli inquirenti sulla attività svolta dal Sios e dal Sismi all'indomani dell'abbattimento del Dc-9 dell'Itavia. L'ex comandante del Sios — già sentito dalla commissione stragi presso la quale dovrà ultimare la sua audizione — è stato convocato dai magistrati per chiarire come mai, nonostante il pubblico ministero Santacroce avesse chiesto il 16 luglio 1980 ai centri radar di Marsala e di Licol tutta la documentazione sul disastro, questa pervenne al suo ufficio con molto ritardo e dopo che era passata per altre mani.

NON TROVAVA LAVORO

Etiope s'impicca in un convento

ATTENTATO Traliccio fatto saltare

PORDENONE — E adesso anche le bombe. Un traliccio del maxi-elettrodotto Sandrigo-Pordenone-Udine è stato fatto saltare nella notte tra domenica e lunedì. L'attentato è stato compiuto, in mezzo alla campagna di Fanzolo, nel comune di Veduggio (Treviso), teatro in questi ultimi mesi di una violenta protesta contro la linea. Il traliccio di 34 metri è stato dapprima segato all'altezza di uno dei montanti e quindi abbattuto con una carica esplosiva. Nell'ambito delle indagini va delineandosi una pista che accomunerebbe l'attentato di Fanzolo a quello recente avvenuto a La Spezia e a episodi più remoti accaduti in Toscana e Piemonte. L'elettrodotto contestato comparirà anche in alcune preture per i ricorsi degli ambientalisti.

ROMA — Ancora pochi giorni e sarebbe partita per gli Stati Uniti. Aveva già superato la visita medica per ottenere il visto. Sembrava serena e tranquilla. Eppure qualcosa è andato storto, talmente storto da farle prendere una decisione drammatica. Nafisa Abdel, etiopica di 23 anni, si è uccisa impiccandosi a un tubo del termosifone in una stanza del convento delle suore francescane che la ospitavano da qualche mese. La giovane donna è stata trovata ieri mattina nella palazzina sprofondata nel verde del quartiere portuense dove le «Missionarie dell'Immacolata concezione» accolgono alcune ragazze provenienti dall'Africa e da altre parti del mondo su segnalazione della Caritas. Le suore hanno alzato un muro di silenzio. Preferiscono non commentare la tragedia e si limitano a dire che Nafisa «era una brava ragazza come tutte quelle che qui ospitiamo qui». «Una giovane donna dolce e gentile» continuano a ripetere. Sui motivi del suo drammatico gesto nessuna certezza, soltanto alcune ipotesi. La più probabile è che Nafisa soffriva di una crisi depressiva perché non riusciva a trovare un impiego. Ma ormai avrebbe dovuto essere più tranquilla: tutto era pronto per volare in America con un gruppetto di sue connazionali. «Salutariamente lavorava anche come baby-sitter», ha raccontato un'infermiere che presta servizio nella casa generalista. «Le suore — continua — poi hanno una mentalità molto aperta. Le ragazze non hanno problemi di sostentimento e sono libere di uscire la sera purché non facciano troppo tardi e ne diano preavviso alle suore. All'interno della casa svolgono solo piccoli lavori domestici. Si trovano bene, insomma». I posti nel convento sono limitati. Appena una di loro parte la camera viene subito occupata da un'altra. E in questi giorni, tra l'altro, nella palazzina c'era un gran numero di suore per l'elezione della nuova madre superiora. E' la Caritas comunque che aiuta le ragazze a trovare una sistemazione, pur se provvisoria. Ma i «rifugi» non sono solo conventi. «Utilizziamo — ha spiegato monsignor Luigi Di Liegro, presidente della Caritas — anche case private, ostelli, pensioni, hotel, in media ogni giorno a Roma ospitiamo 700 persone. Ma d'inverno il numero tende a salire. E la maggior parte di questi giovani sono in attesa di partire». Secondo monsignor Di Liegro attualmente in Italia gli immigrati stranieri raggiungerebbero la cifra di un milione dei quali circa 140 mila si trovano a Roma. «I clandestini? Sono più o meno la metà, 80 mila — ha affermato il presidente della Caritas. [Chiara Raiola]

SAN GIORGIO DI LIVENZA

Gioca col fucile del nonno e lo fulmina alle spalle

S. GIORGIO DI LIVENZA — Un bambino di sette anni ha ucciso con una fucilata alle spalle il proprio nonno. Una disgrazia assurda, accaduta venti minuti dopo l'una di ieri pomeriggio nel rudimentale laboratorio annesso alla casa del nonno, a San Giorgio di Livenza. La vittima è Oscar Giro, 62 anni, pensionato, l'inconspicuo omicida S. G., lo ha casualmente colpito con una precisione inaudita all'altezza della scapola sinistra. L'uomo è morto durante il ricovero nell'ospedale di Portogruaro. Oscar Giro, ieri mattina, aveva deciso di recarsi a una battuta di caccia. Presa la doppietta, un Franchi calibro «12», era uscito dalla sua abitazione, una casa a piano, in via Garibaldi 8, una villetta della periferia di San Giorgio, a ridosso dell'argine del fiume Livenza. A casa erano rimasti la moglie, Giorgia De Lazzari, e due nipoti: il piccolo S. e H. G., 17

anni, cugini di primo grado. Poco dopo le 13, il Giro era rientrato, passando dalla porta posteriore del magazzino-laboratorio annesso all'abitazione. Aveva deposto il fucile in una rientranza fra il bancone da lavoro e l'uscio. Ma imprudentemente aveva dimenticato di scacciare l'arma, nella quale aveva lasciato due colpi (uno in canna). Poi aveva raggiunto il pianale di lavoro per deporre alcuni oggetti. Ad un tratto lo sparo. La signora De Lazzari si è precipitata, assieme al nipote maggiore, nel magazzino. Il marito era riverso a faccia in giù sul bancone da lavoro con la schiena insanguinata. Il nipote più giovane se ne stava, tutto tremante, a circa tre metri di distanza. Ai suoi piedi, il fucile e, poco lontano, un bossolo vuoto. A soccorrere per primo il ferito, ormai in gravissime condizioni, è stato un medico

del luogo. Poi, assieme agli uomini del commissariato di Portogruaro, è sopraggiunto un'ambulanza dell'ospedale civile di Portogruaro. Inutile, purtroppo, la corsa verso la sala operatoria. Durante il tragitto, il Giro è spirato. La scarica di pallini l'aveva centrato in pieno torace, attraversandolo con tutta probabilità (l'autopsia sarà precisa in merito) il cuore e il polmone sinistro. Quale l'esatta dinamica della disgrazia? Secondo la prima ricostruzione degli inquirenti, il bambino avrebbe impugnato l'arma, premendo il grilletto, senza rendersi evidentemente conto di ciò che stava facendo. C'è però anche un'altra ipotesi che viene attentamente valutata: avrebbe preso il fucile che gli sarebbe caduto di mano e il colpo sarebbe partito solo accidentalmente. Le necessarie perizie faranno luce anche su questo aspetto.

ANNUNCIO La «fuga» di Mucciolli

VENEZIA — «Domattina devo essere a San Patrignano all'alba perché vogliono portare in galera tre miei ragazzi colpevoli di reati commessi anni fa, quando erano vittime della droga. Sono con me da due-tre anni, sono perfettamente inseriti. Non li lascerò nelle mani dei carcerieri. Una volta mi misero in prigione perché trattenevo i ragazzi a San Patrignano, questa volta finirò dentro perché li farò scappare». Con questo drammatico annuncio Vincenzo Mucciolli ha iniziato l'incontro con i delegati del decimo congresso della Uil. Mucciolli, come sempre, è stato durissimo nei confronti dei sostenitori della modica quantità. Contro la modica quantità si è schierato con toni duri anche il segretario generale della Uil Benvenuto.

CAGLIARI Neonata in mare

CAGLIARI — Una neonata, con meno di 48 ore di vita è stata abbandonata in mare con la segreta speranza che le onde la trascinassero al largo, il cadavere, martoriato presumibilmente dagli urti contro gli scogli, è stato invece trovato da Paolo e Bruno Orrù di Sinnai (Cagliari) sulla spiaggia di «S'Arpagiu» lungo il litorale tra Cagliari e Villasimius. La neonata sarebbe stata uccisa e abbandonata in mare dopo una gravidanza sicuramente tenuta nascosta. A sostegno di questa ipotesi vi sono numerose macchie di sangue sulla sabbia e sulla piazzola dove si è fermato con la macchina chi poi ha abbandonato il corpicino. Le indagini si presentano difficili per la mancanza di qualsiasi elemento utile a risalire alla madre. E' stata disposta l'autopsia.

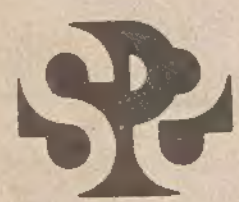
USL Arrestato presidente

GIOIA TAURO — Arrestato, nella sua abitazione di Rosarno (Reggio Calabria), il presidente democristiano dell'Unità sanitaria locale numero 26 di Gioia Tauro Raffaele Lavitrato. I carabinieri hanno eseguito il mandato su ordine emesso dalla procura della Repubblica di Palmi: a carico del presidente dell'ente sanitario la magistratura calabrese ha ipotizzato i reati di peculato, truffa e interesse privato in atti d'ufficio. I fatti addebitati all'esponente politico che presiede l'Unità sanitaria locale calabrese sarebbero avvenuti dal 1985 a questi ultimi giorni. Nella vicenda giudiziaria risultano coinvolte altre 79 persone, destinate di ordini di comparizione e avvisi di reato emessi dalla magistratura.

VI GRADO Terremoto a Roma

ROMA — Una nuova forte scossa di terremoto è stata registrata ieri sera, poco prima delle 22.30, nella zona dei Colli Albani, a circa venti chilometri dalla capitale. La scossa è stata valutata dalla Protezione civile del sesto grado della Scala Mercalli. Il violento sisma è stato avvertito distintamente anche in numerosi quartieri di Roma, dal Prenestino al Nomentano, da Montecitorio a Prati, da Trastevere all'Eur: i padri hanno oscillato per alcuni secondi e mobili e pareti hanno tremato. L'epicentro è stato localizzato fra i comuni di Castelfrangoli, Marino, Velletri, Ardea e Albano dove molti abitanti si sono riversati per le strade in preda al panico. Non si segnalano danni né a persone né a cose.

per la pubblicità rivolgersi alla



Società Pubblicità Editoriale S.p.A.

TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, tel. (040) 65065/67 • GORIZIA - Corso Italia 74, tel. (0481) 34111 • MONFALCONE - Via F.lli Rosselli 20, tel. (0481) 798828/798829 • UDINE - Piazza Marconi 9, tel. (0432) 506924 • PORDENONE - Corso Vittorio Emanuele 21/G, tel. (0434) 522026/520137

A Vicenza dal 26 al 29 Ottobre

MICROELETTRONICA & TECNIA

Rassegna biennale di elettronica industriale e applicazioni informatiche

"Microelettronica & Tecnia" sono il mezzo espositivo scelto dalle imprese minori per qualificarsi e innovarsi, grazie alle tecnologie ed i prodotti di maggior rilievo dell'elettronica professionale dell'informatica e della telematica. Microelettronica e Tecnia caratterizzano aree distinte, specifiche e complementari. Nello specifico:

AREA ELETTRONICA:
- Componentistica e circuiti stampati
- Subfornitura
- Attrezzatura per il montaggio e il collaudo automatico di componenti
- Strumentazione di laboratorio
- Implantistica

AREA SERVIZI:
- Consulenza alle imprese
- Progettazione e Ass. tecnica HW/SW
- Controlli di qualità e d'accesso



Aperta al pubblico con biglietto. Ingresso € 6000. Ingresso gratuito per operatori. Orario ingresso: 9.00-18.00

AREA INFORMATICA E TELEMATICA:
- Macchine e sistemi per l'elaborazione dati
- Software e servizi inerenti
- Macchine e sistemi per l'elaborazione messaggi
- Sistemi e impianti di comunicazione

AREA DIDATTICA:
- Attrezzature didattiche
- Servizi formazione e training
- Editoria specializzata e tecnica

ENTE FIERA DI VICENZA

ENTE FIERA DI VICENZA
Via dell'Orfina
36100 Vicenza - Italy - C.P. 805
Tel. (0444) 99111
Telex 461042 PERVI
Telefax (0444) 993551

BANCA POPOLARE VICENTINA

ASTUTA MOSSA DELL'IMPRENDITORE SARDO

Carboni tace e beffa la giustizia

Alla vigilia dell'entrata in vigore del nuovo codice che dovrebbe avvantaggiarlo

ROMA — Flavio Carboni non ha parlato. Davanti al giudice istruttore Marco Almerighi, l'imprenditore sardo si è avvalso della facoltà di «non rispondere». «E' stata una mossa molto astuta — ha commentato l'avvocato difensore di Carboni, Enzo Gaito —. «A un solo giorno dall'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, e quindi dal cambiamento della fase istruttoria Carboni non ha che da rimanerne avvantaggiato. Qualsiasi imputazione con un po' di furberia avrebbe capito che in questo modo si metteva in scacco la magistratura. E a Carboni può essere detto tutto, ma non di non essere furbo».

Almerighi era arrivato alle 16.20 al carcere di Regina Coeli dove è detenuto Carboni. Scortato da due agenti in borghese, il giudice istruttore, con sotto braccio due grossi fascicoli dell'inchiesta, si è diretto verso la stanza dove lo attendeva il faccendiere sardo. Il colloquio è durato poco più di mezz'ora, giusto il tempo di sbrigare le pratiche burocratiche e di permettere a Carboni di fare scena muta. E alla magistratura di essere messa sottoscacco.

Carboni tace e la borsa di Roberto Calvi continua ad essere piena di misteri e a fare molta paura. E non sono pochi quelli che hanno timore del contenuto della valigetta che l'ex presidente del vecchio Banco Ambrosiano aveva con sé nel giugno del 1982, quando scomparve da Roma per riapparire pochi giorni più tardi, cadavere, sotto il ponte dei Frati neri alla periferia Est di Londra.

I protagonisti della vicenda che ruota attorno alla valigetta e al suo contenuto sono quattro: principalmente lo stesso Flavio Carboni che ha «la disponibilità della borsa»

Ancora piena di misteri la valigetta di Calvi

e che probabilmente ne conosce il contenuto. C'è poi Giulio Lena, faccendiere romano che ha anticipato a Carboni il denaro necessari per entrare in possesso materiale della borsa. E c'è poi Pavel Hnilica, monsignor e vescovo titolare della Mauritania Cesariense responsabile anche della «Pro Fratribus», l'ente che ha come scopo l'aiuto materiale dei profughi polacchi. Hnilica desiderava di entrare in possesso del contenuto della borsa di Calvi, anzi, la

voleva a tal punto da firmare due assegni di 600 milioni l'uno a favore del faccendiere romano, assegni che poi si sono rivelati scoperti. All'appello degli inquirenti manca il quarto, quel signor «Z», che è materialmente in possesso del contenuto della valigetta. Carboni sa chi è, ma non parla. Carboni e Lena, secondo il mandato di cattura stilato dal giudice Almerighi sono accusati principalmente di ricettazione. «A scopo di lucro» infatti «Carboni», sotto la pressione di monsignor Hnilica, che agiva per conto dello Stato Vaticano, e con il finanziamento di Lena, acquistava, o comunque si introduceva per farla acquistare da persona sconosciuta, una borsa di rilevante valore della cui provenienza delittuosa era perfettamente a conoscenza. Monsignor Hnilica è poi accusato di truffa «per avere,

con Carboni e Lena, posto all'incasso un assegno tratto dal conto corrente dello Ior, e firmato dallo stesso Hnilica, per l'importo di 600 milioni che veniva accreditato sul conto corrente di Lena presso la Bnl» ma dal quale la Bnl non riceveva i fondi perché l'assegno era «senza provvista». Hnilica ha precisato nei giorni scorsi di «aver chiarito al magistrato la sua completa estraneità ai fatti contestati». Secondo il Vaticano, infatti, i due assegni sarebbero stati usati «abusivamente da persone estranee e rimpiti con cifre astronomiche destinate a scopi illeciti».

Il Vaticano e lo Ior si sono quindi dichiarati completamente estranei alla vicenda, tanto che monsignor Hnilica «aveva successivamente sporto denuncia» per l'accaduto. Tutto quindi è nelle mani di Flavio Carboni che tace.

FIAT Il processo a Torino

ROMA — Risposta immediata alle richieste del Procuratore generale di Torino, Pirelli, che aveva chiesto lo spostamento del «processo Fiat». La domanda è stata rigettata, dopo un'udienza tenuta in Camera di consiglio, e sarà quindi di il pretore Guarnierello a dover giudicare Cesare Romiti nel capoluogo piemontese. Il «caso» era scoppiato qualche settimana fa, quando l'avvocato Chiusano — legale Fiat — aveva chiesto la ricusazione del Pretore a cui era affidato il giudizio per gli infortuni sul lavoro. Una ricusazione che il Tribunale torinese aveva giudicato inammissibile, secondo Chiusano, per le pressioni esercitate dalla stampa. La dichiarazione aveva sollevato perplessità anche tra i magistrati: una perplessità che eradicava l'indagine, nel gruppo dei togati aderenti a Magistratura democratica quando il Procuratore generale, Pirelli, aveva inviato alla Cassazione l'istanza di legittima spizione. Dopo che in un rapporto inviato dai carabinieri e dalla Polizia si parlava di «elementi atti a turbare l'ordine pubblico». Da qui l'istanza di revoca della ricusazione. La Cassazione ne ha spostato il processo ad altra sede, ma qui aveva dato parere contrario la Procura generale. Il pubblico ministero, ha riconfermato la memoria che «certe intemperanze verbali e certi movimenti minacciosi di gruppi minoritari che comunque accompagnavano il processo ad altra sede, non solo di ogni altra sede, ma di ogni altra sede, non si è oltrepassato i limiti, per diventare minacce al giudice.

[f.n.]

LA BOMBA ALLA STAZIONE DI BOLOGNA

Strage, al via l'appello

Il sipario sul processo si alza però in mezzo alle polemiche

Servizio di

Roberto Canditi

BOLOGNA — «Valerio Fioravanti, ergastolo. Francesca Mambro, ergastolo. Massimo Fichini, ergastolo. Sergio Picciafuoco, ergastolo». La voce sicura del presidente Mario Antonacci, con il verdetto di primo grado per la strage alla stazione, risuona ancora nell'aula della corte d'assise. Erano le 9,40 dell'11 luglio '88. Il sipario sul massacro e sui suoi presunti autori, si rialza domattina con la prima udienza del processo d'appello. La vigilia è stata avvelenata dalle polemiche scatenate dalle dimissioni dell'avvocato Montorzi dal collegio di parte civile. I difensori di alcuni imputati hanno già fatto istanza di sospensione o di legittima sospizione: vogliono che a giudicare sia la corte di un'altra città, oppure chiedono che tutto venga rimandato a quando la magistratura fiorentina avrà sciolto il nodo dei magistrati chiamati in causa da Montorzi perché troppo «contigui» al partito comunista. Ma, veleni e polemiche a

Nessun dubbio che le prime udienze saranno caratterizzate da una battaglia procedurale senza precedenti. La legittima sospizione, avanzata e cassata per irregolarità, è stata ripresentata attendendosi alle regole. La corte dovrà così decidere su due aspetti del problema: quello strettamente tecnico e quello politico.

parte, il presidente Pellegrino lannaccone domattina darà regolarmente inizio al processo. La tesi della procura generale, già espressa dal pg Quadrini che in udienza rappresenterà la pubblica accusa è precisa: il giudizio d'appello è stato creato apposta per verificare ciò che hanno deciso i giudici di primo grado. Quindi tutte le polemiche e le manovre della vigilia sono sterili e prive di significato.

Nessun dubbio, comunque, sul fatto che le prime udienze saranno interamente caratterizzate da una battaglia richiesta di legittima sospizione avanzata dall'avvocato Marcantonio Bezichieri nell'interesse di Sergio Picciafuoco, era stata cassata

per irregolarità nella notifica. Oggi il discorso sarà diverso perché la legittima sospizione è stata riproposta attenendosi alle regole. La corte dovrà quindi decidere sulla sostanza e non sulla forma. Gli aspetti sul problema saranno due: da una parte quello strettamente tecnico, dall'altro quello politico con le pressioni facilmente prevedibili e con il grido di rabbia di una città che attende piena giustizia con un processo celebrato dal giudice naturale.

Ma torniamo al verdetto di primo grado. Il concetto base delle motivazioni redatte dal giudice a latere Alberto Albani è il seguente: non esisteva una struttura piramidale con i mandanti in cima e gli esecutori materiali alla

base. L'attentato è stato compiuto da un manipolo di neofascisti che solo in un secondo momento hanno goduto delle protezioni e dei depistaggi forniti dai servizi segreti e dalla P2 di Licio Gelli. Non a caso il «venerabile», Francesco Pazienza e gli ufficiali del Sismi Giuseppe Belmonte e Pietro Musumeci sono stati condannati a dieci anni per il solo depistaggio realizzato con la valigia fatta trovare sul Taran-Milano in transito da Bologna il 13 gennaio dell'81 e non per associazione sovversiva come aveva chiesto la pubblica accusa. Per i quattro condannati all'ergastolo i giudici di primo grado hanno individuato questi ruoli: Fichini, armiere della banda a preparatore tecnico della micidiale bomba; Fioravanti, Mambro e Picciafuoco complici degli esecutori materiali, tutti e tre presenti in stazione al momento dell'attentato con compiti di controllo e di copertura degli esecutori materiali. Licio Gelli non ci sarà. La Svizzera non ha concesso l'estradizione.

ROMA I letti fantasma

ROMA — La condanna a un anno di reclusione del professor Antonio Ruberti, ex ministro della Ricerca scientifica ed ex rettore dell'università della capitale, è stata chiesta dal pubblico ministero Giancarlo Armati al termine della requisitoria al processo per i letti fantasma nelle cliniche universitarie di Roma. Sotto processo, oltre all'ex rettore, sono dieci primari, tutti accusati di truffa aggravata ai danni dello Stato in riferimento alla violazione della convenzione stipulata nel 1980 fra università e Regione Lazio. Le cliniche universitarie avrebbero gonfiato la disponibilità dei posti letto comunicati alla Regione per poter ottenere rimborsi, incremento di personale, conferimento di nuove nomine e incarichi.

NUMEROSI INCIDENTI

Tutto il Settentrione cieco per la nebbia

I principali aeroporti chiusi, tamponamenti sulle autostrade.

Gravi disagi e scontri in Friuli Venezia Giulia. A Trieste allarme in mare.

ILANO — Voli cancellati e diramati, i principali aeroporti chiusi al traffico, gravi incidenti tamponamenti in autostrada, decine e decine di chiamate di soccorso da imbarcazioni in difficoltà nel golfo di Trieste e in tutte le località costiere del Friuli-Venezia Giulia. La nebbia da domenica stringe in una morsa il Nord dell'Italia e i trasporti sono andati in tilt. Pesante quindi è stato il bilancio dell'emergenza: nelle ultime 48 ore. Almeno tre persone sono morte e circa una trentina sono rimaste ferite in due paurosi incidenti stradali verificatisi sulla A13, nel tratto tra i due caselli di Ferrara in direzione di Bologna, e sull'Autosole. Il primo incidente (2 morti e 10 feriti) è avvenuto verso le 7,30 del mattino vicino Ferrara e ha coinvolto in una lunga serie di tamponamenti un continuo filo di persone. Le due vittime si trovavano a bordo di un furgone rimasto schiacciato tra due T1 che non sono riusciti ad evitare l'improvviso rallentamento della colonna che si immetteva in una strettoia dell'autostrada.

Rallentamenti e difficoltà di circolazione sulle strade del Veneto, e in particolare sulla Trieste-Venezia e sulla Palmanova-Tarvisio fino a Udine. Tamponamenti a catena si sono verificati sulla A4 Serenissima, all'altezza del casello di uscita per Mestre. E le previsioni non fanno sperare niente di buono per i prossimi giorni. Un'emergenza senza precedenti è scattata, all'improvviso e inaspettata, domenica nello scalo veneziano di Tessera. Più o meno nelle stesse ore la nebbia ha messo in ginocchio i principali scali della Lombardia (a Milano Linate e Malpensa; a Bergamo Orio al Serio); del Friuli-Venezia Giulia e del Veneto (il Marco Polo di Venezia e quello di Verona). Difficoltà anche a Bologna, dove l'aeroporto ha riaperto ieri mattina alle 8. Per ore hanno funzionato perciò solo i collegamenti aerei da Genova e Torino. Quella di ieri è stata davvero una giornata traumatica per l'aeroporto di Trieste. Lo scalo di Ronchi dei Legionari, chiuso da domenica pomeriggio, è stato riaperto ieri mattina alle 10 con l'arrivo da Vienna di un volo che sarebbe dovuto atterrare a Venezia. L'aeroporto ha assorbito buona parte del traffico dello scalo di Venezia. Nel pomeriggio il volo diretto a Milano che sarebbe dovuto partire alle 15,30 è decollato solo alle 18. In serata, con la visibilità ridotta a 200 metri, sono stati cancellati i voli provenienti da Milano e Monaco di Baviera, mentre quello proveniente da Fiumicino era annunciato con un considerevole ritardo.

Negli scali milanesi, rimasti chiusi fino alle 11, circa 3 mila persone sono state coinvolte nei disagi (fino a quell'ora erano stati cancellati 22 voli in partenza e 10 in arrivo, mentre altri 13 erano stati dirottati) e in alcuni casi è dovuta intervenire addirittura la polizia per mantenere la calma.

Difficoltà anche in mare a causa della fitta nebbia. Ieri notte nelle località costiere del Friuli-Venezia Giulia i mezzi delle capitanerie di porto, della finanza, della polizia e dei carabinieri sono stati impegnati per soccorrere decine di imbarcazioni che avevano lanciato preoccupati «s.o.s.». Un'imbarcazione, con due persone a bordo, era addirittura finita in un allevamento di mitili nella zona di Duino e ha dovuto essere trainata fino a Montefalcone. Oltre una trentina sono state le chiamate di soccorso giunte a Trieste alla capitaneria di porto.

NEBBIA Umidità intensa

Commento di

Gianfranco Badina

In questi giorni si sta ripresentando il fenomeno della nebbia che nella giornata di ieri ha interessato quasi tutta l'Italia settentrionale. La nebbia è stata causata dalla presenza sul bacino del Mediterraneo di una vasta area di alte pressioni. Con tali condizioni meteorologiche è molto debole o quasi inesistente la circolazione all'atmosfera, per cui nei bassi strati dell'atmosfera si ha una concentrazione di umidità.

La mancanza di nubi determina un raffreddamento della superficie terrestre, perché l'irraggiamento verso lo spazio risulta facilitato. L'aria umida che si trova a contatto con il suolo più freddo si raffredda a sua volta e dal momento che più l'aria è fredda meno vapore acqueo può contenere ne consegue la condensazione dell'umidità in minuscole goccioline d'acqua che costituiscono la nebbia. Tale fenomeno, molto frequente in autunno e in inverno sulla Pianura Padana, è più raro a Trieste dove, a causa dell'influsso del mare, si riscontra quasi sempre la presenza di fenomeni di brezza, che riescono a disperdere la concentrazione di umidità.

Quando la temperatura dell'aria e del mare sono molto prossime viene a mancare la circolazione al suolo per cui, in presenza di un'area di alte pressioni persistente per più giorni, si possono determinare fenomeni nebbiosi anche sul mare e lungo la costa. Tali condizioni sono tipiche dell'inizio d'autunno quando, come in questi giorni, la temperatura del suolo va gradualmente diminuendo, ma più lentamente di quella marina.

Nei prossimi giorni la situazione non dovrebbe mutare molto perché l'area di alte pressioni è prevista che rimanga ancora stazionaria sull'Italia.

LA GIORNATA DEGLI ITALIANI ALLE COLLEZIONIPARIGINE

La donna «morbida» di Ferré

Dall'inviato Eva Desiderio

PARIGI — E' l'Europa che si impone, che dà l'impulso vitale con le sue idee e la sua cultura, nella moda francese. Il primo a ribadirlo è stato ieri il tedesco Karl Lagerfeld. Molti gli applausi per la sua collezione Chanel primavera-estate 1990 ariosa e piena di inconfondibile chic. Il suo nuovo, classico, stile Chanel dimentica il lungo e punta sugli shorts e sulle gonne corte, anche cortissime, sempre mosse e velate, portate sotto giacche e giacchini che ricordano quelli di Madame Coco con quei taschini applicati e quei bottoni d'oro. Il blu spadroneggia, spesso abbinato al nero, c'è tanto bianco avorio che valorizza i bordi delle tasche trapuntate di perle e di piccole camelle. Perle attorno alla vita sul costume da bagno di raso nero, cinture a catena pesanti, cinture-borsella di pelle trapun-

tata nei colori dei sorbetti. L'idea da copiare è la giacchina di lana e seta bouclé portata con nonchalance sui jeans bianchi bassi in vita modello Saint Tropez. «Ci sono tre modi di portare lo stesso vestito — dice Lagerfeld — con chic, con humor, e con brio». Peccato che a questa sfilata sia mancata l'idea di La Fressange, la baronessa prestata alle passerelle che recentemente ha rotto il suo contratto, per incompiute, con lo stilista di Chanel.

Ma la terzultima giornata di collezioni parigine si ricorda come quella degli italiani, di Gianfranco Ferré e di Valentino. Ferré, da quando è diventato lo stilista della Dior, la maggiore casa di moda di Francia, è diventato una star, ed ha monopolizzato l'attenzione della stampa di tutto il mondo. Perfino i francesi si sono arresti, e dopo un pizzico di xenofobia a luglio, hanno abbassato le

In passerella anche Valentino, con abiti giovani e gonne pareo.

In prima fila Mirella Agnelli seduta accanto ad Ornella Muti

armi e ora rendono omaggio al loro nuovo eroe. Le televisioni non fanno che trasmettere interviste al creatore, che non lesina anticipazioni su anticipazioni. «La donna che veste Dior ama il lusso e l'esclusività», dice la voce di Ferré diffusa dagli altoparlanti prima della sfilata. Ed è proprio vero, vista la sontuosità di questa collezione, la prima per il pret à porter, che stavolta è più Ferré che Dior.

La sua donna guarda avanti ma non dimentica i capi base

del guardaroba dell'inventore del new look. Ecco allora il tailleur, protagonista in un piccolo pied-de-poule bianco e nero, ingentilito da grandi orpelli intorno al collo, ecco i colletti e i polsini di piqué candido, i grandi foulard di organza a pois bianchi e neri, le camicie ampie da pittore con le stampe del cielo nuvoloso, oppure le sue, le più autentiche Ferré, bianchissime e immense di organza con le maniche a palloncino fermate da un fiocco. E i fiocchi e i

grandi fiori appuntati si rincorrono sulla vita, sulle spalle, sui cappelli, sui guanti, intorno ai polsi. Sono orpelli carni e teneri mughetti che sbocciano sulla silhouette morbida che esplode poi nel body di pelle nera. Ferré propone gonne corte e lunghe, pantaloni e pantaloni morbidi, impermeabili a trapezio, lini bianchi da gentiluomo del Sud e pizzi spagnoli, un turbinio di pois e di righe negli scialli con le ruche che si trasformano in gonne da sera. Oltre al bianco e nero, il glicine, il celeste cielo, il mastiche, il porpora e il rosso Dior.

La sfida sulla passerella continua a fine serata con il genio di Valentino. Per fargli festa è arrivata direttamente dall'Italia, Mirella Agnelli, in prima fila insieme a Ornella Muti. I suoi abiti sono morbidi e giovani per una signora che è stanca della rigidità e che torna al fluido. Gonne pareo alla caviglia, annoda-

te distrattamente sul fianco, oppure lunghe e trasparenti che si aprono di colpo su una fila interminabile di bottoni. Non manca il corto-corto, in cui Valentino è maestro di grazia, che gioca con le sovrapposizioni ed esalta le gambe. Tanti anche i pantaloni, ampi e comodi come quelli che portava Marlene Dietrich. Morbide le tute in seta leggera o in lana blu. Unici i vestiti con la linea a matita, mossi solo da un drappaggio sul fianco. La sera è tutta un ricamo di fiori, come quelli dei paesaggi di Klimt, o dei fazzoletti delle contadine ucraine. I colori oltre ai classici rosso Valentino, bianco, e nero, anche intensi lilla e verde, giallo e ciclamino. Su tutto uno scintillio di gioielli di ambra e di cristallo e grappoli di frutta come quelli che portava Carmen Miranda: ananas di diamanti, mele di smalto, pere di topazio.



Molti applausi anche per il tedesco Karl Lagerfeld e per la sua collezione Chanel primavera-estate 1990, ariosa e piena di inconfondibile chic.

REGOLAMENTO

«Il Piccolo» pubblicherà 70 numeri ogni settimana, così ripartiti: 30 il lunedì, 7 dal martedì al venerdì, 6 il sabato e 1 la domenica.

Acquistate ogni giorno Il Piccolo, controllate i numeri pubblicati ogni giorno, dal lunedì alla domenica, e tracciate un cerchietto sui numeri fortunati della vostra cartella, corrispondenti a quelli usciti sul giornale.

Vincerete se avrete completato i 15 numeri riportati su una delle vostre cartelle, usufruendo dei numeri pubblicati ogni giorno.

In questo caso, telefonateci subito per comunicare la vincita. Soltanto così potrete aggiudicarvi il premio in palio. Ma ricordatevi: dovrete essere anche in possesso delle 7 testate del quotidiano corrispondenti ai 7 giorni della settimana in corso.

Dopo la telefonata, confermate la vincita anche a mezzo telegramma (completo delle vostre generalità, indirizzo, recapito telefonico) inviato a:

Il Piccolo - RICCARDO

Via G. Reni, 1 - 34123 Trieste

Attenzione: se vincete dovrete comunicarlo entro le ore 18.30 del giorno stesso in cui avete vinto.

Il numero di telefono di

«RICCARDO»

è 040/308254 ore 12-18.30 tutti i giorni

riccardo

39 68 89 42
20 60 54
GIOCO n. 3

Il montepremi di ieri è stato assegnato a:

AUGUSTO MORGANTI

Oggi sono in palio 10 milioni in «Riccardini» d'oro



CHI VINCE DOVRÀ PRESENTARE LE TESTATE DE «IL PICCOLO» DELLA SETTIMANA DEL GIOCO IN CORSO.

riccardo
IL GIOCO MILIONARDO

ROMANZI

Come sono Citati quei bisnonni

Recensione di
Carlo Sgorlon

Pietro Citati si avvicina sempre più al romanzo, ma senza raggiungerlo mai. Questo avvicinarsi, che non vuole raggiungere la meta, è uno dei suoi grandi giochi. Alcuni critici, a proposito dell'ultimo libro («Storia prima felice, poi dolentissima e funesta», Rizzoli, pagg. 202, lire 24.000), si sono messi a discutere se si possa parlare di romanzo oppure no. Anche l'autore, nel risvolto editoriale, dice romanzo, e alleate Jane Austen e Charlotte Brontë, dalle cui mani ha ricevuto un piccolo dono. Ma ciò non vuol dire che la questione abbia un vero fondamento. Citati è un personaggio tutto speciale della nostra letteratura. Vive a Roma, ma un po' anche nel Paese di Alice, di cui ha più volte parlato. Per lui la letteratura è un gioco fantastico, che serve a rendere un po' più vivibile la tragedia dell'esistere. Non so se egli sia il capellato matto, il gatto, il coniglio, l'incontenibile Alice o il reverendo folletto Lewis Carroll. Ma egli, certo, ormai da decenni continua il suo gioco, con un sorriso sornione. Si diverte a confondere e a rimescolare le carte. Fonde insieme biografia e critica letteraria, storia e letteratura, impressioni di viaggio e favola, paesaggi e indagini psicologiche. La discussione sui generi letterari, che già il vecchio Croce aveva dichiarata destituita di fondamento e vuota di sostanza, la lascia agli altri. Neanche la «Storia prima felice...» è un romanzo, nel senso che gli danno gli inventori di storie. Se scrivere un libro è sempre una scalata pericolosa, o la traversata di un oceano, Citati preferisce le strade ferrate o le rotte già percorse. Tutti i suoi libri sono anche romanzi, ma di vicende e di personaggi già esistenti. Inoltre Citati citizza ogni cosa. Egli non entra mai nei generi letterari seguendo le corse e le direzioni che la storia della letteratura gli fornisce. Sono essi che salgono le scale della sua casa e attendono il suo cenno, aspettando sull'uscio docili e silenziosi. Questo libro, che è la storia dei suoi bisnonni, Gaetano Citati, siciliano, e Clementina Sanvitale, di Parma, nasce da epistolari custoditi nelle case dell'autore, a Roma, Torino, Giuncarico, e nell'archivio di Stato di Par-

**Da lettere vere
una originale
(e particolare)
vicenda vissuta**

ma. Uno stuolo di collaboratori, tra cui la moglie e l'archivista di Parma, Marzio Dall'Acqua, hanno lavorato per lui a trascrivere le lettere e a prepararne il materiale. Poi Citati è intervenuto e in trentun giorni ha scritto questa cronaca di famiglia. In essa vi è forse una lontana suggestione stendhaliana. La «Cronaca di Parma» fu scritta in meno di due mesi. A Stendhal fanno pensare anche l'incipit del libro, Parma, e il ricordo di Ranuccio Farnese e della Sanseverina. La cronaca è intessuta di citazioni delle lettere dei due protagonisti e dei loro corrispondenti. Esse non interrompono la storia, che possiede un'impeccabile fluidità narrativa. Questo è un primo, importantissimo risultato. Meno felice è l'insistenza dello scrittore nel citare poesie dei suoi bisnonni, per mostrarci quanto erano brutte, e come i personaggi obbedivano all'imperativo categorico del tempo di far versi su tutto. E' un assunto troppo facile. Come il solito anche qui Citati è narratore, biografo e cronista insieme. Il fatto di lavorare su una storia preesistente e su materiali che sono stati letti, trascritti, valutati, implica dei giudizi. Però essi non corrono soltanto lungo il binario estetico, che per Citati è sempre quello privilegiato. Vi è anche il giudizio morale. C'è una curiosità umana, avvolta da una certa pietas familiare, anche se non tenera e sentimentale, nei confronti dei bisnonni dal tragico destino. Per l'autore non è privo di significato ciò che i protagonisti, stavolta, non siano dei grandi della letteratura o della storia, ma ombre familiari, fantasmi che il caso, o il destino, o Dio, hanno gestito così dolorosamente, per poi gettarli nella tenebra tranquilla della dimenticanza. Anche se il giudizio con fermezza, Citati si è occupato di loro proprio perché appartennero alla sua famiglia. Tutta la storia è legata al filo di una concezione metafisica, di cui appaiono più volte

le spie, anche se Citati non vi insiste troppo, perché la lieve e la misura sono tra le sue costanti. La bisnonna Clementina è come una «piuma lieve e dolorosa nel fiume della storia universale». Il suo destino, così romantico, così assurdo, ottocentesco, così carico di comicità e di tragedia, è gestito da una sorta di borgesiano dio degli scacchi, di cui noi siamo le dolorose pedine. La sorte dei suoi antenati (come quella di tutti gli uomini) fu quella di essere sbranati dai cani della tragedia, come quello di Atteone nel quadro di Parmigianino. Perché? Mistero. Certo le loro colpe non erano maggiori di quelle di essere involontariamente le vittime della vendicativa dea della caccia. La storia di Atteone diventa nel libro di Citati un leit-motiv, un tema che dà tono e significato alla storia. Come in Kafka, i protagonisti vengono giustiziati per una colpa che non hanno commesso. Gaetano cupo, gelosissimo, avventuroso, giocatore di grandi giochi, ambizioso, visionario, infelissimo, nevrotico, a volte spietato, viene letteralmente giustiziato da un anonimo delinquente in Alessandria d'Egitto, dove egli era andato a cercare la sua ultima avventura. Gaetano è un grosso personaggio da romanzo ottocentesco, Balzac non l'avrebbe sdegnato. Egli si è disegnato da sé, nelle sue lettere, e l'autore si è limitato a ripassarne i tratti un po' sbiaditi a carboncino. Non meno avvincente è il personaggio di Clementina, specie da ragazza, nel collegio di Parma, o a Fontanellato, a tu per tu con Maria Luigia d'Austria. Citati ha la mano particolarmente felice quando disegna con lievi colori i mondi femminili dell'Ottocento, fatti di ricami, acquedotti, sonate al pianoforte, lettere, amiche, confidenze, marmellate, giornate noiose, sonnolente e felici, in una piccola città, o in campagna, dove non accade mai niente. Per lui è proprio questo il lato più felice dell'esistenza, perché il territorio degli accadimenti importanti è sempre scavato dal vomere del dolore e della tragedia. Però forse le pagine più affascinanti di questa cronaca familiare sono quelle su Algeri, sul mondo pigolante, misterioso e cosmopolita di quella città. Anche qui, come sempre, Citati rielabora, riscrive del materiale preesistente, e ha davanti un modello: Eugène Fromentin.

DONNE/SCHIAVITU'

Dietro il velo, l'ergastolo

L'universo ferreo e crudele degli harem ricostruito da una studiosa turca



Odalische musiciste in una foto del 1890 circa e, a destra, una fotolitografia di Jean-Léon Gérôme (1885 circa) sui «bagni turchi», uno dei «rituali» (e anche dei pochi passatempi...) delle prigioniere degli harem.

«La nostra vita privata dev'essere circondata da un muro suona un vecchio proverbio turco. E quale muro più munito e discreto di quello che, fino a ottant'anni fa, circondava la privacy del sultano, dei vizi pascià e dignitari, ma anche della maggioranza dei comuni cittadini ottomani? Il muro, per capirci, che cingeva in maniera invalicabile l'harem di casa (o di palazzo)?»

«Anche il sole — descritto uno storico —, se non fosse stato femmina (in turco labarola «shems»), il sole, è appunto femmina, n.d.r., non sarebbe potuto entrare nell'harem». In esso, migliaia e migliaia di donne vissero, per quattro secoli e mezzo, una silenziosa, segreta, totale schiavitù ergastolana: meri oggetti di piacere, neri strumenti di potere (per la questione delle possibili maternità, e della pur remota prospettiva che un figlio maschio avuto dal sultano entrasse nella spietata corsa alla successione). Comunque, creature murate vive in celle più o meno dorate, costrette nel migliore dei casi a languire di noia e di nostalgia, ma più spesso vittime «delle privazioni, delle torture e delle disgrazie improvvisate che capitavano ogni giorno dell'harem».

Sono, queste ultime, parole di Alev Lytle Croutier, una giovane studiosa turca che, bruciata in patria dopo un lungo periodo trascorso negli Usa, ha voluto misurarsi con le proprie radici (la sua stessa nonna era stata allevata in un harem...) e ha dedicato al tema un interessantissimo libro, tradotto ora in italiano: «Harem, il mondo dietro il velo» (IdealiLibri, pagg. 223, lire 60 mila, con molte splendide foto e illustrazioni).

Il mondo dell'harem (in arabo: proibito, illegale, protetto) le si ripropone con vivezza durante una visita casuale al Topkapı di Istanbul, dove ancora è la suggestione di quanto resta del gigantesco harem di solimano (vi furono ospitate, in certi periodi, più di duemila donne). E' da quell'incontro, carico di turbide, esistenziali di un fenomeno da sempre conosciuto in modo frammentario, oppure offuscato dalla visione romantica e dal gusto per l'esotico di letterati e dei viaggiatori occidentali.

Parte, la Croutier, di molto lontano: dalla poligamia ammessa dall'Islamismo, dal millenario traffico degli schiavi, per cui ragazzi e ragazze catturati in guerra, rapiti o anche ceduti come

«tributi» dai genitori, potevano essere comperati sui mercati di tutte le grandi città del Mediterraneo. Da qui, verso la metà del '400, la formazione del primo harem imperiale, cioè del Gran Serraglio, ad opera del sultano Mehmed II, «il Conquistatore»; fin da allora, la norma di gestione dell'harem assunse una rigida, feroce codificazione destinata a rimanere in vigore fino al 1909, quando sulla Turchia soffiò impetuoso il vento della rivoluzione.

Dal '400 in avanti, dunque, legioni di fanciulle e fanciulline, mai di fede musulmana, vanno ad affollare il grande harem imperiale: sono prevalentemente circasse e georgiane, oppure africane, che sul mercato assumono un preciso valore a seconda della provenienza e dell'età (in un catalogo del 1790 il loro prezzo corrisponde alla quarta o alla quinta parte del costo di un cavallo).

Una volta entrate a palazzo, anzi in quell'area proibita che è l'harem, guardato dagli eunuchi neri ma sottoposto alla potestà assoluta della «valide» (la sultana madre), la loro esistenza come individui può dirsi conclusa. Vengono educate in maniera ferrea, corrono tutti i mortali rischi della loro precaria posizione, fatta di totale sottomissione ma anche, è ovvio, di gelosie, di rivalità, di intrighi, di rivolte e, talvolta, di amori veri e impossibili.

Nel loro mondo labirintico e oppressivo, sigillato alla speranza, l'autrice si addentra con autentica partecipazione: descrive i loro rituali e i loro giochi, i loro ozii e le loro fantasie; e poi le malinconie e la solitudine, le crudeltà e le violenze. Per secoli nulla muta, nel Gran Serraglio: solo durante il regno di Mahmud II, nell'800, uno spiraglio si apre, ed è merito della madre di lui, la leggendaria Aimee de Rivery, una fanciulla francese della Martinica rapita da pirati turchi mentre si recava in collegio in Francia e venduta all'harem del sultano. «Aimee sfruttò alla meglio la condizione imprevista, ingraziandosi il sultano e diventando valide. Durante gli anni felici e spensierati delle gite di mezzanotte sul Bosforo, della musica e della danza». Un breve sollievo. Poi, nel 1909, la fine di un mondo crudele.

[r. br.]

DONNE/MATERNITA'

Libertine o madri illibate? Ironiche scelte del '700

Donne che «prestano» il proprio grembo, uomini degradati a semplici «donatori» di paternità, gli escamotage della riproduzione «pilottata» sembrano ormai inesauribili, oltre che inquietanti. Ma la realtà non supera ancora la fantasia, per lo meno quella che, a metà del '700, spinse un bell'inglese, lo scrittore-scienziato John Hill, a dare alle stampe due ironici libelli anonimi (due «modeste proposte», alla Swift) intitolati rispettivamente «Lucina sine concubitu» e «Concubitus sine Lucina», ovvero come diventare madri senza far l'amore e come far l'amore senza diventare madri. Ora, i due pamphletti testati «a botta e risposta» (tanto più godibili se si pensa che, con ogni probabilità, Hill fu il segreto autore d'entrambi) sono riediti da Marsilio col titolo di «Libertine o madri illibate?» (pagg. 161, lire 24 mila) e con la preziosa introduzione di Lynn Salkin Sbiroli. Illuminista di ferro che se la piglia con la scienza infatuata del suo tempo, Hill propone due ricette antipodiche. In forma curiale e irrisolvibile, nel primo testo, mettendosi nei panni di un medico che ha assistito a un parto «impossibile», giura e certifica che una donna può rimanere incinta senza aver avuto «commercio alcuno con l'uomo», solo in virtù dello spirare del vento che, a sua insaputa, l'«impollina». Nell'altro (Virgilio, Ovidio e poi i teorici della «masperma» stanno lì a testimoniare) i «germi» vagano numerosi, e pronti — è il caso di dirlo — a cacciarsi in ogni dove... L'altro testo confuta parzialmente il primo, e comunque nega che la maternità gratifichi una donna cui siano state negate le gioie del sesso. Pensino perciò le femmine al solo piacere, che a procurare ci pensano speciali uteri artificiali, costruiti a mo' dei «fori da pollo» di Réaumur. Che idea! E che attualità!

MOSTRA

Civiltà delle macchine

TORINO — Dal 29 giugno 1990 e per i quattro mesi successivi Torino sarà sede della più importante iniziativa che, dal dopoguerra, l'industria metalmeccanica italiana abbia promosso per definire e illustrare la propria immagine. L'iniziativa, denominata «Civiltà delle macchine», consista in una grande mostra allestita nella Sala Presse del Lingotto, attorno alla quale ruoteranno una serie di manifestazioni (concerti, convegni, tavole rotonde, rassegne cinematografiche, ecc.) impennate sul rapporto fra l'uomo e la macchina, oggi e domani. La mostra, articolata in tre poli (Dimensione Impresa, il processo produttivo, La vita quotidiana) affronterà diversi argomenti concernenti l'imprenditorialità e il mondo del lavoro, la comunicazione, i trasporti, le infrastrutture, il rapporto dell'uomo con la macchina nella sua attività quotidiana; lungo il percorso della rassegna, il visitatore verrà così a contatto con prototipi di macchine, disegni, ricostruzioni di ambienti (fabbriche, uffici, centrali), assisterà alla proiezione di documentari, «glocher» col computer più avanzati, sperimenterà su se stesso le «macchine della salute», avrà in definitiva una rappresentazione completa non solo dell'intero arco produttivo dell'industria metalmeccanica, ma anche e soprattutto del processo che conducono alla realizzazione della macchina e del rapporto che è si è venuto creando nel tempo fra la macchina stessa e i suoi fruitori.

DISCHI

Maurizio, alt al calendario

Per l'ex leader della «storica» Equipe 84 è sempre il «29 settembre»

Recensione di
Carlo Muscatello

Aveva resistito per anni. Sembrava ormai che nulla potesse fargli cambiare idea, per cedere alle sempre più pressanti richieste revivalistiche. Poi, anche Maurizio Vandelli, spulgoncino precocemente incanutito, già voce e leader della storica Equipe 84, ha detto sì alle tentazioni e alle lusinghe. Prima, quasi in sordina, con un paio di sigle per altrettanti programmi televisivi. Poi, con il ritorno alla grande in «Una rotonda sul mare», la gara con le canzoni e i cantanti degli anni Sessanta, ideata da Red Ronnie per Italia 1, che ha costituito una delle sorprese più piacevoli dell'estate televisiva passata. Dove peraltro Vandelli non si è accontentato di partecipare, ma ha stravinto, portando in finalissima ben due canzoni, «Io ho in mente te» e «29 settembre», la seconda delle quali è risultata alla fine vincitrice assoluta della gara. E proprio «29 settembre 1989» (Five Records) è ora il titolo di un album, nel quale l'artista (che in tutti questi anni era comunque rimasto legato all'ambiente musicale, gestendo uno studio di registrazione e producendo «jingle» pubblicitari) ripropone alla sua maniera undici canzoni che negli anni Sessanta erano state portate al successo dall'Equipe 84. Ovviamente sono state tutte incise ex novo, però lo spirito è lo stesso del programma televisivo citato: gli arrangiamenti sono simili agli originali, non sono state apportate modifiche tali da stravolgere l'atmosfera che aveva caratterizzato tanti anni fa



Capelli bianchi ma voce sempreverde: per Maurizio Vandelli, ex leader dell'Equipe 84, un ritorno davvero riuscito...

quel brani. Il tempo, insomma, sembra essersi miracolosamente fermato. Poi c'è la voce di Vandelli, superba, affascinante, inimitabile, sempre capace di tracciare nuovi scenari melodici. Riscattiamo allora «Pomeriggio ore 6» con l'avvertenza sulla copertina che la canzone fu scritta a ventitré anni, per una ragazza di nemmeno diciotto: giusto per fargli da dubbi e interpretazioni maligne... «Casa mia» («torna a casa, siamo in tanti sul treno...»). «Bang bang». «Nel cuore nell'anima». «Un angelo blu». «Nel ristorante di Alice». Riscopriamo anche alcuni sottovalutati «lati b», come «Sei già di un altro» e «Ora puoi tornare». E non possono mancare le punte di

diamante: «Tutta mia la città». «Io ho in mente te», «29 settembre»... Una vera e propria colonna sonora del celebratissimo decennio del boom, quando un gruppo come l'Equipe seppe cogliere per tempo i fermenti che animavano il panorama musicale anglosassone, portandoli anche nel nostro Paese. Ed ebbe poi l'intelligenza di mettersi da parte, senza diventare un monumento a se stessi, il fatto, poi, che recentemente alcuni componenti originali del gruppo abbiano fatto invadere la storia sigla, senza peraltro produrre nulla di eclatante, non sposta questo discorso di una virgola. Evidentemente, Vandelli non sopportava l'idea di tornare con i vecchi compagni: d'assolo, il revival gli dev'essere

sembrato più dignitoso, oltre che più facilmente praticabile. Cambiamo scenario. Per uno che potremmo intitolare «Giovani donne crescono». Ovvero: quant'è importante la seconda prova discografica, per un artista giovane impostosi con l'album di debutto. L'americana Melissa Etheridge fa parte di quel nutrito drappello di «donne rock» impostesi all'attenzione del pubblico di tutto il mondo nell'ultimo anno e mezzo. Uscì allo scoperto lo scorso anno, con un 33 mirabile, che portava il suo nome e cognome. Il secondo capitolo della sua discografia arriva in questi giorni e si intitola «Brave and crazy» (Ricordi), che significa «Coraggiosa e pazza». Due aggettivi che calzano a pennello, addosso a questa vera e propria «Springsteen al femminile». I brani sono trascianti, la vocalità irruenta, i suoni decisi, gli arrangiamenti semplici e lineari, l'atmosfera a tratti incandescente. E mentre molte sue colleghe rischiano di arenarsi sullo scoglio del secondo album (la stessa celebratissima Tracy Chapman, con il recente «Crossroads», non aggiunge molto al discorso — peraltro splendido — già avviato...), la ventottenne Etheridge mostra addirittura dei segni di progresso rispetto al debutto. Fra i brani segnaliamo «No souvenirs», «You can sleep while I drive», «Let me go», «My back door» e anche quello che dà il titolo al disco. Coraggiosa e un po' pazza, come si conviene a una che potrebbe fare ancora molta strada nel mondo della musica.

TELECOMANDO

Davvero un signor Omicidi

Pienamente riuscito il film di Canale 5 su «Jack lo Squartatore»

TV

Pippo cerca nuovi talenti

ROMA — Pippo Baudò ha sfornato l'idea, Raluno l'ha accettata. Fatto sta che, per la prima volta, verrà creata in Italia una vera e propria Accademia per i nuovi talenti dello spettacolo.

«Devo dire — ha confessato Pippo Baudò ieri, durante una conferenza stampa di presentazione dell'iniziativa — che questo progetto mi frulava in testa da molto tempo. Forse perché anch'io sono potuto entrare a contatto con il mondo dello spettacolo grazie a un provino. Il titolo provvisorio del nuovo programma, che andrà in onda ogni giovedì alle 20.30 su Raiuno a partire dal 25 gennaio, sarà «Gran premio». Si propone di portare alla ribalta della televisione nuove star di tutti i settori dello spettacolo.

Per i giovani aspiranti attori e showman verrà creata una vera e propria Accademia, gestita dalla Rai. I prescelti, con una borsa di studio, potranno perfezionarsi, imparare. Prepararsi, insomma, a diventare i sostituti delle star già affermate. Oltre ad apparire nel programma condotto da Baudò, i giovani verranno inseriti anche in altre trasmissioni televisive di Raluno.

Rubrica di

Giorgio Placereani

Il lettore tanto cortese da buttar l'occhio ogni tanto su queste notarelle televisive sa quanto spesso ci capiti di biasimare pesantemente i film tv che ci vengono propinati (ultimo, «La bugiarda»). Questo però non deriva da un nostro astio e livore nei confronti della moviola stessa del «tv movie». Anzi, stavolta siamo lieti (ci sembra quasi una riparazione) di potervi segnalare un prodotto pienamente riuscito. Si tratta di Jack lo Squartatore, diretto da David Wickes e interpretato dall'ottimo Michael Caine, la prima parte del quale è stata trasmessa da Canale 5 domenica sera. Oggi non esistono più le strette, fetide stradine di Whitechapel, quartiere dell'East End londinese e vera anticamera dell'inferno, dove si consumarono i cinque delitti ufficialmente attribuiti a Jack lo Squartatore. Ma l'ombra dell'uomo con il coltello vago ancora per la fantasia di noi tutti. L'orrore particolarissimo dei suoi omicidi e la sua prodigiosa impunità — chi era? Perché uccideva? Come riusciva materialmente a farlo in quelle pericolose condizioni? — lo fanno gigantesco nella storia del crimine. «Jack lo Squartatore» è diventato uno standard in base al quale vengono giudicati altri criminali come Peter Kuerten, scrivono J.H.H. Gaute e Robin Odell in un libro che consigliamo agli esploratori del macabro: «The New Murders Who's Who» («Nuova Enciclopedia degli assassini»), edizione riveduta, Londra 1989. Il centenario dei delitti di Jack, caduto l'anno scorso,

Ben ricostruite

sia la vicenda

sia la cornice

(Londra, 1888)

ha dato la stura a una vera enfasi di celebrazioni (sarebbe ipocrita usare un'altra parola), di cui questo film tv è un esempio. La prima cosa da annotare è il buon livello della ricostruzione storica. I particolari sono ricchi di autenticità (i nomi delle vittime e dei personaggi sono giusti, la lettera di Jack al giornale è proprio quella vera). Il quartiere di Whitechapel è abilmente ricostruito (forse un po' troppo arioso e vasto per come lo descrivono le cronache e le immagini); qua e là vengono sparsi, quasi distrattamente, tocchi storici che l'appassionato riconosce per autentici, come lo striscione (fugacemente visto sullo sfondo all'inizio) di protesta contro il «Bloody Sunday» di qualche tempo prima.

Di solito ci si immagina le prostitute vittime di Jack come giovani e bellissime: in realtà (salvo nel caso dell'ultima, Mary Kelly) l'assassinio si accanì contro donne brutte e sfiorite, com'erano quasi tutte le misere peripatetiche di Whitechapel. Il film si avvicina alquanto, anche qui, alla realtà storica (vedi il viso invecchiato e scavato di Liz), benché sarebbe troppo pretendere che la rispettas-

sgustare gli spettatori, cosa difficile da pretendere da un'opera nata per la televisione. La narrazione è assai ben organizzata, forte di una regia marcatamente cinematografica (molti movimenti di macchina, ampio uso di grana e un montaggio assai veloce). I raccordi sono molto convincenti ed efficaci. Il film non teme di sfiorare il naturalismo e il grottesco, ma la velocità del ritmo gli conferisce una varietà di aspetti che solleva gli spettatori sensibili. Naturalmente rimaniamo sempre in un'atmosfera macabra e ossessiva; in alcuni punti il teleschermo ci trasmette un momento di autentico terrore. Alludiamo in particolare alla sequenza (spettacolo nello spettacolo) della trasformazione di Hyde in Jekyll a teatro; buone anche le sequenze dell'assassinio (riprese dal basso, molto dettagliate, distorsioni), evidenti dettagli del film di vampiri.

Non fa il vampiro, invece, la bella Amanda Lear (Ars Raitre); intelligente e spiritosa, bada bene a evitare che queste interviste a lato prendano un piglio materialmente erotico. Quello della trasmissione è un eroismo astratto e ragionato, cerebrale e dialettico... Ha provato a «scaldarlo» con un paio di moderate provocazioni l'ospite di turno, Sergio Stanzani, che — se ci si consente un giudizio personale — è un giudizio arguto e intelligente del suo personaggio fumettistico, l'antipatico Bobo. Niente da fare: ma ci ha guadagnato una pagella invidiabile.

DONNE / EDUCAZIONE

800 sofferenze

Analisi di un secolo: scuole, cultura e drammi

L'accusarono di aver perso l'onore, in un attimo di distrazione del suo lavoro di maestra. Italia Donati per questo si uccise: era innocente. Lasciò scritto al fratello: «Prendi il mio corpo cadavere, e dietro sezione e visita medico-sanitaria fai luce a questo mistero». Era il 1866. Lo stesso anno Matilde Serao scrisse un articolo, «Come muoiono le maestre», in cui commemorava quattro insegnanti: due suicide, due morte di fame.

Più o meno negli stessi anni le giovanette che andavano a scuola (da queste maestre) venivano educate a rispettare severamente le norme igienico-sanitarie che dovevano incanalare la loro pericolosa femminilità al nobile compito di figliare, accudire, pulire e obbedire. Non era solo un consiglio di economia domestica, ma — involontariamente, inconsapevolmente — un ordine preciso: anche la povertà è bella, se è pulita. Sta solo a te lucidarla. Quindi indirizza il tuo senso del dovere a questo scopo: mantieni la tua povertà con modestia e confidenza.

La prima donna laureata nel Regno d'Italia (1877) fu

Ernestina Paper, ebrea nata a Odessa. Anche la seconda (Torino, 1878) divenne medico. E non era un caso che le porte dell'università si fossero aperte per le donne specialmente in questa branca. Curare i bambini, ma forse ancor di più curare le donne, era cosa che gli uomini volentieri concedevano al sesso «segregato». Era solo paura, naturalmente, e non stima. Paura che il medico-maschio potesse «insidiare la virtù» delle spose.

Sono pochi stralci appena da un volume di estremo interesse: «L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento», a cura di Simonetta Soldani (con saggi di vari autori), edito da Franco Angeli (pagg. 570, lire 35 mila). Il libro è il risultato di un convegno e di una mostra sul tema, datati 1987, e frutto di un'idea di Marino Ralich, attorno alla quale si sono coagulati gli studi di molti esperti, intenti a colmare la grave lacuna sull'argomento.

I segmenti del discorso sono molti: analfabetismo, scuole per lavori «domestici», ruolo materno, università e professioni, edu-

candati, igiene e ginnastica femminile, educazione alla conversazione, emancipazione nella stampa femminile politica, la maestra nella letteratura, educazione di un giovane aristocratico, la stampa lombarda «per signorine».

Il nucleo portante, attraverso tanti capitoli particolari, è lo strappo violento da una condizione di «asocialità» (nell'Italia meridionale del 1901 solo una donna su cinque era meno che analfabeta) a un'altra di partecipazione e consapevolezza oltre i ristrettissimi confini dell'ambiente domestico. Solo dal 1919 esiste una legge che riconosce piena capacità giuridica alla donna — come ricorda nella sua corposa introduzione Simonetta Soldani —, ma all'epoca essa fu «mutata e immiserita da una lunga serie di eccezioni e delimitazioni».

I numeri, del resto, parlano chiaro come sempre: all'inizio del '900 nei licei del Regno si contavano 233 iscritte contro 12.605 studenti maschi; negli istituti tecnici il rapporto era di 84 su 10.004. Ma già nel 1905-1906 le scuole tecniche si trovarono alle prese con

novemila studentesse.

Cresceva a dismisura, poi, il numero delle maestre. I nuovi ceti borghesi tentavano di istituire le figlie secondo modelli «alti»; nascevano scuole private. La «maestra» divenne popolare (e controllata, e perseguitata, come abbiamo visto) come la «sartina». Il «Corriere delle maestre» vendeva, nel 1900, ben 70 mila copie. Un record. E del resto proliferavano libri e riviste «educative», e biografie edificanti, volte a contrastare l'inquietudine che viene dalla cultura e a smorzare la «fragilità nervosa» che il positivismo assegnava alla donna, per definizione debole e facile all'isteria.

Per il diritto all'istruzione, ricorda fra l'altro la Soldani, scrisse parole appassionate anche Giuseppina Martinuzzi, «oscura direttrice di un educandato di Muggia» (in realtà istriana, maestra, pedagogista, socialista militante, e tra i fondatori del partito comunista): «Bello è il lottare sui campi del pensiero / Santa è la guerra che per lui s'accende (...) / E se vint cadrem, da forti / Pel nostro onore!».

[Grazia A. Bellini]

DONNE / ATTUALITÀ

Che dubbi che vita

Una bella raccolta di articoli (Mondadori) di Anna Del Bo Boffino, da sempre attenta alle problematiche femminili. Con tenacia, attenzione e nessun moralismo, ha risposto a mille domande, mille angosce di un'epoca in cui tutto è cambiato, tranne purtroppo il dolore di essere ancora «divise a metà».

No, non è passato neppure un secolo da quando la maggioranza delle donne sapeva leggere a stento e doveva portar vergogna del proprio stato d'ignoranza. Ma il cambiamento è stato, in questa manciata di decenni, da lasciare sorditi. Stordite sono le donne, che lavorano, sanno e pensano «come un uomo», stordite è l'uomo, che lavora, sa e pensa senza più l'orgoglio vincente di chi risponde solo a se stesso.

Una dimostrazione tutta viva, e in verità assai intelligente, è anche quella che una giornalista da anni attenta alla questione femminile contemporanea ha pensato di proporre in un libro, appena uscito da Mondadori: Anna Del Bo Boffino («Le domande, le risposte. Gioie e dolori delle nuove libertà femminili», pagg. 250, lire 25 mila).

E' dunque una raccolta di articoli, di risposte date alle lettrici attraverso quindici anni (su «Amica» e sull'«Unità»), suddivisi per argomento (l'uomo, i figli, il sesso, il disordine amoroso, il privato, storie di donne, la famiglia). Tenace, attenta, coinvolta, preoccupata, severa, problematica, mai saccate, mai moralista e mai superficiale, Del Bo Boffino dice probabilmente il vero quando afferma, a proposito di questi testi recuperati: «Ognuno mi è costato dubbi, esami di coscienza, confronti senza indulgenze».

Il risultato? Un libro che si «dovrebbe» fare. Essendo cronaca di questi anni, spalanca i portoni e mostra quanto veramente sia doloroso il cambiamento che senza dubbio ha investito tutto il lato femminile della società, e di conseguenza anche quello maschile. Mettendosi personalmente in gioco, l'autrice ha usato a volte la rubrica per parlare anche di sé: fare il caffelatte caldo per il figlio e lucidargli le scarpe prima di andare al giornale non sarà forse un pericoloso gesto che renderà domani quel ragazzo un «sultano» avido di servizi femminili? Chissà.

Ma nel profondo del cuore quell'atto è ancora amovibile, e la disgregazione del ruolo materno è ancora ferma al doppio binario: prima cucinare perché non si rompa il legame «fisico» coi propri affetti, poi lavorare perché non si rompa quell'«io» che appartiene alla donna soltanto.

Altro problema: l'aspetto fisico, la «desiderabilità» di una donna. E' giusto correre dall'estetista quando si superano i cinquanta o è meglio godere appieno la ricchezza della nuova età? Apparire o essere, insomma? E come riunire in sé, senza drammi, la femminilità più lieve col rassicurante e solido modello di «colei che accudisce»? Dobbiamo, dice l'autrice, ancora essere dimezzate. O l'una o l'altra, così come ci percepisce l'immaginario maschile.

Ma anche gli uomini prendono la parola, in queste rubriche. Scrivono indignati perché la giornalista a volte sembra difendere le parti della donna con eccessiva partecipazione. Belle frasi, dice per esempio un operaio toscano, mentre noi lavoriamo «da stelle a stelle» (ovvero dall'alba a notte) se ne vanno a guardar vetrine, o peggio...? Bella forza, risponde con garbo e sofferenza la Boffino, ma perché voi uomini piuttosto lavorate «da stelle a stelle» che far lavorare le vostre donne e dare poi una mano in casa?

Sono briciole di vita, ma ciascuna punge. Sono dubbi, angosce, desideri, rinunce. Cruciale (e in un certo senso conclusiva) una domanda senza risposta: «Al di là del mutamento, restano vuoti che nessuno colma. Se io lavoro, mi impegno socialmente, mi batto per l'uguaglianza, niente e nessuno prende il mio posto presso gli anziani genitori. E nessuno l'ha preso accanto a mio figlio quando era bambino. Come non essere oppresse dai sensi di colpa?».

[g. a. b.]

CINEMA: INTERVISTA

Al fianco di Gorby il soldato Joanna

Servizio di
Vittorio Spiga

ROMA — Un attentato a Gorbacev per far fallire un summit con il Presidente degli Stati Uniti; un importante pacco top-secret smarrito durante un viaggio; un attacco terroristico; un patto nucleare per far finire la guerra fredda; un vertice per il disarmo. Fantapolitica, ma non troppo, nel film «Uccidete la colomba bianca» diretto da Andrew Davis, e interpretato da un eccezionale Gene Hackman, da Tommy Lee Jones e Joanna Cassidy. E' proprio quest'ultima che parla della vicenda, dopo aver attraversato prima l'America, poi l'Atlantico. «La California è lontana — dice la bellissima attrice —, ma ne valeva la pena per farmi accogliere dal sole splendido di questo ottobre italiano».

Il regista Andrew Davis afferma di aver accettato la regia del film perché il soggetto ha il fascino dell'attualità. Il nuovo atteggiamento dell'Unione Sovietica, secondo lui, è alla base di una rivoluzione sociale che investe tutto il globo. Anche lei, signora Cassidy, si sente così coinvolta nella vicenda?

«Il tema è certamente attuale. La cosa che spaventa, della storia narrata da Davis, è che si dimostra perfettamente plausibile. A proposito del mio personaggio, posso dire che molto spesso, in un thriller, la protagonista si trova a stare fra le braccia di qualcuno, per aggiungere quel tocco di sesso quando l'azione rallenta. Io impersono Eileen Gallagher, ma questa signora, che è un tenente colonnello, è un vero personaggio. E' divertente, avventurosa ed estremamente coinvolta nello sviluppo della trama».

Lei sta certamente bene in divisa; ma ci sembra più adatta a vestire abiti sofisticati ed eleganti...
«Confesso di piacermi in uniforme. Comunque, ho accettato la parte anche per far piacere a mio padre: che ama le donne con il cappellino e quelle vestite da soldato». Spero di aver mantenuto intatta la mia femminilità.
Lei ha già lavorato con Gene Hackman nel film «Under Fire», che compagno di lavoro è?
«Ha uno stile personalissimo: mentre recita sa trascinarci nel suo mondo. E poi ha quel sorrisetto irridente, quel suo meraviglioso modo

di farci capire le cose con dolcezza».
A quindici anni lei era considerata una «statua di bellezza»; ancora oggi è una splendida donna: Hollywood le ha mai chiesto di lanciarsi come personaggio sexy?
«Essere etichettata è molto facile nel mondo del cinema, sia per le donne sia per gli uomini. Agli inizi della carriera, quando interpretai «Outfit» con Robert Duvall, parlarono di me come della nuova Marilyn Monroe. La cosa mi sconcertò perché sapevo che Marilyn era una donna intelligente e una brava attrice: eppure aveva fatto quella misteriosa e orribile fine. Mi sentii come se qualcuno mi volesse intrappolare. Comunque essere sexy aiuta, soprattutto nel genere brillante».

Come è diventata attrice?
«Avrei voluto diventare o scienziata o artista. Mi sono sposata giovanissima, ho divorziato e sono volata in California. Prima ho fatto l'indossatrice, poi l'attrice. Della mia carriera sono molto soddisfatta. Mi manca solo un personaggio complesso come quelli che costruisce Bergman, il mio regista preferito».

ROCK: CONCERTO

Beatles per sempre

McCartney suona stasera in un Palaeur esaurito

ROMA — Il giorno di Paul McCartney è arrivato. L'attesa tournée italiana dell'ex componente dei Beatles inizia questa sera dal Palaeur di Roma con un concerto che da giorni fa registrare il «sold out»: tutto esaurito. Giovedì e venerdì, quello che viene già chiamato l'avvenimento musicale dell'anno si sposterà al «Palatrussardi» di Milano.

Questa sera pure Italia 1 renderà omaggio al grande Paul. Alle 22 manderà in onda lo speciale intitolato «Paul McCartney: il mito ritorna» realizzato da Cristina Gabetti. In particolare, il filmato contiene alcuni spezzoni di intervista in cui il cantante racconta il suo passato di musicista. Il presente e il futuro.

McCartney arriverà a Roma soltanto nella tarda mattinata di oggi con un aereo privato. Nel pomeriggio terrà una

conferenza stampa, e subito dopo il concerto romano voterà alla volta di Milano, dove alloggerà in una lussuosa villa che gli organizzatori della tournée stanno tentando di tenere segreta.

Per questo ritorno alle esibizioni dal vivo, dopo quindici anni senza salire «on stage», Paul McCartney ha chiamato accanto a sé un gruppo di ottimi musicisti. Ci saranno il tastierista Wix, che ha suonato come session-man con i Pretenders e con Paul Young; i chitarristi Robbie McIntosh, pure lui ex Pretenders, e Hamish Stuart, un tempo leader dell'Average White Band; il batterista Sied Chris Whitten, che ha suonato con i Waterboys e Julian Cope. Naturalmente non mancherà Linda Eastman, moglie di McCartney, che suonerà le tastiere e canterà i cori.

La scaletta dovrebbe com-

prendere, salvo sorprese dell'ultimo momento, «Flowers in the dirt», «Figure of eight», «Jet», «Band on the run», «Ebony and Ivory», «Long and winding road», «Can't buy me love», l'indimenticabile «Eleanor Rigby». E poi alcuni «hit» dei Beatles: «Let it be», «Hey Jude», «Yesterday», «Get back», «Sgt. Pepper's». Rispetto ai due concerti milanesi, quello romano sarà un po' penalizzato. Per motivi tecnici, infatti, al Palaeur non potrà essere utilizzato il maxischermo, usato nei vari appuntamenti della tournée per proiettare una serie di immagini della vita di Paul McCartney. Per ricompensare il pubblico romano, l'ex «beatle» potrebbe inserire in scaletta tre o quattro brani in più. Difficile, comunque, prevedere quello che deciderà di fare all'ultimo momento il bizzoso Paul.



Educazione fisica e igiene furono due assi portanti dell'istruzione ottocentesca, tesa a mantenere salda nelle fanciulle la consapevolezza di essere il fulcro del focolare domestico. E' uno dei temi del libro edito da Franco Angeli.

MUSICA: GORIZIA

L'affidabile tastiera

Paola Fasola inaugura i Concerti della domenica

TRIESTE — Sicura e precisa. In una parola, affidabile. Paola Fasola, la pianista alla quale è toccato l'onore di inaugurare, assieme agli appuntamenti della domenica mattina all'Auditorium, anche il finto pacchetto di concerti predisposto dall'associazione goriziana «Lipizer» per la stagione 1989/90. Ne fanno parte due prestigiosi complessi sovietici, quali il Quartetto Borodin e il Trio Nikovski, con Venrikov violonista, Bogino pianista, Lieberman violoncello, e una pattuglia di pianisti da autentica élite mondiale: Daniel Rivera, Paul Badura Skoda e Nikita Magaloff.

La giovane pianista montenegrina non è ultima fra cotanto lustro; lo spazio a lei concesso regolarmente dai sodalizi regionali più esclusivi ne è la riprova. La Fasola è in grado di porgere un ritratto onorevole, di ogni pa-

gina, filtrata attraverso una severa, intima meditazione storicistica. I limiti sono tutti riconducibili a un suono accurato ma mai caldo, a una tecnica che sembra connotata tanto è ben sviluppata ma che, proponendo a sorvolare, manca di travolgere. Eppure la sua adesione è limpida, la sua musicalità non è mai retorica. Nel finto programma presentato all'Auditorium, di fronte a un pubblico in parte distolto dalla bella giornata festiva, non ha badato al risparmio, elargendo impegno senza pari. La gemma è stata forse la mozartiana Fantasia in do minore, inserita in sovrapposizione nella quale la pianista non indugiava nel chiaroscuri preromantici, ma riusciva piuttosto a instaurare un rapporto disteso, di vellutata amabilità.

La prima parte del concerto

allineava l'op. 7 di Beethoven e lo Scherzo op. 31 di Chopin. La Quarta Sonata è prediletta dalla Fasola; altre volte ci è stato concesso di avvertire maggior significato nei gravi silenzi del Largo, ma il garbato umorismo dell'allegretto finale riconquistava freschezza e grazia. Semplicità e misura sono state le virtù dominanti anche della Wanderer, come se il profondo sentimento unitario che presiede l'opera schubertiana fosse per l'interprete l'unico dato importante. Né le si può dar torto, quando le difficoltà paracostali di certi passi vengono superate con tanta disinvoltura. Molti applausi hanno accolto tutte le interpretazioni della Fasola, costretta a eseguire uno Studio di Chopin quale fuori programma.

[Claudio Gherbizz]

TEATRO: PREMIO

Morosi, «spalla» di lusso

GENOVA — Uno degli attori più cari e familiari al pubblico triestino, Ugo Maria Morosi, ha ricevuto nei giorni scorsi un prestigioso riconoscimento: il Premio Maria Sciaccia, istituito nell'86 dalla Compagnia Attori e Tecnici e dal Museo Biblioteca dell'attore, il premio viene assegnato ogni anno a un attore o attrice non protagonista che si sia particolarmente segnalato nella stagione teatrale. Quest'anno i critici che com-

inciavano la giuria (Cirio, Colomba, Geronzi, Mancini, Ronfani, Savioli) hanno concordato la nomina conferendo il premio a Morosi con questa motivazione: «Sin dall'inizio di una carriera che lo ha condotto ad affrontare esperienze e prove diverse, ha mostrato una professionalità sicura e consapevole e un metodo di lavoro che basa sull'analisi critica e la verifica interna del personaggio il risultato della loro controllata ed efficace azione teatrale».

Il premio nelle ultime stagioni, trascorre nell'ambito di un complesso stabile, un largo ven-

taglio di testi classici e moderni ha offerto a Morosi la possibilità di misurare al meglio la propria maturità interpretativa, vincolando alla coerenza stilistica degli spettacoli (e arricchendola in essa) l'originalità delle scelte dei colori e dei ritmi in caratterizzazioni eccellenti in cui il «Black Will» di «Arden of Feversham» è la più recente e succosa testimonianza. Attore di straordinaria versatilità, Morosi alterna la sua attività nella compagnia del Teatro stabile di Genova con le esperienze brillanti del Festival dell'opera di Trieste, dove ha ottenuto clamorosi successi per le gustose caratterizzazioni in «Sognuzza», «Frascutta», «La casa delle tre ragazze», «Pipistrello», «Clivia», «La Contessa Mariza». Attualmente recita ne «Il fisico», la commedia di DuRenmatt, che verrà rappresentata anche al Politeama Rossetti di Trieste dal 13 dicembre prossimo, con la regia di Marco Sciaccaluga.

Beato chi

POS

Nei negozi dove c'è POS si può acquistare senza contanti né assegni: basta la carta Bancomat! Gli importi spesi vengono infatti trasferiti elettronicamente dal conto corrente del cliente a quello del negozio, per mezzo dell'apposita cassa abilitata POS, senza altre formalità.

POS è il nuovo sistema di pagamento, meravigliosamente comodo e sicuro, già disponibile in oltre 1.000 esercizi del Triveneto e sostenuto da trentuno delle più importanti banche delle nostre regioni. Se ancora non ce l'hai, chiedi alla tua banca la tua carta Bancomat.

DOVE C'È POS PAGA LA CARTA BANCOMAT!

Banca Agricola Knečka banka Gorizia	Banca Agricola Mantovana	Banca Antoniana	Banca Cattolica del Veneto	Banca Cooperativa Operaia	Banca del Friuli	Banca Agricola Popolare di Cerea
Banca Popolare di Asolo e Montebelluna	Monte di Credito su Pegno di Rovigo	Banca Popolare di Castelfranco Veneto	Banca Popolare di Cividale	Banca Popolare di Codroipo	Banca Popolare di Gemonia	Banca Popolare di Latisana
Banca Popolare di Marostica	Banca Popolare di Pordenone	Banca Popolare del Sette Comuni	Banca Popolare di Tarcento	Banca Popolare Udinese	Banca Popolare di C. Piva	di Valdobbiadene
Banca Popolare Veneta	Banca Popolare di Verona	Banca Popolare Vicentina	Banco San Marco	Cassa di Risparmio della Marca Trivigiana	Cassa di Risparmio di Gorizia	Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo
Cassa di Risparmio di Trieste	Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone	Cassa di Risparmio di Venezia	Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona			



7.00 Uno Mattina.
7.30 Collegamento con il Gr2.
8.00 Tg1 Mattina.
9.40 Santa Barbara (131), telefilm.
10.30 Tg1 Mattina.
10.40 Laurel e Hardy. 13/a puntata.
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Cuori senza età, telefilm.
12.30 La signora in giallo, telefilm.
13.00 Telegiornale.
14.00 Fantastico bis.
14.10 Il mondo di Quark. A cura di Piero Angela. «Oasi: un paradiso nel deserto».
15.00 Cronache italiane. Cronache dei motori.
15.30 Artisti d'oggi: Giulio Turcato.
16.00 Big. Il pomeriggio ragazzi con giochi, cartoni e novità big.
17.35 Spaziolibero. Confederazione italiana servizi pubblici enti locali.
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Santa Barbara (132), telefilm.
19.10 Pupi Avati presenta: «E' proibito ballare».
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.30 Tg1 Sette settimane.
21.30 «SOTTO TIRO», film. Regia di Roger Spottwoods, con Nick Nolte, Joanna Cassidy, J.L. Trintignant. (1.o tempo).
22.45 Telegiornale.
22.55 «SOTTO TIRO», film. (2.o tempo).
24.00 Tg1 Notte. Oggi al Parlamento. Che tempo fa.
0.15 Mezzanotte e dintorni.
0.35 Il canzoniere di Francesco Petrarca. Rime scelte.

7.00 Mr. Magoo, cartoni.
7.30 Braccio di ferro, cartoni.
8.10 Matinée al cinema. «I COLPEVOLI» (1957), film drammatico.
9.30 Dse. Inglese e francese per bambini.
10.00 Aspettando mezzogiorno.
10.05 E' nata una stella.
10.50 Quale è il tuo problema?
11.10 Peccati di gola.
12.00 Mezzogiorno è... (1/a parte).
12.15 Capitol (138). Serie Tv.
13.00 Tg2 Ore Tredici.
13.30 Tg2 economia. Meteo 2.
13.45 Mezzogiorno è... (2/a parte).
14.15 Capitol (138). Serie Tv.
15.00 Tutti frutti per l'estate di Raidue.
15.45 Lasse, telefilm: Il selvaggio.
16.20 Tg2 Flash.
16.25 Lo schermo in casa. «IL COLPO SEGRETO DI D'ARTAGNAN» (1962). Regia di Silvio Marcellini. Con George Nader, Mario Petri, Magali Noel.
18.00 Videomusic.
18.30 Tg2 Sportsera.
18.45 Miami vice, squadra antidroga. Telefilm.
19.35 Meteo 2. Previsioni del tempo.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.30 Omaggio a Sergio Leone. «IL COLOSSO DI RODI» (1961). Regia di Sergio Leone. Con Lea Massari, George Marshall.
22.50 Tg2 Stasera.
23.00 Confidenzialmente Ave Ninchi (4/a e ultima puntata).
24.00 Tg2 Notte. Meteo 2.
0.25 Cinema notte: «L'ARGENT» (1982), film, drammatico. Regia di Robert Bresson, con Cristina Patey, Vincent Risterucci.

12.00 Meridiana. Passaggi.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.30 Block-notes.
15.00 Ambientivo. Di Licia Cattaneo.
15.30 Pallamano, partita di campionato.
16.00 Sanremo, equitazione. «Derby dei fiori».
16.30 «ARIA DI PAESE», film (1933).
17.00 Blob, cartoni.
17.15 I mostri, telefilm.
17.45 Vita da strega, telefilm.
18.15 Geo.
18.45 Tg3 Derby. Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 Blob, cartoni.
20.00 Blob. Di tutto di più.
20.25 Una cartolina spedita da Andrea Barbato.
20.30 Pippo Baudo presenta «Uno su cento».
23.00 Tg3 Sera.
23.15 Pubblicità.
24.00 Tg3 Edicola.

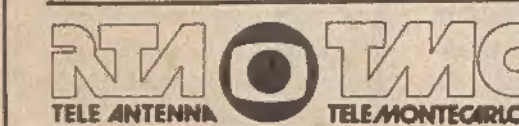
Barbara De Rossi (Canale 5, 20.30)

Raidue

Ondaverdeuno, Raidueuno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.

Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 21, 23.
 6: Ondaverde, in diretta per chi viaggia; 6.40: Cinque minuti insieme, incontri di cinema; 6.45: Ieri al Parlamento, le commissioni parlamentari; 7.20: Gr regionale; 7.30: Gr1 Lavoro; 7.40: Quotidiano del Gr1; 8.30: Per amore o per forza; 9: G. Bislich conduce Radio anchio; 10: Canzoni nel tempo; 11: Gr1 Spazio aperto; 11.10: «Bella Idea» di C. Canova (23); 11.30: Dedicato alla donna; 12.03: Via Asiago Tenda; 13.20: Musica ieri e oggi; 13.45: La diligenza; 14.45: Sportello viaggi; 15: Gr1 Business; 15.03: Ombra; 16: il pagnone; 17.30: Radiouno jazz '89; 17.55: Ondaverde camionieri; 18.05: Ogni giorno una storia, di R. Rivello e M. Salvatore; 18.30: Le registrazioni della Rai; 19.15: Ascolta siffa sera; 19.20: Gr1 mercati, prezzi e quotazioni; 19.25: Audiodisco; 20: Pangloss; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: Radiouno serata - rivista, cabaret, commedia musicale; 22.45: Oggi, al Parlamento; 23.05: La telefonata di Angelo Sabatini; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO
 15: Stereobig; 15.30, 16.30, 21.30: Gr1 in breve; 18.56-22.57: Ondaverdeuno;



8.30 Natura amica, documentario.
9.00 Breakfast, rubrica quotidiana d'informazione.
9.45 Medicina in casa, ospite il prof. Euro Ponte.
10.45 Terre sconfinite, telenovela.
11.30 Tv Donna mattino.
12.30 Una famiglia americana.
13.30 Oggi, Telegiornale.
14.00 Sport News, Tg sportivo.
14.15 Sportissimo, lo sport spettacolo.
14.30 Clip clip, musica, videoclip.
15.00 Snack, cartoni animati.
15.30 Giogiromondo, gioco.
16.00 Pomeriggio al cinema: «STORIA DI UNA MADRE E DI UNA FIGLIA».
18.00 Tv Donna.
19.15 Tele Antenna Notizie.
20.00 Tmc News, Telegiornale.
20.30 Baby M, miniserie (1.a puntata).
21.30 Collegamento internazionale, programma giornalistico.
22.20 Crono, tempo di motori.
22.50 Il «Piccolo domani», Tele Antenna, ultime notizie.
23.05 Stasera sport.
24.00 Film: «NINETEEN NINETEEN», drammatico.

19: Gr1 sera; 21-23.59: Stereouno sera; 23: Gr1 ultima edizione.

Raidue

Ondaverde, Raidue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 12.57, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27.
 Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
 6: Il buongiorno di Raidue; 7: Bollettino del mare; 8: Un poeta un attore; 8.05: Ancora Fantastico; 8.45: «La famiglia Birilli», originale radiofonico (27), regia di F. Anzalone; al termine (ore 9.10) «Taglio di Terza»; 9.34: Un filo d'aria; 10: Speciale Gr2 sport; 10.13: A video spento; 10.30: Raidue 3131; 12.10: Gr2 regioni, Ondaverde regione; 12.45: Mister radio; 14.15: Programmi regionali; 15: Quel pasticciaccio brutto da via Merulana, lettura integrale a più voci diretta da G. Casolino; 15.30: Media delle valute, Bollettino del mare; 15.45: Pomeriggio; 17.32: Tempo giovani; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: Le ore della sera; 21.30: Le ore della notte; 22.19: Panorama parlamentare; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO
 15: Studioudue; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Long Playing hit; 19.26-22.27: Ondaverde; 19.30: Gr2 Radiose-

gamma radio che musica!



7.00 Telefilm: Fantasilandia.
8.00 Telefilm: Hotel.
9.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale. Replica.
9.30 Rubrica: Cerco e offro. Replica.
10.00 Rubrica: Visita medica. Replica.
10.30 Quiz: Casa mia.
12.00 Quiz: Bis. Conduce Mike Bongiorno.
12.45 Quiz: Il pranzo è servito.
13.30 Quiz: Carl genitori.
14.15 Quiz: Il gioco delle coppie.
15.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.
15.30 Rubrica: Cerco e offro.
16.00 Rubrica: Visita medica.
16.30 News: Canale 5 per voi.
17.00 Quiz: Doppio slalom.
17.30 Quiz: Babilonia.
18.00 Quiz: Ok, il prezzo è giusto.
19.00 Quiz: Il gioco del 9.
19.45 Quiz: Tra moglie e marito.
20.30 Film: «CAMELLE DA UNO SCONOSCIUTO». Prima visione Tv. Vietato ai minori di 14 anni. Con Barbara De Rossi, Mara Venier.
22.20 News: Arcana, viaggio nell'occulto di Giorgio Medali.
23.05 Maurizio Costanzo Show.
0.55 Rubrica: Sogni d'oro.
1.05 Telefilm: Petrocchi.
2.05 Telefilm: Lou Grant.

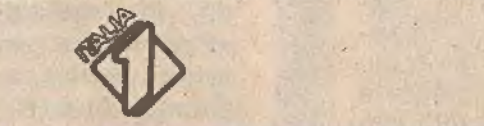
19.50: Stereodue classic; 20.30: Gr2 appuntamento flash; 21.22-23.59: Fm musica; 21.03: Long Playing hit 2; 22.30: Gr1 Notte.

Raidue

Ondaverde, Raidue, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
 Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 15.45, 17.45, 19.45, 21.45.
 6: Preludio; 7 - 8.30 - 10.30 il concerto del mattino; 10: Quaderni di conservazione; «I volti dell'uomo» di J. Conrad; 12 - 14 - 17.50 - 19.45 Pomeriggio musicale; 11.48: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15.45: I fatti della cultura; 16.45: Orione; 17.30: Conoscere; 19: Terza pagina; 21: Dall'Auditorium di Torino della Rai, Hans Werner Henze: «La zattera della medusa»; 22.25: Intermzzo; 22.40: La biblioteca di Babele; «La parola assente» (2), di L. Torrelli; 23.20: Blue note; 23.58: Chiusura.

STEREOUNO
 Notturno italiano: 23.31: Dove il si suona, punto d'incontro fra Italia ed Europa, a cura di S. Baracchini e L. Bizzarri; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverde musica e notizie; 0.30: Intorno ai giradischi; 1.06: Lirica e sinfonica; 1.36: Le canzoni dei ricordi; 2.06: Musica e notizie; 2.36: Applausi a... 3.06: Opere e commenti; 4.06: Val coi liscio;

STEREOUNO
 Notturno italiano: 23.31: Dove il si suona, punto d'incontro fra Italia ed Europa, a cura di S. Baracchini e L. Bizzarri; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverde musica e notizie; 0.30: Intorno ai giradischi; 1.06: Lirica e sinfonica; 1.36: Le canzoni dei ricordi; 2.06: Musica e notizie; 2.36: Applausi a... 3.06: Opere e commenti; 4.06: Val coi liscio;



7.00 Caffelatte, cartoni animati.
8.30 Telefilm: Cannon.
9.30 Telefilm: Operazione ladro.
10.30 Telefilm: Agenzia Rockford.
11.30 Telefilm: Simon e Simon.
12.30 Show: Barzelletti d'Italia.
12.33 Telefilm: T.J. Hooker.
13.30 Telefilm: Magnum P.I.
14.30 Musicale: Deejay television.
15.20 Show: Smile. Conduce Gerry Scotti.
15.27 Show: Barzelletti d'Italia.
15.30 News: So to speak.
16.00 Bim, bum, bam. Cartoni animati.
18.00 Telefilm: Arnold.
18.30 Show: Barzelletti d'Italia.
18.33 Telefilm: A Team.
19.30 Telefilm: I Robinson.
20.00 Cartoni: Ti voglio bene Denver.
20.30 Show: Roba da matti, con Gerry Scotti e Lello Arena.
22.00 Musicale: Speciale Paul Mc Cartney.
22.30 Show: Telegioggi, con Gianfranco D'Angelo.
23.30 Sport: Settimana gol, programma di calcio internazionale.
0.30 Show: Barzelletti d'Italia.
0.40 Telefilm: L'uomo da sei milioni di dollari.
1.40 Musicale: Deejay television. Replica.

TELEPORDENONE

7.00 «Jayce», cartoni.
7.30 «Principessa Zaffiro», cartoni.
8.00 «Dragon Ball», cartoni.
8.30 «Il tesoro del sapere».
9.00 «Nino amico Ninja», cartoni.
10.00 «Verde pistacchio», programma per ragazzi.
11.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 «Jayce», cartoni.
14.30 «Principessa Zaffiro», cartoni.
15.00 «Dragon Ball», cartoni.
15.30 «Il tesoro del sapere», cartoni.
16.00 «Nino amico Ninja», cartoni.
17.00 «Verde pistacchio», programma per ragazzi.
18.00 «Giovani avvocati», telefilm.
18.45 «Teledomani», condotto da Sandro Paternostro, Tg internazionale.
19.00 Tpn Cronache, a cura di Gigi Di Meo, Telegiornale.
20.00 «Plume e paillettes», telenovela.
20.30 «IL DETECTIVE CON LA FACCIA DI BOGART», film.
22.30 World sport special.
23.00 Tpn Cronache, a cura di Gigi Di Meo, Telegiornale.
23.30 «IL TERRORE DI FRANKSTEIN», film.

ODEON - TRIVENETA

12.00 Telefilm.
13.00 «Starcom», cartoni.
14.30 «Mask», cartoni.
15.00 Telenovela: «Anche i ricchi piangono».
16.00 Telenovela: «Pasiones».
17.00 Telenovela: «Cuore di pietra».
18.00 Sit-com: «4 donne in carriera».
18.30 «Beyond 2000».
19.00 Antepremiere cinematografiche.
19.30 «Il mio amico Gu», cartoni.
20.00 Telefilm: «Mister Ed».
20.30 Film, ciclo «Stasera cinema»: «TRE UOMINI IN FUGA».
22.30 Film (1979): «UN DRAMMA BORGHESE», con Franco Nero, Dalia Di Lazzaro, regia di Floriano Vancini.
TVM
17.30 L'angolo dei ragazzi.
18.00 «Isaura», telenovela.
18.50 «George», telefilm.
19.20 Andiamo al cinema.
19.30 Tvm notizie.
20.15 Cartoni animati.
20.30 «Orson Welles», telefilm.
20.55 «IL GRANDE COLPO», film.
22.20 Andiamo al cinema.
22.30 Tvm notizie.
22.50 «AMICHE MIE», film.

ITALIA 7 - TELEPAVOVA

11.30 «Mash», telefilm.
12.00 «Rosa De Lejos» telenovela.
13.00 «Gli sceriffi delle stelle», cartoni.
13.30 «Il campione del wrestling», cartoni.
14.00 «Amandoti», teleromanzo.
14.45 «Più forte dell'amore», teleromanzo.
15.30 «Vicini troppo vicini», situazione comedy.
17.00 Cartoni.
17.30 «Rambo», cartoni.
18.00 «Motori in pista», cartoni.
18.30 «I difensori della Terra», cartoni.
19.00 «Capitan Dick», cartoni.
19.30 «Amandoti», teleromanzo.
20.30 «LA LUCE SEDUCE IL PROFESSORE», film, regia di Mariano Laurenti, con Gloria Guida e Alvaro Vitali.
22.30 «Colpo grosso», gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
23.15 «Speedy», un programma a tutta velocità.
23.45 «LA LUNA DEI BARBONI», film, regia di Christopher Cain, con Leslie Nielsen e Roddy McDowall.
2.00 «Colpo grosso», gioco a quiz condotto da Umberto Smaila (replica).

TELEFRILU

11.30 Telefilm: «Fierro Use - Squadra 23».
12.30 «Norseman, la locomozione dei pesci» (documentario).
12.58 Ora esatta.
13.00 Mattino flash.
13.30 Telefilm: «Gente di Hollywood».
15.00 In diretta da Londra: «Music box».
17.15 Sceneggiato: «I ragazzi di celluloid», con Massimo Ranieri, Leo Gullotta, regia di Sergio Sollima (5).
18.00 «Crista», telenovela.
18.58 Ora esatta.
19.00 Telefilm: «L'isola».
20.00 Giorno per giorno.
20.05 E' tempo d'artigianato.
20.28 Ora esatta.
20.30 «Buinesere Friuli», con Dario Zampa.
22.28 Ora esatta.
23.00 Sport e sport.
23.30 Telefilm: «L'isola».

TELECAPIDISTRIA

13.30 Telegiornale.
14.40 Calcio, campionato argentino (replica).
15.30 Telegiornale.
15.45 «Boxe di notte», i grandi match della storia del pugilato (replica).
16.30 Rugby, Francia-Nuova Zelanda (secondo incontro).
18.00 «Pillote».
18.15 «Wrestling spotlight», i giganti dello spettacolo.
18.50 Telegiornale.
19.00 Odprta meja, trasmissione slovena.
19.30 Tg Punto d'incontro.
20.00 «Juke box», la storia dello sport a richiesta.
20.30 Speciale boxe di notte.
22.00 Telegiornale.
22.10 Football americano.
23.15 «Eurogol», i tornei del circuito europeo.
24.00 «Fish eye» - Obiettivo pesca (replica).
TELEQUATTRO
19.55 «Appuntamento con la parola», a cura di don Lucio Griddi.
20.00 «Dai e vai: la pallacanestro di casa nostra» a cura di Angelo Baiguera ed Elisabetta Delfabro.
23.30 «Fatti e commenti» (replica).

TV

Per morire caramelle

«Caramelle da uno sconosciuto», in onda su Canale 5 alle 20.30, in prima visione Tv, è un thriller ambientato nel torbido mondo della prostituzione. Le protagoniste sono quattro ragazze di vita amiche: Lena (Barbara De Rossi), Angela (Marina Suma), che i telespettatori hanno visto di recente nella serie «Disperatamente Giulia» andata in onda su Canale 5, Nadine (Athina Cenci), Stella (Mara Venier). Le ragazze sono in allarme da quando un maniaco gira di notte con un rasoio e, dopo aver ferito la vittima predestinata, la uccide con una pistola da macello. Le «lucciole» si coalizzano: per difendersi si servono di uno spray per paralizzare i clienti sospetti e, dopo aver contattato la polizia, promuovono una specie di comitato di difesa. Nonostante gli accorgimenti adottati, si allunga il macabro numero delle vittime, finché l'assassino, assolutamente insospettabile, viene colto sul fatto.

Raidue, ore 20.30

Un omaggio a Sergio Leone

Da questa sera, nella tradizionale collocazione del film di Raidue alle 20.30, andrà in onda «Omaggio a Sergio Leone», un ciclo di sette film dedicati al regista scomparso il 30 aprile scorso. L'omaggio, «affettuoso e riconoscente», si aprirà con la prima pellicola firmata da Sergio Leone, «Il colosso di Rodi» del 1960, e terminerà con la sua ultima e più elaborata opera, «C'era una volta in America» del 1984. Viene così offerto al pubblico televisivo un esauriente panorama della sua intera produzione. Unica esclusione dalla rassegna è il noto «Per un pugno di dollari» del 1964, «del quale» — spiegano i curatori — non è stato possibile acquistare i diritti televisivi. Tutti gli altri film del regista — nato a Roma nel '29, che nell'arco di quasi trent'anni ha diretto solo sette film — figurano, invece, nell'omaggio. Il 31 ottobre andrà in onda «Per qualche dollaro in più» del '65, al cui seguito, il martedì successivo, «Il buono, il brutto, il cattivo» dell'anno dopo, realizzati entrambi dopo il folgorante e inatteso successo di «Per un pugno di dollari». Sarà poi la volta di altri due celebri film legati ancora all'epopea western: «C'era una volta il West» del '68 e «Giù la testa» del '71, altro kolossal di grande successo. Questo film chiude il filone «western» di Sergio Leone, nel cui ciclo a lui dedicato è stato inserito anche «Il mio nome è Nessuno» del '73 di Tonino Valerii, realizzato «su ispirazione» dello stesso Leone, interessato anche alla produzione, e «che dresse alcune scene con Terence Hill» come spiegano i curatori.

Raitre, ore 20.30

«Uno su cento» con Pippo Baudo

«Uno su cento», il varietà condotto da Pippo Baudo su Raitre alle 20.30, è arrivato alla terza puntata. Al centro il mondo della canzone, con Claudio Baglioni, Lucio Battisti, Edoardo Bennato, Adriano Celentano, Riccardo Cocciante, Lucio Dalla, Mina, Gianni Morandi, Massimo Ranieri e Antonello Venditti in lizza per la conquista del primo posto tra i cantanti più popolari degli anni Ottanta. Il viaggio nel mondo della musica inizia con quello delle balere, con un omaggio a Casadei, autore di «Romagna mia».

Canale 5, ore 22.20

«Arcana» ritorna in Brasile

«Arcana» ritorna in Brasile. Il Paese del samba e del calcio nasconde un doppio fondo, dove l'esoterismo la fa da padrone. Per questo «Arcana» (Canale 5, ore 22.20) è tornata, per proseguire un viaggio al centro del mistero e del magico, che affascina milioni di persone e che coinvolge giovani e vecchi, ricchi e poveri, cittadini e gente di campagna. E per vedere il mistero da più punti di vista «Arcana» ha parlato con sociologi e cerimonieri, intellettuali e maghi, antropologi e medici spiritisti.

APPUNTAMENTI

Stasera al Rossetti prima «Intervista»

TRIESTE — Debutta stasera, alle 20.30, al Politeama Rossetti, «L'intervista» di Natalia Ginzburg, con Giulia Lazzarini, Alessandro Haber, Laura Ferrari e Dina Zanoni, per la regia di Carlo Battistoni. Lo spettacolo, prodotto dal Piccolo Teatro di Milano, è il secondo della stagione di prosa dello Stabile del Friuli-Venezia Giulia.

Pordenone

Concerto sinfonico
 PORDENONE — Oggi alle 21, al Teatro Verdi, concerto sinfonico con l'orchestra del «Verdi» di Trieste diretta dal maestro Spiros Argiris; il concerto comprende la Sinfonia n. 40 di Mozart e la Terza Sinfonia di Beethoven («Eroica»), e inaugura l'attività del Centro di iniziative culturali di Pordenone.

Monfalcone

«Riccardo III»
 MONFALCONE — Si replica stasera, per la stagione di prosa del Comunale di Monfalcone, il «Riccardo III» di Shakespeare, prodotto dal Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia per la regia di Gabriele Lavia.

Festival del Festival

«Che ora è»
 TRIESTE — Alla sala Azzurra, nell'ambito del Festival dei festival, si proietta «Che ora è» di Ettore Scola con Marcello Mastroianni e Massimo Troisi. Prosegue, intanto, al cinema Aristo (fino a domani) la programmazione di «Le avventure del Barone di Muenchhausen» di Terry Gilliam del Monty Python. Il «FestFest» ospiterà da venerdì «L'attimo fuggente» di Peter Weir.

Cinema Mignon

Un giorno per «Ran»
 TRIESTE — Solo domani il cinema d'essai triestino dell'Aiace presenta al cinema Mignon «Ran» di Akira Kurosawa.

Castello di Duino

Si recita Dante

TRIESTE — Domani alle 19.30, nella sala convegni del Castello di Duino, «serata con Dante» nell'interpretazione di Gabriele Lavia, Monica Guerritore, Gianni De Lellis, Barbara Valmorin, Dorotea Aslanidis.

Tv regionale

Il Centro di fisica

TRIESTE — Sulla terza rete televisiva va in onda domani, alle 14.30 circa, un ampio documento dedicato al Centro di fisica teorica di Miramare, nell'occasione dei suoi 25 anni di attività. Il programma è curato da Fabio Pagan.

British Film Club

Nuova stagione

TRIESTE — Fino al 31 ottobre, dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 18, all'Ufficio centrale viaggi di piazza dell'Unità è possibile rinnovare le tessere del British Film Club, che nella prossima stagione proporrà il meglio della recente produzione cinematografica britannica e ospiterà nuovamente il Teatro Inglese di Vienna.

Rairegione

Cinque patologie

TRIESTE — Questa settimana è dedicata a «cinque patologie importanti»: la trasmissione quotidiana in diretta «Undicentieri», proposta dagli studi Rai di Trieste e di Udine da Tullio Durigon e Fabio Malusa con la collaborazione di Daniela Pico; con il ciclo, il prof. Franco Perraro, primario del reparto di medicina d'urgenza dell'ospedale di Udine.

Fice al Lumiere

Storia di Avati

SCONTRO TRA FINANZA LAICA E FINANZA CATTOLICA

Ambrosiano, è la guerra

Il Crédit Agricole chiede al tribunale di bloccare il «pacchetto» contestato

Servizio di
Maurizio Fedi

MILANO — La prima mossa l'ha fatta il Crédit Agricole, molte ore prima del consiglio d'amministrazione della Banca Popolare di Milano che, a tarda sera, ha deciso di mantenersi neutrale sulla controversa cessione della loro quota (13,32%) nel Nuovo Banco Ambrosiano (Nba) all'istituto di credito transalpino. In un comunicato diffuso dal consiglio della Milano la banca dice «di aver preso atto con molto rincrescimento della frattura verificatasi nel sindacato tra gli azionisti del Nba e altresì della prelazione da parte del sindacato a favore del Crédit Agricole».

Lo stesso consiglio della Milano ha tenuto a precisare di essere neutrale di fronte al conflitto insorto (riservandosi però di chiedere un risarcimento del danno derivante dal ritardo trasferito delle azioni ai francesi) e di non aver partecipato alla riunione del patto di sindacato del fine settimana scorso, come previsto dalle regole dello stesso patto.

Nella prima mattina di ieri, invece, gli avvocati del Crédit Agricole, prima ancora di confermare da Parigi la volontà di investire 275 miliardi di lire per l'ingresso in quello che è già ora il più importante polo bancario del paese, si sono presentati al terzo piano del palazzo di giustizia. Qui, al presidente del Tribunale civile di Milano, Clemente Papi, hanno chiesto il fermo provvisorio del pacchetto azionario Nba di proprietà della Milano.

Si tratta della quota che domenica pomeriggio, al termine di un'accesa, quanto prolungata, discussione tra i membri del sindacato di controllo del Nuovo Banco Ambrosiano, era stata assegnata alla banca francese, nonostante la ferma opposizione della Gemina del gruppo Agnelli. La notifica ufficiale alla Popolare di Milano di un provvedimento dalla natura squisitamente cautelativa, teso cioè a impedire la modifica di una decisione presa a larga maggioranza, sarà effettuata oggi. Per venerdì prossimo è prevista l'udienza della causa civile.

E, nell'attesa delle più che probabili contromosse da

parte della holding del gruppo Agnelli, dalle Generali (nella sua veste di destinataria originaria di questo pacchetto azionario) è venuta la sollecitazione a un'ulteriore riflessione tra le parti.

«Le Assicurazioni Generali — è detto in un comunicato — devono esprimere il loro rammarico, giacché era stato chiaramente affermato in forma ufficiale che il loro ingresso nell'Ambroveneto obbediva al disegno di sviluppare con lo stesso tutte le possibili sinergie». Così conclude la nota da Trieste: «L'episodio ha dato origine a una profonda spaccatura tra i membri del sindacato del Nuovo Banco Ambrosiano, il che non giova certo agli interessi del gruppo bancario». Al di là delle dichiarazioni ufficiali, per capire l'ultima tenovella finanziaria dell'anno occorre tener presente il ruolo esercitato dalla curia milanese, guidata dal cardinale Martini. Secondo indiscrezioni circolate nel mondo bancario lombardo, infatti, l'importanza che riveste per la finanza cattolica il Nuovo Banco Ambrosiano



Giovanni Bazoli, presidente del Nuovo Banco Ambrosiano.

avrebbe provocato la levata di scudi delle banche popolari venete (già contrarie alla creazione dell'Ambroveneto) prima e, successivamente, l'ostracismo della finanza lombarda che cura gli interessi della curia.

In ragione di ciò, una volta venuto a galla il disegno di Mediobanca sulla «privatizzazione» dell'Ambroveneto, sarebbe stato Piero Schlesinger in persona, cioè il presidente della Popolare di Milano che non ha mai fatto mistero di voler essere l'ago della bilancia tra laici e cattolici, a prendere in mano la situazione.

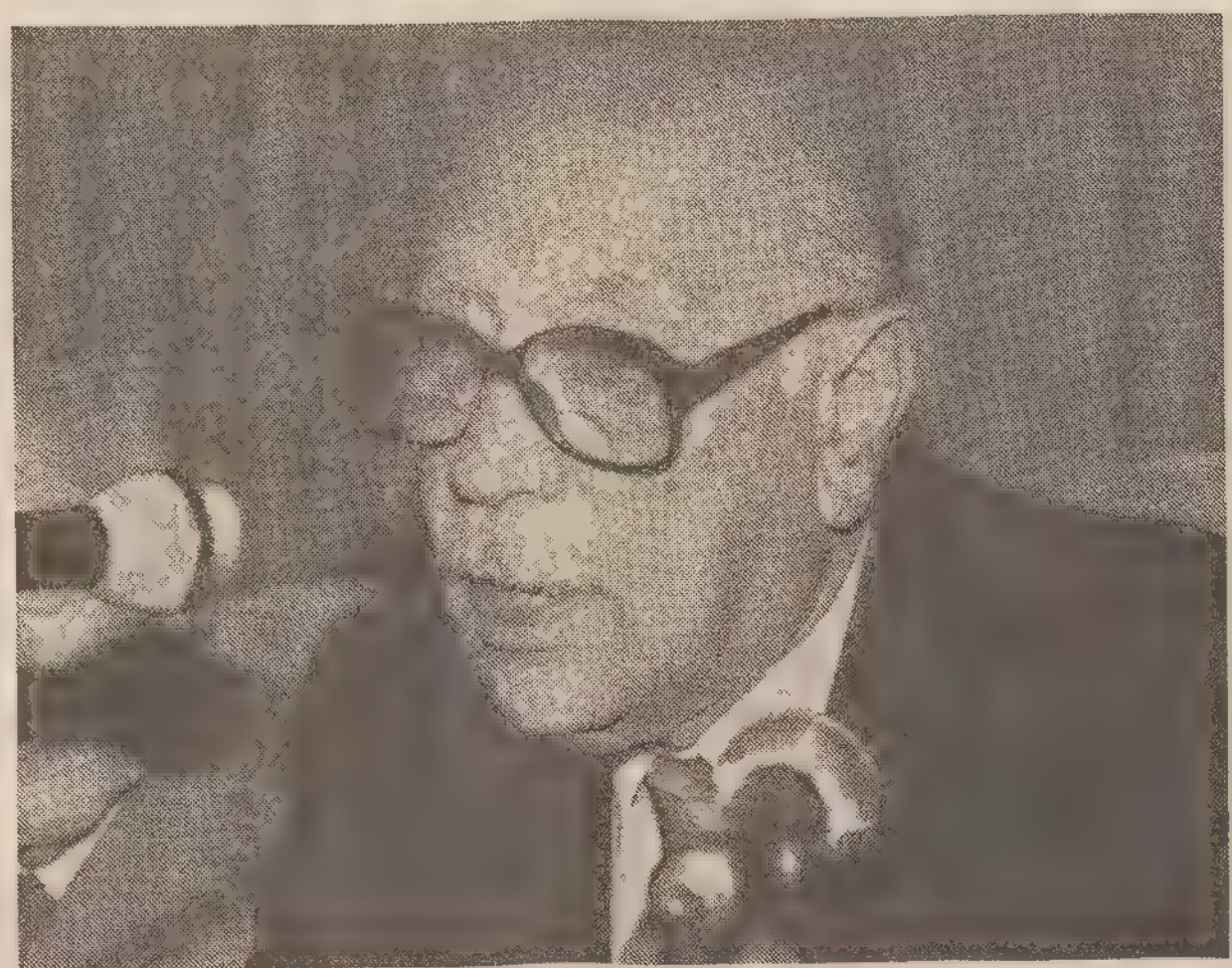
In che modo? Semplicemente facendo opera di persuasione nei confronti di Giovanni Bazoli (attuale presidente Nba), affinché spianasse la via all'ingresso delle Generali nella banca cattolica. In un primo tempo Bazoli avrebbe condiviso il progetto di Schlesinger, portando così avanti la trattativa con le Generali e gli alleati della compagnia triestina. Ma in breve tempo gli azionisti «bianchi» del Nuovo Banco avrebbero compreso che presto avrebbero avuto nel proprio consiglio di amministrazione, accanto a Francesco Paolo Mattioli e Giampiero Pesenti (finanziari tradizionalmente vicini alla Fiat) anche altri personaggi del calibro di Enrico Randone (Generali) e Francesco Cingano (Mediobanca).

Nel complesso una presenza massiccia di uomini legati al polo finanziario Gemina-Mediobanca-Generali. Di qui il ripensamento dell'ultima ora, anche in seguito alle vibranti dimostrazioni delle forze cattoliche milanesi. Cosa succederà adesso? Salvo qualche improvviso ribaltamento di fronte sembra certo l'ingresso del Crédit Agricole nel Nuovo Banco. «In ogni caso», hanno detto ieri da Parigi i vertici della prima banca francese. Cioè anche come semplici azionisti, se la Gemina porrà il veto all'ingresso del Crédit Agricole nel sindacato di controllo (decisione peraltro già fermamente anticipata). «Speriamo di poter entrare nel sindacato del Nuovo Banco più in là — hanno replicato con filosofia dalla capitale transalpina — quando le acque si saranno calmate».

LE REAZIONI DELLE GENERALI

Diplomazia da cannoni puntati

Sobrio comunicato che non è certo di rassegnazione

Servizio di
Fulvio Gon

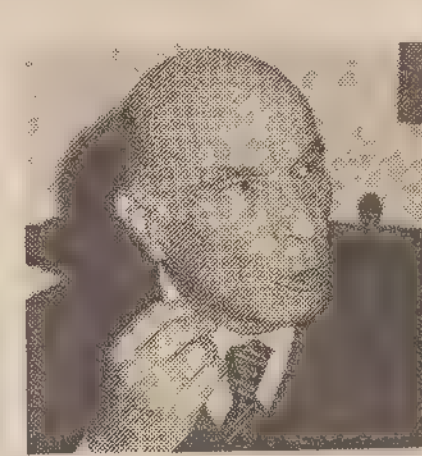
TRIESTE — Francia-Italia 1-17. Ma, forse è proprio paragonare la battaglia delle Generali in terra d'Oltralpe per l'ingresso nella Midi all'affaire Ambroveneto (perlopiù in gioco sono di valenza ben diversa), comunque a qualcuno nei pressi di Parigi non è parso vero di restituire il cefalino alla Compagnia triestina. Bernard Pagézy, ex presidente della società francese, rimasto sepolto l'estate scorsa sotto le armature di cavalieri bianchi e neri, probabilmente ha messo su qualche chilo. Ma l'1-1 è solo il risultato del primo tempo. Il Crédit Agricole, che ha dichiarato ieri sera di voler acquistare la quota della Popolare di Milano «in ogni caso» (cioè anche senza la possibilità di partecipare al patto di sindacato) avrà probabilmente le sue gatte da pelare. «Speriamo di poter entrare nel sindacato più in là, quando le acque si saranno calmate», dicono le fonti della banca francese, ma molti sono del parere che il macigno scagliato in quello che sembrava un mare ormai tranquillo, non leverà semplici ondate ma un vero e proprio maremoto. A Trieste le bocche sono rimaste cucite fino a tarda sera. Poi il comunicato di cui si

parla nell'articolo qui accanto. Le Generali esprimono «rammarico» sul Grande Rifiuto e «sperano che la questione possa formare oggetto di ulteriore riflessione». Conoscendo lo stile del management della più grande «public company» italiana, come quando nel linguaggio diplomatico si parla di dialogo «molto franco», questi termini sibilati a denti stretti hanno lo stesso significato di cento batterie di cannoni puntate e pronte a sparare. Proprio per oggi la Compagnia di Randone aveva da tempo messo in calendario una visita riservata ai giornalisti nel nuovo centro direzionale di Mogliano Veneto. Visita che avrebbe probabilmente avuto un clima diverso se alle Generali fosse riuscito lo sbarco nella roccaforte cattolica di questa parte orientale d'Italia. Si vedrà se a qualcuno verrà voglia di parlare, al di là dei comunicati.

Guerre stellari, dunque, soprattutto se si tiene conto della probabile «benedizione» giunta a Randone prima dell'annuncio della «sinergia» da parte della Banca d'Italia (titolare tra l'altro del 4,5 per cento del capitale delle Generali). Ciampi non avrebbe potuto probabilmente dire di no a Trieste nella costituzione del polo bancario-assicurativo, dopo aver dato il via libera ad Antonio Longo sulla rotta Bnl-Inps, il megapolo cioè tra la maggiore compagnia vita (pubblica) e la più grande banca del paese (posseduta dal Tesoro). Sarebbero forse stati gli ultimi consensi a matrimoni a guida assicurativa. E' diverso il caso opposto. Sono già cinque le banche che possiedono una compagnia di assicurazioni sulla vita. La Sai ha il 75% della Siat Vita, in cui ha stretto un'alleanza con la Popolare di Novara. Il San Paolo di Torino ha il 51% della Polaris Vita, il Monte dei Paschi ha la Tici (e la controllata Nazionale) mentre la Cariplo ha messo su dal niente una compagnia assieme ai francesi della Caisse nationale des prévoyance e al britannico della Tbs trust company. Il Credito agrario bresciano ha un'opzione per rilevare dalla Helvetia il 25% della Savoia. Senza tenere conto della schiacciante posizione dell'Imi con la Fideuram Vita. Occorre infine considerare che questo tipo di sinergie all'estero sono già da tempo realtà consolidate e che alla partenza del mercato unico sarà perlopiù pericoloso trovarsi impreparati. Altro è il discorso per i matrimoni tra banche e capitali industriali. La legge antitrust è da tempo all'esame del Parlamento.

SOLLECITO DI CARLI

Banche pubbliche: «Subito le Spa»



Il ministro del Tesoro (nella foto) propone di modificare la legge bancaria del 1936.

Sarà poi Bankitalia a stabilire i rapporti fra banca e industria.

ROMA — Per quanto preoccupante e grave possa essere stato agli occhi soprattutto dei mercati finanziari internazionali, lo scandalo Bnl ha avuto il merito di rendere chiara e visibile la decisiva partita che si sta giocando in questi mesi sul terreno delle banche. Sono diventati infatti gli istituti di credito pubblici e privati, le punte di diamante per il riassetto del potere economico nel nostro Paese. E l'ultimo, clamoroso caso dell'Ambroveneto non è che l'ennesima dimostrazione della battaglia che si sta combattendo, a vari livelli, su questo delicato terreno.

E dunque in questo quadro le opinioni espresse proprio ieri dal ministro del Tesoro, Guido Carli, sul delicato rapporto fra banche e imprese, assumono una rilevanza notevole, decisiva, forse, per capire come il governo intenderà muoversi per regolamentare un settore che rischia di sfuggire di mano, così com'è stato per l'emittenza radiotelevisiva.

Carli è stato chiarissimo su due punti: dovrà essere la Banca d'Italia a dire che tipo di rapporto potrà intercorrere fra istituti di credito e imprese non finanziarie, e come e quando i primi potranno controllare i pacchetti azionari dei secondi e viceversa; la «privatizzazione» parziale delle banche pubbliche è operazione necessaria e importante e va avviata; garantita legislativamente, prima ancora di stabilire quali patti di sindacato saranno necessari per garantire il corretto controllo dell'istituto. Importante è che si cominci a lavorare a queste ipotesi, dice Carli, il resto verrà da sé.

«L'esigenza — ha detto Carli — facendo riferimento alla necessità di una nuova legge bancaria che superi quella del 1936 — è quella di ren-

re il quadro normativo adeguato all'inserimento del nostro sistema creditizio in un mercato europeo nel quale si stabilisca un grado di concorrenza almeno pari a quello esistente in ambito nazionale».

Ma per avviare una riforma di tale portata è necessario, a parere di Carli, che le banche pubbliche vengano trasformate in società azionarie in grado di far leva anche sul capitale privato. «E' importante — ha detto infatti il ministro del Tesoro — che il sistema cominci a «pubblicizzarsi» e che la forma giuridica delle aziende bancarie sottolinei la loro natura di impresa nel rispetto di regole che devono divenire, tra loro, più coerenti. Imboccare la direzione giusta — ha concluso Carli — è più importante che stabilire fin d'ora dove vogliamo arrivare e in quanto tempo».

Questo ovviamente non significa che gli enti pubblici debbano perdere per forza di cose il controllo della maggioranza delle azioni, «né che debbano essere poste al possesso dei singoli, limitazioni di quantità o di voto: questi dice ancora il ministro del Tesoro, «sono aspetti sui quali si può discutere». E dovrebbe entrare in gioco la Banca d'Italia che proprio per il suo ruolo di vigilanza dovrebbe poter determinare, in buona misura, le regole del gioco.

Regole che riguardano non soltanto le quote da mettere sul mercato, ma anche il tipo di rapporto fra banca e impresa. Ma per questo, come ricorda lo stesso ministro del Tesoro, c'è in discussione in Parlamento la legge antitrust, «che magari non sarà perfetta, ma almeno è già qualcosa. Se volessimo migliorarla per forza rischieremo di non averla mai».

Borsa
Wall Street
in ribasso

NEW YORK — Corsi azionari e dollaro in ribasso in serata a Wall Street. L'indice Dow Jones dei 30 titoli industriali segnava un valore di 2659,84 punti, 29,38 in meno della chiusura di venerdì scorso. Sono passati di mano più di 91 milioni di azioni.

Contemporaneamente, il dollaro era sceso a 135,5 lire e a 1,8480 marchi, rispetto alle 136,2 lire e agli 1,8577 marchi segnati in precedenza al fixing di Milano e a quello di Francoforte. Il rialzo del settore dei trasporti, indotto dal recupero del titolo Ual alla notizia che è in preparazione una nuova offerta di acquisto per la seconda compagnia aerea americana da parte dei suoi dipendenti, non è riuscito ad impedire che il mercato azionario di New York slittasse verso il basso.

La discesa delle quotazioni viene attribuita alle preoccupazioni circa i segni di rallentamento mostrati dal mercato sulla via della ripresa dalla caduta di venerdì 13 ottobre. «La gente sta ricalibrando le cartucce dopo aver sparato tutti e due i colpi la settimana scorsa», ha commentato un operatore. Sia le azioni che il dollaro stanno perdendo terreno in un clima di mercato molto tranquillo. Sul mercato valutario, un operatore ha detto che si sta assistendo alla seduta più tranquilla dell'anno.

Il dollaro ha perso gradualmente terreno nel pomeriggio in un mercato poco attivo, anche se alcuni dati economici di questa settimana, in particolare di quelli relativi al Pil Usa del terzo trimestre che, secondo analisti, dovrebbe essere salito del 2,5 per cento. Le statistiche potrebbero, se si discosteranno molto dalle stime, indurre la Fed a mutare la politica monetaria allentandola o irrigidendola.

UNITÀ SANITARIA LOCALE
N. 2 «GORIZIANA»
Via Vittorio Veneto, 24

AVVISO DI GARE A LICITAZIONE PRIVATA

L'U.S.L. n. 2 «GORIZIANA» con sede in Gorizia - via Vittorio Veneto 24 - indice licitazioni private a offerte segrete da confrontarsi con il prezzo base palese ai sensi degli artt. 73, lettera c) e 76 RD 827/1924 e da esprimersi secondo il criterio di cui all'art. 15 lett. a) della L.R. 113/1981 per l'aggiudicazione di:

LOTTO n. 1: Olio combustibile denso ATZ	£. 272.000.000
LOTTO n. 2: Olio combustibile fluido	£. 189.450.000
LOTTO n. 3: Gasolio per riscaldamento	£. 647.200.000
LOTTO unico: Carne bovina fresca	£. 457.900.000

La fornitura dell'olio combustibile così divisa in lotti consente la possibilità di presentare offerta per uno o più lotti. Gli appalti riguarderanno l'anno 1990.

Le consegne dei prodotti a richiesta degli uffici competenti, dovranno essere effettuate presso i vari presidi dell'U.S.L. ubicati a Gorizia e in provincia.

Possono chiedere di essere invitate le imprese che dichiarino, nelle forme di cui alla legge n. 15/1968, di non trovarsi in alcune delle condizioni previste dall'art. 10 ed esibiranno le dimostrazioni di cui agli artt. 12 lett. a) e c) e 13 lett. a) della legge n. 113/1981 fornendo inoltre notizie sulla propria organizzazione di vendita e sulla localizzazione dei propri magazzini, nonché ogni altra documentazione, compresi eventuali listini prezzi, ritenuta utile per una più completa valutazione delle capacità dell'impresa.

Non saranno ammesse alla gara le ditte che non presentino nel triennio precedente o frazione proporzionale al periodo reale di attività dell'azienda, un fatturato pari ad almeno 9 volte (o frazione proporzionale) il valore di stima della fornitura.

In presenza di domande, purché corredate da documentazione probatoria, presentate da Dittie aventi diritto alla riserva del 30% ai sensi dell'art. 17, L. n. 64/86, la fornitura verrà aggiudicata in conformità a detta normativa.

Le domande di partecipazione, in lingua italiana e redatte su carta legale, dovranno essere inviate a mezzo lettera raccomandata a questa U.S.L. entro le ore 12 del 22.11.1989.

Gorizia, 19 ottobre 1989

IL PRESIDENTE DELL'U.S.L.
Arch. Giampaolo Robustelli

CLASSIFICA SOCIETÀ

Costruzioni, siamo solo ventiduesimi

Servizio di
Giuseppe Meroni

MILANO — «Non c'è alcun segnale, se si eccettua l'acquisto di Cogefar da parte della Fiat, delle tante attese fusioni e acquisizioni che dovrebbero portare l'industria italiana delle costruzioni alle dimensioni europee necessarie per affrontare gli anni '90. Al contrario il settore sta perdendo altro terreno nei confronti della concorrenza straniera». Con queste parole, accompagnate da molte cifre e percentuali, sono state presentate ieri a Milano le annuali classifiche delle società costruttrici italiane, elaborate dalla rivista «Costruire».

Come negli anni precedenti i segmenti di attività considerati sono stati tre: quello delle società di produzione e fornitura alle costruzioni, quello delle società di ingegneria e impiantistica e infine quello delle società di costruzioni vere e proprie. «Le cento maggiori imprese di quest'ultima categoria — ha sottolineato Aldo Norsa, docente del Politecnico milanese che da anni cura questa elaborazione — hanno fatturato nel 1988 circa 13 mila miliardi, con un aumento rispetto al 1987 del 16,7%: una performance buona, simile a quella degli altri Paesi europei, ma che lascia inalterato il distacco della nostra industria dalla concorrenza continentale».

Norsa ha anche quantificato questo distacco, sottolineando che lo scorso anno i maggiori gruppi italiani hanno rappresentato solo il 4,9% del fatturato dei primi 200 gruppi europei (era il 5,0% l'anno prima), con il 3,5% dei dipendenti. La stessa Fiat, con Fiatimpiet (che include anche Fiatengineering) è solo al 33.º posto in Europa con

1268 miliardi di fatturato aggregato, e quando anche si sommasse retrospettivamente a questo il fatturato consolidato della neoacquisita Cogefar, il totale di 2045 miliardi porterebbe nella classifica europea a un miglioramento assai modesto, collocando il maggior gruppo italiano di costruzioni solo alla posizione numero 26. «Questo significa — ha detto ancora Norsa — che l'Italia non è solo preceduta da molte aziende tedesche, francesi o inglesi, ma anche da società spagnole, svedesi, finlandesi». E significa soprattutto, per il leader italiano, avere una dimensione pari a un quinto di quella del maggiore gruppo europeo, il francese Bouygues, e a un terzo del terzo classificato (e primo inglese) Tarmac, alla metà dell'ottavo europeo (e primo tedesco) Philipp Holzmann.

Inutile aggiungere che le altre società italiane seguono a grandissima distanza: Lodigiani è 61.º, Italstrade 64.º, Impregilo 70.º, Cmc 88.º, e così via. I motivi di questa situazione sono noti: il settore è frammentato e ancora molto legato a strutture familiari che si finanziano più con gli anticipi del committente pubblico che non attraverso un rapporto organico con grandi istituti di credito. In più l'intero comparto delle costruzioni è fortemente legato al sistema italiano degli appalti pubblici, destinato a cadere già prima dell'unificazione del '92 ma tuttora particolarmente vischioso. Senza contare poi che a tutto questo vanno aggiunte, secondo Norsa, le difficoltà delle cooperative di diventare vere holding finanziarie industriali e l'incertezza sul ruolo futuro del comparto pubblico Iri-Italcas.

SLITTA IL VERTICE FRA SINDACATI E MINISTRO DEL LAVORO

Seleco, ancora bocce ferme

La svolta dovrebbe essere imminente: intervento dell'Iri o ingresso del privato



Carlo Fracanzani, ministro delle Partecipazioni statali.

ROMA — Nuovo rinvio per la Seleco: slitta a data da destinarsi la riunione, programmata per oggi al ministero del Lavoro, con le organizzazioni sindacali per esaminare gli interventi di cassa integrazione guadagni per fronteggiare una situazione di crisi produttiva e finanziaria ormai prossima al collasso. La scorsa settimana, invece, era stata rinviata la riunione del Cipi che doveva esaminare l'intera questione dell'elettronica di consumo e, in particolare, della Seleco. Del resto i tempi sembrano essere maturi: la Rel, la finanziaria pubblica del settore, ha concluso il proprio mandato e ormai tutti i nodi della complessa vicenda del «polo nazionale dell'elettronica» vengono al pettine. Sul futuro della Seleco (59% Rel, 46% Zanussi, 5% Indesit) esistono varie ipotesi. La prima, cara al ministro dell'Industria Battaglia, auspica un

intervento massiccio dell'Iri che si faccia carico dell'intera Rel partendo da situazioni di manifeste sinergie nel settore dell'industria del video e delle telecomunicazioni avanzate: Seleco, Rai, Telespazio, Sgs-Thomson, Selenia.

Per il ministro delle Pp.Ss. Fracanzani, il discorso fra pubblici e privati deve essere molto selettivo. Quindi si a partnership con la Seleco (l'unico fra le aziende Rel ad avere i requisiti minimi per un intervento) ma limitatamente a un consorzio di ricerca per alta definizione. Nei giorni scorsi era stato fatto il nome, da parte della Fim-Cisl, di un imprenditore privato, Guido Alberto Guidi della Ducati Energia, che avrebbe manifestato disponibilità a un ingresso nella Seleco. Una novità che andrebbe adesso verificata a livello di presidenza del Consiglio, che nei giorni scorsi

aveva convocato un incontro tecnico fra i due ministeri interessati, le organizzazioni sindacali di categoria ed esponenti politici locali.

Sul caso Seleco si registra anche un intervento della segreteria socialdemocratica. In una nota il Psdi sostiene che «la realizzazione di un progetto per l'alta definizione costituisce sicuramente una grande opportunità strategica per l'industria italiana, in particolare per aziende come la Selenia, l'Italtel, la Rai e la Sgs-Thomson».

«In tale progetto ci si dovrebbe impegnare acquisendo eventualmente le risorse con la dismissione del settore alimentare. In ogni caso, una società consorziale per la ricerca e lo sviluppo costituita dalle imprese menzionate non potrebbe avere un costante e positivo confronto con il mercato se non comprendesse anche la Seleco, che rappresenta l'unica real-

tà di una qualche consistenza nel comparto dei terminali».

«In questo contesto — prosegue la nota del Psdi — bisogna pertanto individuare una soluzione transitoria che consenta alla Rel, la quale non può, per i vincoli normativi esistenti, detenere da sola il controllo della società di affiancarsi a un partner pubblico con l'impegno irrinunciabile di dismettere nell'arco di sei mesi le partecipazioni. A questo fine la Fim meccanica dovrebbe rilevare temporaneamente la quota Zanussi-Elettrolux, avendo questo gruppo già notificato l'intenzione di cederla. La Seleco dovrà pertanto diventare la principale piattaforma industriale sulla quale innovare tecnologia e dove predatori specializzati, capaci di ricondurre a una maggiore efficienza».

Bertola (Tripovich) cresce in Spagna

MILANO — La Bertola Spa, società del gruppo Tripovich, specializzata nella logistica della distribuzione, ha costituito a Madrid la «Logistica Bertola» in partnership con l'azienda di trasporto spagnola Tpp (Transport Pou Pratt) che detiene una quota del 30% del capitale. Entro il 1990 — informa una nota — sarà operativa una struttura iniziale articolata su due magazzini, uno a Madrid e uno a Barcellona, che consentirà all'azienda di provvedere allo stoccaggio e alla distribuzione dei prodotti su tutto il territorio.

Entro il 1991 tale struttura verrà ulteriormente ampliata con magazzini e filiali in tutti i più importanti centri del Paese. In particolare la «Logistica Bertola» servirà il mercato dell'elettrodomestico «Bruno» e dell'elettronica di consumo. Nel 1988 Bertola ha realizzato 62 miliardi di fatturato con un totale di 8 milioni di colli movimentati. La creazione della «Logistica Bertola» — prosegue la nota — costituisce una ulteriore riforma della politica di consolidamento ed espansione in Italia e all'estero attuata dal Gruppo Tripovich.

Nelle relazioni Italia-Tokyo si apre una nuova stagione

ROMA — Aumentare il volume degli scambi tra Italia e Giappone ma soprattutto collaborare per nuovi investimenti e imprese miste: questi gli obiettivi che l'Italia si pone nei rapporti economici con il Giappone per i prossimi anni e che saranno al centro oggi della giornata inaugurale del «business group» Italia-Giappone, comprendente i maggiori rappresentanti dell'imprenditoria dei due Paesi. Si tratta di obiettivi che il ministro Ruggiero ha annunciato ieri a Tokyo nel corso del colloquio politico avuto con il ministro degli Esteri Taro Na-

kayama e con il ministro del Miti (Industria e commercio estero) Hikaru Matsunaga. Ruggiero ha rilevato come sia aperta una nuova stagione nelle relazioni economiche e commerciali fra Italia e Giappone. Nei primi nove mesi dell'89 — ha detto Ruggiero — l'Italia ha esportato in Giappone per oltre 3700 miliardi di lire, con un incremento del 36,4% rispetto allo stesso periodo dell'88, il maggiore incremento tra tutti i principali partner commerciali del Giappone. Se manterremo questi trend — ha spiegato Ruggiero — a fi-

ne anno le nostre esportazioni sfioreranno i 5 mila miliardi di lire, il che significa che in tre anni avremo in sostanza raddoppiato le nostre esportazioni verso il Giappone. Ruggiero ha anche messo in rilievo che il 32,6% del nostro export sia rappresentato dal tessile-abbigliamento mentre soltanto 1/6 dal settore dei macchinari e dalle attrezzature. La quota di mercato italiana in Giappone è salita dall'1,43 all'1,80 nei primi mesi dell'89, ma resta insoddisfatta.

IN OTTOBRE NELLE CITTA' CAMPIONE

«Graffia» l'inflazione

L'incremento medio dei prezzi è stato dell'uno per cento

Servizio di

Gianni Mazzoleni

ROMA — Forte ripresa dell'inflazione in ottobre, secondo le anticipazioni provenienti dalle sette città campione, nelle quali l'incremento medio dei prezzi è stato di circa l'uno per cento rispetto a settembre. Per trovare un dato di consistenza analoga bisogna risalire all'ottobre 1988 quando i prezzi aumentarono dell'1,2 per cento. Da allora l'inflazione mensile è stata sempre inferiore all'uno per cento. Se il dato nazionale Istat confermerà fra pochi giorni un incremento dell'uno per cento, la cosiddetta inflazione tendenziale (aumento dei prezzi rispetto allo stesso mese dell'anno prima) salirà dal 6,6 per cento di settembre al

6,8.

Con una piccola incognita, tuttavia: nello scorso settembre l'inflazione tendenziale è leggermente calata al 6,6 dal 6,7 di agosto, ma ciò non sarebbe dovuto avvenire poiché l'incremento mensile (più 0,5) è stato uguale a quello del settembre 1988. Hanno evidentemente agito in senso favorevole i decimali dell'indice dei prezzi, fattore che potremmo scontare in senso inverso a breve scadenza. Ottobre è un mese tradizionalmente caldo a causa dell'adeguamento dei listini nel settore moda-abbigliamento e perché cade in questo periodo la rilevazione trimestrale degli affitti, che incorporano gli adeguamenti dell'equo canone in base all'inflazione annuale di giugno. A queste compo-

nenti, che hanno un peso non indifferente, si sono aggiunti i rincari deliberati dal governo: tariffe elettriche, aumento della benzina e di tutti i prodotti petroliferi in particolare il gasolio. Secondo l'ufficio statistico del Comune di Bologna, che dall'andamento nelle città campione ricava proiezioni nazionali, le misure governative hanno inciso per la metà sull'aumento mensile dei prezzi. Né si può escludere che i rincari di benzina e derivati del petrolio producano ulteriori strascichi, specialmente nel settore dei servizi che, essendo a bassa produttività e ad alta intensità di occupazione, sono costretti a scaricare su prezzi e tariffe gli aumenti dei costi. Anche novembre è un mese cruciale per i prezzi: l'anno

scorso l'aumento fu notevole, 0,8 per cento: se quest'anno riusciremo a star sotto, l'inflazione tendenziale tornerà a scendere. In ogni caso l'inflazione media annua non potrà mai calare sotto l'attuale 6,4 per cento, anche se nell'ultimo bimestre i prezzi restassero invariati: dovrebbe toccare a fine anno il 6,6-6,7.

Nelle sette città campione il maggior aumento generale lo si è avuto a Torino con l'1,3 per cento. Seguono Milano (1,1), Bologna (1), Genova e Venezia (0,9), Palermo (0,8), Trieste (0,7). La città con l'inflazione tendenziale più alta è Genova (8,5), seguono Venezia (7,9), Milano (7,8), Bologna (7,7), Trieste (7,1), Torino (6,9), Palermo (5,9) che è di solito una delle città meno care.

Servizio di

Elena Comelli

BONN — Stasera a Bonn si decide il futuro dei camionisti stranieri che viaggiano abitualmente in Germania. Il ministro dei trasporti tedesco Friedrich Zimmermann propone oggi al Parlamento di varare una legge che stabilisca l'introduzione di una tassa annuale per tutti i Tir superiori alle 18 tonnellate circolanti nella Repubblica federale, che può variare, a seconda del peso complessivo, dai mille ai novemila marchi, cioè dalle settecentomila lire ai sei milioni e mezzo.

Se la legge passerà (ed è sostanzialmente sicuro che ottenga un'ampia maggioranza), ogni camion al primo ingresso in Germania nell'arco di un anno solare dovrà pagare l'importo corrispondente al tonnellaggio del proprio camion, ottenendo una ricevuta che gli permetterà poi di rientrare le volte successive fino allo scadere dell'anno. Anche ai camionisti tedeschi toccherà pagare la nuova tassa, ma nella pratica ne verranno sgravati con una sostanziosa compensazione del bollo di circolazione. Perciò il provvedimento colpirà esclusivamente i camionisti stranieri, portando senza polemiche in-

Se la legge passerà ogni camion

al primo ingresso in Germania

nell'arco di un anno dovrà pagare

un importo pari al tonnellaggio

terne una valanga di marchi alle casse del fisco tedesco. Del tutto esentati dalla tassa saranno i Tir che hanno al proprio attivo almeno 180 viaggi «Huckepack» (camion su ferrovia) in un anno. Con almeno 44 viaggi all'anno è previsto un sostanzioso sconto. La proposta, che è rimasta per mesi nel cassetto del ministro Zimmermann per questioni di opportunità politica, è riemessa, guarda caso, proprio in prossimità della scadenza del primo dicembre, giorno in cui l'Austria chiuderà ai Tir i propri confini durante la notte, suscitando già oggi violentissime proteste, soprattutto da parte tedesca. Ma l'entrata in vigore del provvedimento, che già suscita l'entusiasmo popolare, sarà posticipata al primo maggio, in modo da non finire coinvolti nelle polemiche che si scateneranno a tra poco in

sede Cee contro chi «danneggia» la libera circolazione dei veicoli all'interno dei confini comunitari. Eppure non si scappa: la Germania, paladina della libertà di circolazione innanzi tutto, con questo provvedimento va a collocarsi dalla parte dei paesi che mettono i bastoni fra le ruote del trasporto merci su strada, e questo non mancherà di suscitare proteste a Bruxelles. Il ministro Zimmermann, addirittura, si attende una condanna della Corte di giustizia europea dell'Aja, con conseguente nullità della legge di Bonn e quindi dell'obbligo di pagamento della salata tassa.

Ciò non toglie che il provvedimento tedesco otterrà sicuramente il suo scopo, cioè muovere le acque stagnanti della politica dei trasporti in sede Cee. Da anni la Germania tenta di convincere Bruxelles ad adeguare la regolamentazione comunitaria ai severi standard fiscali e di sicurezza vigenti in Germania. Da anni i camionisti tedeschi protestano contro il governo sostenendo di essere discriminati rispetto ai colleghi stranieri. Ora Zimmermann ha trovato il momento giusto per esercitare una pressione. Proprio nel bel mezzo della polemica europea sulle difficoltà di attraversamento delle Alpi, mentre si parla, pur senza prendere provvedimenti concreti, di ritorsioni contro l'Austria, di blocchi e via sanzionando, Bonn si appresta a varare una misura che in confronto a quella austriaca è una bomba, pur se a scoppio ritardato. E guadagnandoci, per di più. Così saranno tutti contenti, da un lato gli ecologisti, che avversano il traffico merci su strada, e dall'altro gli imprenditori tedeschi, che si vedranno improvvisamente equiparati, con questo balzello unilaterale, ai colleghi europei circolanti all'interno della Germania. Gli unici poco contenti saranno i camionisti stranieri. Ma è tutto da vedere se coloro che tuonano contro l'Austria saranno in grado di dare una bacchettata sulle mani alla Germania.

IL GOVERNO DOPO L'IMPENNATA DELL'INFLAZIONE

«Era previsto, ma stiamo in guardia»

Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — L'inflazione punta in alto e il governo drizza le orecchie. C'è preoccupazione per il salto, che era atteso, ma non certo nella misura in cui si è verificato: un punto come media nazionale, e qualcosa di più in alcune città, nelle prime tre settimane del mese di ottobre. Per la fetta più consistente è stata la stessa legge finanziaria a provocarlo: è la settima volta negli ultimi sette anni che il provvedimento fondamentale di politica economica fa salire l'inflazione e il fatto che fosse previsto non allevia la preoccupazione per l'immediato futuro.

Ormai l'aumento del costo della vita torna a sfiorare il limite del 7 per cento che era considerato proibitivo e non veniva più raggiunto da anni. L'intera politica economica fissata nella legge finanziaria e nei provvedimenti che l'accompagnano, è finalizzata, a stoppare l'inflazione al di sotto di tale livello per tentare di non distanziarsi troppo dai paesi che ci fanno più diretta concorrenza, come la Francia (ferma a quota 4), la Germania (ferma a quota 2), il Giappone (a quota 1) e gli USA (a quota 0). «Più che mai», dicono a Palazzo Chigi, «bisogna d'ora in poi stare attenti a non fare passi falsi: lo tengano presente soprattutto coloro i quali vorrebbero gonfiare i costi della legge finanziaria riversandole addosso una pioggia di emendamenti kamikaze».

Il rincaro che si è verificato rientra nella serie di ipotesi programmate quando la finanziaria venne predisposta: si era stabilito che i ritocchi alle imposte dirette scattati con il decreto-legge di metà settembre, non dovesse provocare un aumento inflazionistico superiore allo 0,6 per cento. In un certo senso, dunque, la botta era attesa: ora si tratta di capire quali voci la provo-

cano. Al ministero del Tesoro dicono: «Senza drammatizzare, ma occorre individuare quali sono i prodotti che fanno impennare la media dei prezzi». In definitiva il governo decide di stare in guardia, pronto ad intervenire. Ma sarà necessario? «Se il rincaro aumenterà ancora nelle prossime settimane, bisognerà fare qualcosa per raffreddarlo: ma non è detto che vada così, tuttavia è sempre bene prepararsi a varare qualche misura».

Il ministro del tesoro, Carlo, quello del Bilancio, Cirino Pomicino, quello delle Finanze, Formica, si sono tenuti in contatto tutto il giorno, e più volte hanno avuto scambi di pareri con Palazzo Chigi. Andreotti è preoccupato per i pericoli che alla legge finanziaria potrebbero derivare dal dibattito in parlamento. Il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Cristofori, osserva che «per ora siamo dentro le previsioni che avevamo fatto, ma

non ci nascondiamo la preoccupazione derivante dalle modifiche che vengono richieste: esse potranno essere accettate soltanto se resteranno entro i limiti di spesa stabiliti, semmai spostando somme da una voce all'altra; altrimenti sarà necessario aumentare le entrate». I rischi maggiori derivano dagli emendamenti prevedibili in materia di pensioni e di droga: «Vi è una insistente domanda di maggiori spese per queste due voci — aggiunge Cristofori — e se dovessero essere accettate senza vedere sostituzioni con altre voci, sarebbe la rovina perché l'inflazione non potrebbe essere più controllata».

Anche al ministero del Tesoro seguono con qualche timore gli eventi e ritengono che gli ultimi sviluppi «Confermano la necessità di evitare — come osserva il sottosegretario Rubbi — una politica di alti tassi di interesse».

QUOTAZIONE IN BORSA - ACCORDI INTERNAZIONALI IN VISTA

La Stefanel «sbarca» a Vienna

VIENNA — La Stefanel ha fatto il suo debutto al listino della Borsa di Vienna, un passo significativo nel processo di internazionalizzazione della società di Ponte di Piave (Trevviso), già quotata a Milano e Venezia.

Il presidente del gruppo, Giuseppe Stefanel, assieme a Karl Ludwig, direttore della banca viennese «Girozentrale» (che era già presente nel consorzio di collocamento al momento della quotazione in Italia del titolo Stefanel e con la cui assistenza la Stefanel opererà in Borsa) ha illustra-

to agli operatori economici e finanziari e ai giornalisti questa prima uscita della sua società dai confini italiani. Una società, la Stefanel, già attivamente presente in Austria con una rete capillare di 45 punti di vendita. Giuseppe Stefanel ha sottolineato che l'azienda, dopo aver consolidato la sua posizione in Italia (520 negozi), si pone adesso l'obiettivo di proiettarsi con decisione sui mercati internazionali. Nel quadro di questa espansione internazionale della società, il presidente della Stefanel

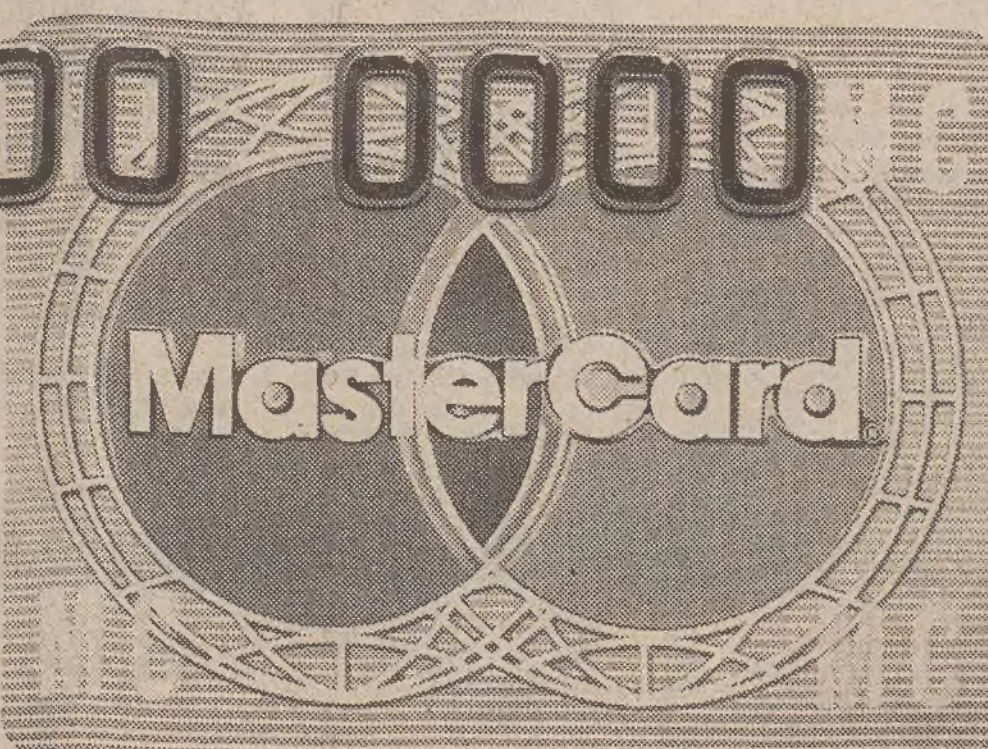
ha indicato tre nuovi accordi commerciali in aree geografiche diverse. Una prima intesa con una società egiziana porterà all'apertura in questo Paese di dodici punti di vendita, mentre in Jugoslavia, mediante un accordo con la società di commercializzazione «Emona», si arriverà, entro la primavera del 1990, all'apertura di venti negozi. Anche in Messico, all'inizio dell'anno prossimo, saranno aperti una decina di punti vendita. La quotazione a Vienna, ha detto Stefanel, coincide ap-

punto con queste tre importanti iniziative del gruppo sul piano commerciale. Sugli obiettivi della società — che nel primo semestre dell'89 ha fatto segnare un fatturato netto consolidato di 1.386 miliardi di lire (più dieci per cento rispetto allo stesso periodo dell'88), un utile operativo di 22,5 miliardi di lire (più 5,5 per cento) e un utile netto consolidato di 15,5 miliardi di lire — il presidente ha dichiarato che la Stefanel intende arrivare agli 800 miliardi di fatturato entro il 1992.

AI MONDIALI DI CALCIO
L'ITALIA GIOCA
QUESTA CARTA.

CartaSi

EUROCARD

CartaSi-MasterCard:
carta di credito ufficiale di
Italia '90.

Non a caso. In soli 3 anni di vita, abbiamo portato 1.300.000 persone in Italia ad avere fiducia in CartaSi; più di 120.000 esercizi commerciali a convenzionarsi; 500 banche, per oltre 13.000 sportelli, ad associarsi con noi.

Per non parlare del collegamento internazionale con MasterCard: 29.000 banche associate ed oltre 7 milioni di esercizi commerciali convenzionati in 170 paesi del mondo.

La carta vincente degli italiani, dunque, CartaSi; ed oggi, carta vincente anche dei Mondiali.

CartaSi



LA CARTA DI CREDITO UFFICIALE DEI CAMPIONATI DEL MONDO DI CALCIO.

CALCIO / DOPO LA NONA IN SERIE A

L'Inter troppo arroccata

E il Napoli approfitta e se ne va - La grande giornata di Schillaci



Careca mette a segno la prima rete del Napoli e per l'Inter è finita.

ROMA — Il ciuccio non raglia, ma innesta il turbo e se ne va. Allora ciao Inter, ciao tattica difensiva del Trap, ciao panzer tedeschi e ciao difesa granitica. I nerazzurri alzano bandiera bianca ancor prima di cominciare, arroccandosi come 12 mesi fa e sperando che questo Napoli non sia migliore di quello. E invece, anche solo per un giorno, lo è. E per le alchimie milanesi è la fine.

Bigon ha preferito lasciare le briglie sul collo ai suoi, lanciarsi come sanno quando giocano in casa e sono ispirati. E il risultato è stato positivo, molto positivo. Careca, Maradona, tutti a casa. Napoli si ritrova in fuga, con il morale alle stelle e un eloquente «più 2» in media inglese.

I campioni d'Italia quest'anno non sembrano essere all'altezza del recente passato: troppi scompensi, troppi momenti di black-out a centrocampo. Subiscono e non punzano. E quando provano a pungerne, non concretizzano. L'anno scorso Serena segnava ogni volta che toccava la palla e Bertè era un trascinatore; quest'anno Serena neppure gioca, Bertè è il fantasma di se stesso, e Matthaeus di mestiere non fa il prestigiatore. Tempi duri per Trapattoni. Dopo l'Europa, gli sfuggirà anche l'Italia?

Nel dubbio, meglio passare alla Sampdoria, mazzata a Firenze dove Giorgi si diverte a

fare il Lazzaro, una volta nella bara e subito dopo arzilla e in gran forma. Alla Fiorentina mancava una punta, è arrivato Nappi dal Brescia e le cose hanno subito cominciato a girare per il meglio. Una spalla per Baggio, una spallata alla Sampdoria, che proprio quando stava per convincere tutti riguardo alla propria caratura, ha toppato. La impressione è che questo campionato abbia due sbocchi: o lo strarivente di Napoli, oppure, fra un pareggio e una sconfitta, sarà un torneo di basso punteggio e forse di bassa lega. E' quello che precede i mondiali, ai quali tutti vorrebbero far bella figura. Capita l'allusione? Per un'Inter e una Sampdoria che crollano, c'è una Juventus che riparte con lo slancio dei giorni migliori e con uno Schillaci in forma dinamite. Due gol, una grandissima prova e un dubbio: che stia diventando davvero indispensabile? E' almeno strano che il periodo nero della vecchia signora sia coinciso con l'infortunio del centravanti sigilo. Anche Aleinikov ha rotto il ghiaccio e la Juve ha liquidato un Genova terribile ma sprecone, suggerendo ma arruffone, che alterna giocata stitelli e fasi da squadra di periferia, soprattutto in difesa.

Anche il Milan risale lentamente la china e si ritrova con i forti (ma a 5 punti dal Napoli, dopo solo nove giornate), do-

po aver ridimensionato una volta per tutte la Roma di Radice, ferma a undici punti, sconfitta due volte a San Siro e bloccata dal Napoli in casa nelle uniche tre partite «che contano» sin qui disputate. Roma da Uefa, quindi, non di più. E il Milan? L'ha superata a meno di dieci minuti della fine con un golletto di Van Basten, tornato giusto in tempo a togliere le castagne dal fuoco al diavolo, che di domenica si riposa e lavora sodo solo il mercoledì.

Lezione di calcio della Lazio al Bologna, che è tornato clamorosamente con i piedi per terra dopo aver vissuto i novanta minuti più terribili del proprio campionato. Maifredi non ha saputo spiegare nulla, e forse non c'era proprio nulla da spiegare. Ruben Sosa è un campione vero, e quest'anno la Lazio sembra più convinta rispetto alla scorsa stagione riguardo alle proprie potenzialità.

L'Atalanta l'appaia in classifica dopo aver battuto l'Ascoli, mentre si sono concluse in parità le prime sfide nei bassi fondi. A Cesena, l'ex De Vitis ha raggiunto l'Udinese, a Lecce il Bari si è fatto onore contro l'eterno Verde e la Cremonese operaia di Burghignani ha strappato un punto d'oro a Verona. Bagnoli è ultimo, lo scudetto è lontano. E la serie B sembra più vicina.

[9-9]

CALCIO / SERIE A

Occhi puntati sulla difesa, Udinese ancor più Real?

Servizio di Guido Barella

UDINE — Laggiù, dove le panchine scottano e l'unica preoccupazione è quella di tirar vicino punti per far quadrare poveri conti di povere squadre, domenica hanno pareggiato tutti. Solo l'Ascoli ha perso, a Bergamo. E così, a sottoinquinare ben contente che la media inglese è salva (almeno quella...) sono le due formazioni che si sono esibite lontano da casa: la Cremonese (1-1 a Verona) e l'Udinese (identico risultato a Cesena). Agli amanti delle statistiche poco importa come tali i risultati sono maturati. Poco importa anche perché, alla fin fine, quell'1-1 di Cesena è apparso il risultato più ovvio per come si erano messe le cose. Anzi: più giusto ancora sarebbe forse stato 0-0. E le due reti, quindi, sono state solo un piacevole di più.

Al di là dunque dei numeri (da non dimenticare però: l'Udinese continua a stazionare, seppur in ottima compagnia, sul penultimo gradino della classifica), val la pena, nel riandare con la memoria a quel novanta minuti di Cesena, aggiungere qualcosa su ciò che la gara ha raccontato dal punto di vista, diciamo così, tattico. Sottolineando, subito un particolare: Udinese prudente non significa Udinese catenacciata. Ovvero: se lo 0-0 in trasferta è comunque un buon risultato, meglio ancora è la vittoria.

Una massima che parrebbe degna del Catalano di arborea memoria, ma che, al contrario, tanto ovvia (soprattutto se si torna con la memoria a un passato bianconero non certo lontanissimo) invece non è. L'Udinese, quindi, continua ad aver voglia di giocare pure in attacco, anche se poi trasformare in gol anche le occasioni più limpide pare non sia essere così facile: Balbo lo ha dimostrato, esaltando a sua volta le indiscusse doti del numero uno romagnolo Rossi.

Dunque, una buona Udinese?

nese? Beh, sarebbe davvero eccessivo dirlo. Anche perché la squadra bianconera ha in questo momento un problema non da poco da risolvere. Un problema «real»: Riccardo Gallego. La classe (come spiegare altrimenti la diabolica traiettoria di quel pallone che al 90' è andato a cercare la punta della scarpetta di De Vitis?), ma dov'era il real Riccardo nella prima metà della gara? Quando la partita assume ritmi assassini, e sgomitando in fondo alla classifica ciò accade piuttosto spesso smarrendo quelle caratteristiche che dovrebbero fare della nostra serie A il più bel campionato del mondo, lui, il regale di Spagna, si assenta. Ed ecco quindi che la mossa attuata da Mazzia al 69' (fuori Lucci, dentro Branca, e Gallego in posizione di libero) può essere letta attraverso le più diverse lenti interpretative. Il real Riccardo ha dato sicurezza (favorito dal calo avversario) al reparto arretrato, pur mantenendo la libertà di sganciarsi in avanti non appena possibile per dettare palloni di classe. Ma, ci si domanda, è stata una scelta dettata dalle circostanze o è questa un'idea che Mazzia sta cullando da tempo e che non vede l'ora di concretizzare? Con l'innesto del neo acquisto Jacobelli (un centrocampista) questa potrebbe essere la prossima sorpresa da cavare dal cilindro.

Intanto, comunque, c'è da pensare al Verona. E sarà un derby mica da ridere, vista la situazione in classifica delle due sorelle del Triveneto. I gialloblù, si legge, sono in costante crescita, ma i punti sono sempre quelli. Cioè, pochi. I bianconeri invece sono il sospiro tra un rivoluzionario in difesa a lungo annunciata e un gioco che comunque è votato alla proposizione offensiva. Sono pochi, comunque, anche i punti dell'Udinese. E il derby del Triveneto è, così, sempre più povero.

CALCIO / TRIESTINA

Foriero di soddisfazioni il modulo rinnovato

Servizio di Bruno Lubis

TRIESTE — Quant'è lontana Barletta! Tanto lontana che ci pare diversa anche la gente che la popola. A esempio l'allenatore dei biancorossi, Albanese, sembrava uomo di un altro mondo solo se pensiamo che diceva ai giornalisti di laggiù che la sua squadra era stata defraudata dall'arbitro, reo di non aver concesso (né visto) due calci di rigore. A dire il vero, i giornalisti erano simili a noi: per essi, Albanese era anche uomo di altri mondi. Sinceramente non abbiamo notato i due falli da rigore visti da Albanese. Se li avessimo scorti, ne avremmo dato contezza. Abbiamo invece visto che la Triestina ha potuto rischiare di far gol in quattro occasioni abbastanza ghiotte. E il Barletta solo in un frangente, quando Biatto ha ributtato un tiro di Gabrielli proprio nelle vicinanze di Vincenzi che stava tentando la deviazione in spaccata. Il risultato lo conosciamo, non c'è stato alcun gol, la partita non è stata né bella né vibrante. E, alla fine, saluto a centrocampo e via a casa. Ma a casa, gli alabardati

sono arrivati appena ieri: parte dopo un viaggio in pullman da Milano, parte in aereo dalla Lombardia solo nel pomeriggio. La nebbia ha coperto tutti, i giusti e gli ingiusti, ha impedito di vedere a sufficienza a piloti adusi anche al buio. Chi ha dormito a Milano e chi ha voluto arrivare comunque a casa. Poca roba il Barletta, o più attrezzata la Triestina? Tutt'e due le cose. Albanese inganna pubblico e lettori di giornali, proclamando che il Barletta gioca a zona. Nemmeno per sogno. C'è un libero ben dietro a tutti, marcato definiti che seguivano Russo e Romano fin sul limite del vespasiano degli spogliatoi. Ma tanti ci credono. La Triestina non gioca a zona, anche se a centrocampo un barlume di zona c'è, in dipendenza dell'assetto momentaneo e della disposizione degli avversari. Ma in difesa, abbiamo visto più zona da parte di Costantini e Cerone che da parte di Laureri e Saltarelli. Cerone e Costantini si sono scambiati la marcatura di Pirozzi e Vincenzi in qualche frangente, secondo la posizione degli avversari. Gli altri no. Dicevamo nei servizi scritti

domenica sera che la Triestina si è rinnovata nel modulo più che nei nomi. Con Catalano in campo, la strada più ovvia è impostare l'attacco a una sola punta, una punta capace di tenere in gioco i lunghi rilanci per chiamare al dialogo Pinuzzo Romano e Catalano medesimo. Se i meccanismi degli inserimenti e delle coperture cominceranno a funzionare con automatismo, ne vedremo delle belle. Vi immaginate certe squadre avversarie senza altri punti di riferimento che Bobo Russo o Franco Lerda?

Frattanto buttiamo già il pensiero a domenica prossima. Si torna al Grezar dopo qualche settimana di assenza. E come avversario c'è il Padova di Enzo Ferrari che è in crisi profonda. Sconfitto in casa dall'Ancona, il Padova parte in ritiro già da domani. A Trieste si gioca il tutto per tutto. Una sconfitta, sarebbe il dramma per gli sportivi della città di Sant'Antonio. Ma, certo che non si può neanche far regali a cuor leggero. Bisogna essere spietati perché solo chi vince è rispettato. Allora: avanti Triestina. Fin che si può...

VIOLENZA A Verona 5 arresti

VERONA — La squadra mobile di Verona — a conclusione di un'indagine condotta su testimonianze e filmati dei fatti che hanno seguito la partita Verona-Napoli del 10 settembre scorso — ha arrestato cinque persone e denunciato altre dieci, accusate a vario titolo di lesioni aggravate, uso di armi improprie, adunata sediziosa e violenza, resistenza e lesioni a pubblico ufficiale. Gli arrestati sono tutti veronesi e sono accusati, in particolare sulla base anche di materiale filmato messo a disposizione da privati, dell'aggressione al militare Antonio Farina, 21 anni, di Caserta, tuttora ricoverato nell'ospedale militare della sua città per lesioni guaribili in 55 giorni. Dopo la partita, gli investigatori avevano, tra l'altro, trovato otto bottiglie incendiarie in un cespuglio.



Casiraghi campione del mondo offshore

ATLANTIC CITY — Stefano Casiraghi a bordo del monarca Gancia del Team Leuci è il nuovo campione del mondo offshore 1989 della classe uno. Succede a Fabio Buzzi, vincitore l'anno scorso con il Cesa 1882 (l'imbarcazione è la stessa motorizzata Seatek), che quest'anno gareggiando nella classe superbout non ha avuto fortuna ritirandosi nelle due prove disputate. In classe due il campione del mondo 1989 è il monarca Ebel di Carlo Umberto Bonomi, Emilio Riganti e Antonella Mandelli Brown. Finalmente domenica le condizioni meteorologiche e il placarsi delle polemiche nei confronti della giuria hanno permesso il normale svolgimento della competizione. La gara, essendo di una decina di miglia più lunga della prova di martedì, aveva un punteggio finale maggiore, così alla fine gli equipaggi italiani hanno vinto il titolo mondiale senza dover aspettare i responsi della giuria per le proteste inoltrate dopo la prima prova.

AUTOMOBILISMO / IN ATTESA DI UN VERDETTO SUL MONDIALE

Ricorso McLaren per Senna

Dall'inviato Leo Turrini

SUZUKA — La corsa è finita, il processo continua. Prost ha vinto il terzo mondiale della sua carriera, ma alla fine di questa settimana potrebbe vederselo, almeno momentaneamente, togliere. E' questa l'assurda situazione originata dal Gran premio del Giappone. Un Gran premio che ha avuto come atto finale una sorta di «cena delle beffe».

Domenica sera, nello stesso ristorante, si sono ritrovati i grandi nemici. Ad un tavolo, circondato da francesi, Prost alzava il calice al suo trionfo. Trenta centimetri più in là, seduto con Ron Dennis, Ayrton Senna discuteva le possibilità di veder accolto il suo reclamo. Alla fine, naturalmente, conti separati.

Dal punto di vista procedurale, il Gran premio del Giappone ancora non si è concluso. La McLaren ha presentato ricorso. Dovranno ora esprimersi i giudici del Tribunale d'appello della Fia, già convocati a Parigi per venerdì. Avrebbero dovuto valutare il reclamo di Mansell contro la famosa esclusione dal Gran premio di Spagna. Poi, come si sa, la Ferrari aveva provveduto a ritirare l'istanza. I giudici, però, troveranno sul tavolo una patata ben più bollente. Debbono decidere se confermare il terzo titolo mondiale di Prost o se «resuscitare» le speranze di Senna, restituendogli la vittoria giapponese.

A Parigi, con ogni probabilità, Senna sarà assistito dagli avvocati della Federazione brasiliana e dai legali della Federazione inglese. Il Rac, l'Automobile Club d'Oltramarica, tutela infatti gli interessi della McLaren. Il pilota sudamericano intende pre-

sentarsi in prima persona dinanzi al Tribunale di appello. Sosterrà la tesi già nota. «Non ho commesso infrazioni, il mio tentativo di sorpasso era corretto, sono ripartito dopo essere stato spinto dai commissari e ho seguito le loro istruzioni fedelmente. E' una vergogna che mi sia stato tolto il successo a tavolino».

Indiscutibilmente, Senna e Prost sarebbero due ottimi soggetti per un reditivo d'alto. Freud. Nel senso che entrambi meriterebbero di essere psicanalizzati. Non si capisce bene come la loro rivalità possa essere sfociata in un odio tanto feroce, al limite tanto violento. Né, a questo punto, si può pensare che all'origine di tutto ci sia il semplice sgarbo di Imola, quando nell'aprile scorso il brasiliano sorpassò il francese alla prima curva venendo meno ad un accordo sottoscritto prima della partenza.

za. Prost, a sua volta, non intende assolutamente partecipare al Gran premio d'Australia. «La McLaren ha prestatato reclamo e posso capire questa posizione — ha ribadito il francese — ma non vedo con quale criterio un tribunale serio possa accoglierlo. Io ho vinto il titolo mondiale e nessuno può togliermelo. Non intendo correre ad Adelaide. Non avrebbe senso».

Gli amici del neoferrista aggiungono che, qualora l'appello di Senna venisse clamorosamente respinto, il transalpino potrebbe ugualmente rinunciare alla gara conclusiva, sentendosi ingiustamente defraudato di quanto ritiene di aver, sia pur in modo rocambolesco, conquistato a Suzuka. Insomma, un bel pasticcio. Ad osservare la situazione, con molta malinconia addosso, ci sono tutti i ferraristi. E' vero che Prost, portando il numero uno a Maranello, restituirà prestigio, senza dubbio, alle rosse. Ma è anche vero che la giornata giapponese, egemonizzata dal terribile scontro fra Caino e Abele, ha riproposto dubbi e interrogativi sulle monoposto affidate a Berger e a Mansell. La Ferrari, insomma, si sta leccando le ferite. Basterà un fuoriclasse come Prost, ora che Barnard se n'è andato, per invertire definitivamente la rotta, per colmare lo svantaggio che ancora oggi, al termine della stagione 1989, separa la Ferrari dalla McLaren? Forse non è un caso che il più allegro di tutti, tra i ferraristi, fosse, nei giorni vissuti in Estremo Oriente, Gerard Berger. Provate ad indovinare perché.

AUTOMOBILISMO / DOPO SUZUKA

Nannini sogna di concedere il bis

La Benetton intanto aspetta Barnard e ingaggia Piquet

SUZUKA — «Adesso si tratta di fine di tanti progetti che hanno vinto un Gran premio e poi sono scomparsi. Mi piacerebbe concedere subito il bis, sin dall'Australia. Ma mi rendo che sarà molto, molto difficile...».

Guascone come sempre, Alessandro Nannini ha festeggiato con la moglie il successo ottenuto in Giappone. Il primo, appunto, il successo importantissimo non solo per lui, ma anche per la sua squadra. La Benetton, animata da ambiziosissimi propositi all'inizio della stagione, era infatti andata incontro ad una serie di cocenti delusioni.

«E' vero, non abbiamo rispettato le attese — raccontava a Suzuka Luciano Benetton — ora però bisogna invertire la rotta, facendo tesoro delle esperienze accumulate e cercando, a tutti i costi, di valorizzare al massimo il talento di Nannini. E' un campione e qui in Estremo Oriente ha dato l'ennesima dimostrazione, una volta tanto fortunata, delle sue capacità».

Per la prossima stagione, la Benetton punta grosso sulla esperienza di Nelson Piquet: ma è assolutamente da escludere, come ha fatto notare lo stesso Benetton, una «retrocessione» di Nannini a seconda pilota. A maggior ragione dopo il risultato di

Suzuka. Più difficile, invece, si annuncia il varo della nuova macchina, quella, per intenderci, che sarà disegnata da John Barnard. La vettura progettata dall'ex tecnico della Ferrari sarà pronta soltanto nel 1991. Ma intanto Barnard potrà darci dei preziosi consigli — ha detto Nannini — e indiscutibilmente la sua esperienza di servirla, lo sono molto fiducioso. Ci lasciamo alle spalle un'annata deludente, sia pure con l'ottimo ricordo di questa mia vittoria. Credo soprattutto nell'impegno della Ford. La casa di Detroit si sta dando da fare. Il nostro motore fa progressi su progressi».

[1-1]

IPPICA / A BRIGLIE SCIOLTE

Fiaccola Effe anziana indigena che polverizza ogni record

Commento di Mario Germani

Ancora lei a far mangiare la polvere ai celeberrimi americani, allo svedese emergente di casa nostra, all'indigeno in attività più ricco ma anche più sregolato. Hanno fatto, i sudolati, una figuraccia al cospetto di Fiaccola Effe, l'indigena con globuli franco-americani, nel bolognese «Vittoria» miglio internazionale di lusso che quest'anno va giustamente considerato una specie di prologo del succellito Gran Premio Città di Trieste in programma a Montebello domenica 5 novembre. Ma del «great event» triestino è ancora troppo presto per parlarne, anche se la sua formula, «vincere due prove», rappresenta fatto inedito e quanto mai interessante sotto il profilo spettacolare.

Fiaccola Effe abbiamo detto, femmina dell'anno in Italia senza remora alcuna. E' stato proprio Montebello, dove in agosto ha vinto il suo primo Gran premio, a lanciare la portacolore della Scuderia Gardesana che allora mise in fila gli indigeni capitanati da Gainford in 1.16.6. Da quel giorno, escalation sul piano della velocità, con piazzamenti a Treviso e Montecatini in 1.15.5 e in 1.15.4, prima di approdare al successo a Ponte di Brenta in 1.14.6, successo ribadito ora all'Arcoveggio dove i risvolti tecnici hanno assunto dimensioni invero rilevanti. Fiaccola Effe in un sol colpo ha fatto fuori, oltre ai conclamati Hollyhurst, Jeff's Spice e Feysting, tutti e tre fallosi in partenza, ben tre record di velocità. In uno stratotterico 1.13.2, la figlia di Mustache e Lolita ha migliorato il suo limite assoluto di 1.13.3 che aveva ottenuto a San Siro seguendo al traguardo Blossom's Pride (passata proprio in questi giorni in allevamento), e allo stesso

tempo ha battuto sia il record della corsa, sia quello della pista bolognese. Miracolo di un soggetto tutt'altro che precoce, quale è stata Fiaccola Effe che ha iniziato a farsi notare soltanto a 4 anni, quando buona parte dei nostri giovani cominciano a soffrire le prime spremiture. La «francesona», come Fiaccola Effe è stata ribattezzata, per l'aitante portamento, ma anche per la prerogativa, non troppo in voga fra gli indigeni, di girare al largo, è dunque la grossa rivelazione in un campo anziani che sta continuamente assottigliandosi. Vedete esplodere a 6 anni un trotatore da noi di questi tempi, deve giocoforza far gridare al miracolo. Non siamo in Francia dove esempi di questo tipo (Bellino II e Oursi) quelli più eclatanti) sono all'ordine del giorno, e proprio per questo le imprese di Fiaccola Effe servono a illuminare un panorama che, dopo la rinuncia agonistica (tornerà, non tornerà) di Esolico Prad, si era abbondantemente ingrigito. Potrà sembrare un controsenso, vista l'attuale politica (approvata dai più) in favore dei giovani adottata dai nostri enti, ma un «largo agli anziani» lo vogliamo esternare per la salvezza

guardia dello spettacolo e anche di quel prestigio che ultimamente in campo internazionale ha lasciato alquanto a desiderare. E ora veniamo proprio ai giovani, protagonisti della domenica triestina dove la sfida tra Libica Sama e Logone si è conclusa in maniera nettamente favorevole per l'allievo di Paolo Leonì. In una corsa per niente giocata in chiave tattica, ma dove è stato l'agognato più schietto a prevalere, Logone ha fatto intendere che Libica Sama non è in grado di girargli al largo per l'intero tragitto. Avesso corso, dopo che le posizioni si erano assettate nell'abbrivio, per il posto d'onore, Libica Sama difficilmente avrebbe mancato questo obiettivo, ma rinunciare a priori non piace a Corbelli che è driver cui l'indole battagliera infonde energie e spauranze mai sopite. E c'è stato colpo su colpo l'orgoglioso punta di Libica Sama. La romana ha tenuto sotto pressione il figlio dell'indimenticato done con un giro (dal palazzo del 400 a quello del 1200) in 1.01.3 sul piede di 1.16.6. Logone ha dovuto rinunciare, essendosi dimostrato un cavallo impossibile da scalare. Si è dunque arresa Libica Sama e all'irriducibile maschio, che ha mostrato tutto il suo valore, ma il suo sacrificio tattico ha contribuito a rendere altrettanto spettacolare la competizione e a dare alla stessa una tesa, tecnica, notevole come può confermarlo. Difficile dunque battere Logone quando questi è sistemato alla corda; a numeri di partenza invertiti cambierà anche la tattica dei protagonisti, ma questa eventualità potremmo conoscerla soltanto alle prossime puntate.

Totip: vincite a quota record

ROMA — Con quasi 319 milioni ai dodici e 5.350.000 lire agli undici, il concorso Totip di domenica 22 ottobre è quasi a quota da primato. I cinque dodici sono stati realizzati a Bari, Padova, Rovereto, Roma e Modena. Solo nei concorsi Supertotip (16 risultati) ci furono vincite maggiori.

Lo sport in T.V.

13.00	Telequattro	«Il Caffè dello Sport»: prima parte	18.45	Rai3	«Tg3 Derby»
13.40	Capodistria	Calcio: campionato argentino	20.00	Telequattro	«Dai e vai la pallacanestro di casa nostra»
14.00	Telequattro	«Il Caffè dello Sport»: seconda parte	20.00	Capodistria	«Juke box»: la storia dello sport a richiesta
14.00	Montecarlo	«Sport News»: Tg sportivo	20.15	Rai2	Tg2 Lo sport
14.15	Montecarlo	«Sportissimo»: lo sport spettacolo	20.30	Capodistria	«Speciale boxe di notte»: prima e dopo i pugni mondiali della settimana
15.30	Rai3	Pallamano: partita di campionato	22.10	Capodistria	Football americano NFL: una partita della sesta giornata
15.45	Capodistria	«Boxe di notte»: i grandi match della storia del pugilato	22.20	Montecarlo	«Crono»: tempo di motori
16.00	Rai3	Equitazione: derby di Sanremo	23.05	Montecarlo	«Eurogol»: i tornei del circuito europeo. Torneo Carols Irish Open di Portmanock-Dubino
16.30	Capodistria	«Derby dei fiori»	23.15	Capodistria	«Stasera sport»
18.15	Capodistria	Rugby: Ferrari-Nuova Zelanda (secondo incontro)	23.30	Italia 1	«Settimana gol»
18.30	Rai2	«Wrestling spotlight»: i giganti dello spettacolo	24.00	Capodistria	«Fish eye»: obiettivo pesca
		«Tg2 Sportsera»			



BASKET / STEFANEL

Al palasport un Messaggero deluso

Per i romani una vittoria significherebbe il passaggio di turno in Coppa e il rilancio in campionato

BASKET / COPPE

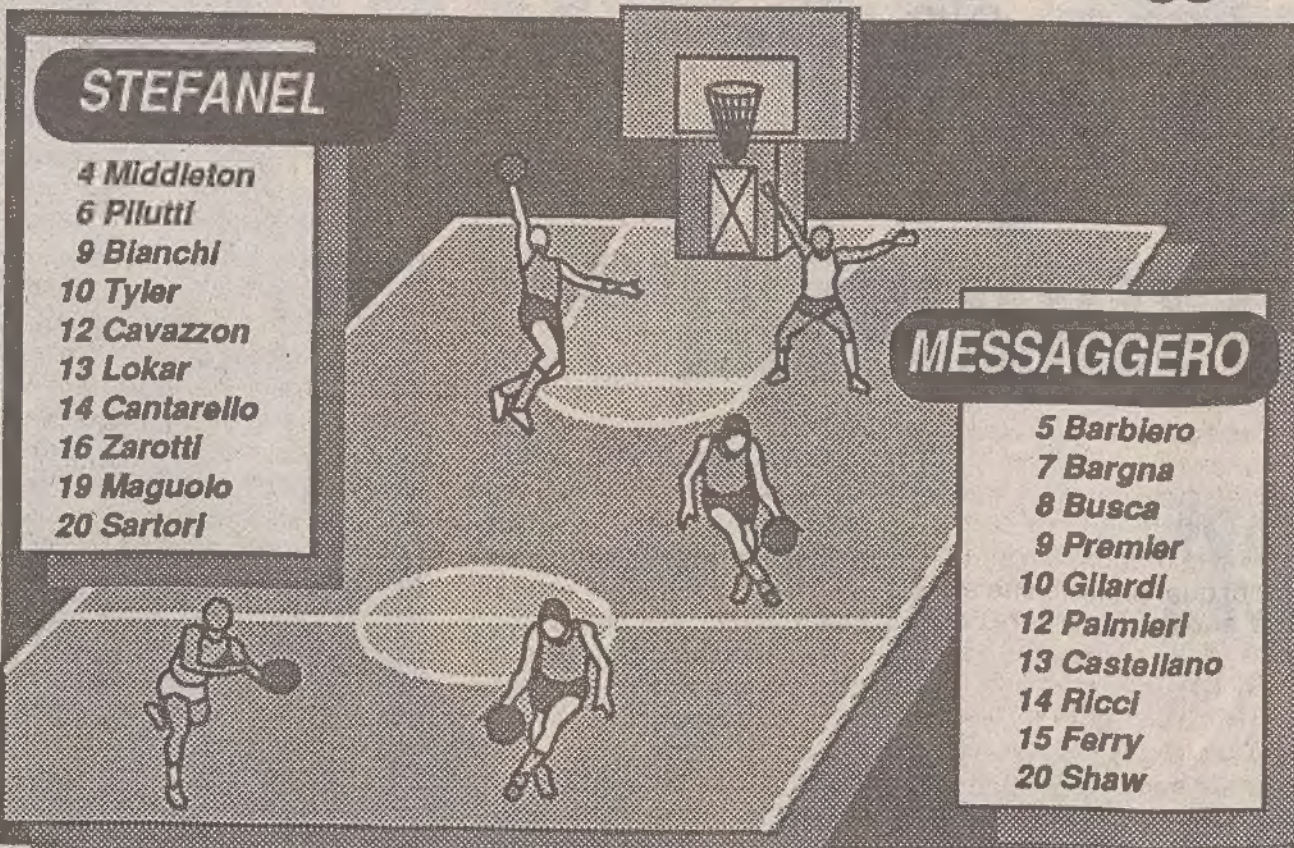
Impegnate in Europa 11 squadre italiane

MILANO — Tutte in campo, questa settimana, le squadre italiane iscritte nelle coppe europee di basket, ben 11. E, almeno in quelle maschili, tutte costrette a fare i conti con la Coppa Italia, giunta all'ultima giornata della fase eliminatoria. «Après la Knorr oggi (Coppa Europa), proseguono le quattro di Korac (Phonola, Scavolini, Benetton e Enimont) e le quattro di Ronchetti (Primizie, Italmeco, Cemeaz e Saturnia), tutte domani, chiuderanno la Coppa Europa. Philips (Coppa dei Campioni maschile) e Enimont Priolo (Coppa europea donne), giovedì.

In particolare per la Philips è una settimana-stress, inaugurata con un sofferto viaggio di rientro da Roma dopo l'open (la squadra milanese, per la nebbia, è andata a Torino in aereo e poi ha raggiunto la propria sede in pullman solo all'alba). Oggi la Philips giocherà una gara decisiva per il passaggio del turno di Coppa Italia a Torino, il giorno dopo partirà per Londra, dove giovedì sarà impegnata a Reading contro i campioni inglesi del Bracknell per la Coppa Europa. Venerdì rientra a Milano e, sabato, anticipo tv di campionato, con la Vismara.

STEFANEL

4 Middleton
6 Piliotti
9 Bianchi
10 Tyler
12 Cavazzon
13 Lokar
14 Cantarello
16 Zarotti
19 Maguolo
20 Sartori



MESSAGGERO

5 Barbiero
7 Bargna
8 Busca
9 Premier
10 Gilardi
12 Palmieri
13 Castellano
14 Ricci
15 Ferry
20 Shaw

Servizio di

Silvio Maranzana

TRIESTE — Tutta l'Italia del grande basket stasera guarda a Trieste: proprio da qui, dall'ormai «obsoleto» palasport di Chiarbola, può partire la riscossa della più deludente squadra di questo avvio di stagione, il Messaggero Roma. Se i capitoli battono la Stefanel, si qualificano per i quarti di finale della Coppa Italia e traggono da ciò lo slancio per una risalita anche in campionato dove sono reduci da quattro sconfitte consecutive dopo cinque turni di gare. Se si fanno mettere sotto dai triestini invece quasi certamente devono lasciare strada all'Enimont Livorno favorita nel derby con i cugini della Garesio anche perché chiamata a una pronta rivincita dopo la sconfitta patita all'andata in questo girone eliminatorio.

Trieste dunque può essere la chiave di volta nella stagione del Messaggero che domenica ha un riapprodo morbido in campionato grazie al match interno con le Riunite Reggio Emilia. Un incentivo in più dunque per gli appassionati per andare stasera al palasport, unito all'interesse suscitato da una nuova esibizione della Stefanel visto anche che domenica non giocherà in casa, ma sarà in trasferta a Brescia.

Ma il motivo di richiamo sarà soprattutto lo «show» che verrà certamente offerto dal miliardario quintetto di Valerio Bianchini che schiera le stelle Danny Ferry, quest'anno seconda scelta assoluta dell'Nba, e Brian Shaw, ex playmaker dei Boston Celtics, due stranieri costati tre

milioni di dollari, dalle quotazioni tecniche eccezionali. A Chiarbola rientrerà in squadra dopo un piccolo infortunio anche Enrico Gilardi. Roberto Premier e Fausto Bargna sono gli altri nomi arcinoti nelle file capitoline, mentre Marco Ricci e Roberto Castellano sono a caccia di rivincite dopo qualche stagione nelle serie inferiori.

«Non riuscivamo a tenere la testa nel gioco», ha commentato Shaw sabato sera a Madrid dopo l'ennesima sconfitta riportata dal Messaggero stavolta nell'amichevole persa 100-78 con il Real. Lo stesso Shaw è al centro di un'importante trasformazione che sta subendo la squadra di Bianchini e che lo ha portato a spostarsi dal ruolo di play a quello di guardia.

Un'occasione ghiottissima anche per la Stefanel per restare sotto i riflettori della critica nazionale dopo la piccola notorietà derivata dalla presenza nel poker di testa della A2 sebbene sia una formazione neopromossa. Se i triestini incappano nella partita della «svolta» per il Messaggero, è difficile ipotizzare un match equilibrato, essendo comunque troppo netta la differenza tecnica; se l'abulia romana continua, la Stefanel, non avendo nulla da perdere in questo incontro, può giocarselo fino in fondo.

Ma purtroppo la situazione non è idilliaca in casa triestina. «Bianchi è di nuovo a letto con la febbre - si lamenta Bogdan Tanjevic - Maguolo ha pure qualche grado di temperatura, e Lokar è convalescente. Contro il Messaggero spero di portarli tutti e tre almeno in panchina. Ma l'influenza debilita il fisico per parecchi giorni; è una brutta tegola anche in vista del match con la Filodoro». Sembra che al quadrangolare di Piacenza, Tyler, Piliotti, Cantarello e Sartori abbiano fatto favi. Ma per continuare a guidare la A2 servono tutti gli uomini in piena forma.



Danny Ferry.

BASKET / SAN BENEDETTO

Per ora Johnson non parte

GORIZIA — Ormai è sicuro: domenica prossima contro l'ipfirm Torino nella San Benedetto giocherà George Johnson. Le difficoltà incontrate dalla società per trovare un giocatore in grado di sostituirlo hanno indotto la San Benedetto a confermare il coloured, nella speranza, anche, che, essendosi completamente ristabilito, possa dare alla squadra quel contributo, anche in fase realizzativa, che da lui ci si attende. «Per il momento non abbiamo scelte», spiega il presidente Vanello, «e abbiamo deciso di confermare ancora Johnson almeno per la partita di domenica prossima. Poi vedremo come si matureranno le cose».

A Roma, dove il presidente Vanello si è recato con la scusa di assistere al torneo «Open McDonald's» ma con il vero scopo di contattare i numerosi procuratori di giocatori che sicuramente non sarebbero mancati a un appuntamento cestistico così importante, cosa è successo? «Ho parlato con diverse

persone — dice Vanello — e tutti mi hanno tessuto le lodi di Johnson. Bantom, ad esempio, che ha giocato assieme a lui nell'Indiana Pacers, lo ha descritto molto forte, ma forse un po' pigro. Un giocatore cioè che deve essere stimolato. Se è questo che dobbiamo fare lo faremo. Walter Skerbiak, che cura i rapporti della Federazione spagnola con gli americani, ha ricordato che anche in Spagna il giocatore nei primi due mesi non aveva reso al massimo ma che, poi, il suo rendimento era stato più che soddisfacente».

Dichiarazioni confortanti, ma che ugualmente tengono i dirigenti goriziani sul chi vive. I contatti con Aleksinas continuano quasi quotidiani, l'ultima telefonata è stata fatta domenica sera; anche in questa occasione però l'accordo è sfumato a causa delle richieste economiche del giocatore (320 mila dollari netti): «Aleksinas», spiega il presidente della San Benedetto — se continua a sparare certe cifre, rischia vera-



Per ora Johnson resta.

[Antonio Gaier]

BASKET / FANTONI

A Cantù con il morale alto

UDINE — Caricata dalla vittoria sull'Arimo e con i muscoli rilassati dalla sosta del campionato, la Fantoni torna questa sera sul parquet per giocare in quaranta minuti la promozione in Coppa. Chances, sulla carta, per la formazione di Piccin, non ce ne sono poi molte: l'avversario di turno, da affrontare nella sua tana, è la Vismara Cantù di Pierluigi Marzorati, appaiata ai friulani in testa alla graduatoria del girone a quota 8. Una squadra di categoria superiore che comunque la Fantoni ha saputo battere al «Carnera» con il ristretto scarto di due punti, proponendosi come team competitivo a dispetto delle nefaste previsioni della vigilia. Ultimo scontro, quindi, all'insegna del vincere o andar fuori, senza drammi in caso di un'eliminazione tutta sommativa preventivata. Ma a questo punto, sottolinea il presidente Calner, noi ci può tirare indietro in una manifestazione snob-

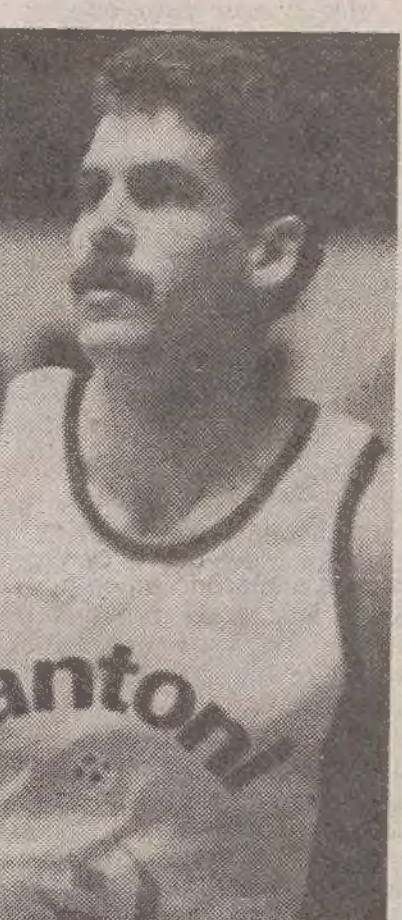
bata a priori ma degna di interesse in fase avanzata. I biancoblu sono partiti ieri pomeriggio dopo l'ultimo allenamento disputato al «Carnera» ancora senza Cecchini (il giocatore ha ripreso la preparazione differenziata dopo l'infortunio e rientrerà nei dieci giorni di domenica prossima a Livorno in occasione del big-match con la Garesio). Hank McDowell, che negli ultimi giorni aveva sofferto di un leggero mal di schiena, ha beneficiato della sosta del campionato per rimettersi a lucido e questa sera sarà lui pure della partita. Piccin, prima di salire sul pullman, si è dimostrato come di consueto laconico nelle dichiarazioni: «La mia squadra è in buona salute, con il morale alto, con una sana voglia di far bene anche a Cantù. Non ci facciamo illusioni circa il risultato finale, ma in ogni caso, qualunque esso sia, non può che risultare ben accet-

to dalla Fantoni. Perché passare il turno sarebbe per noi qualificante mentre nel peggiore dei casi potremmo sempre dire di aver giocato alla pari con una formazione di categoria superiore».

Ma per il vincitore sarà comunque dura nel turno successivo, quando Vismara o Fantoni dovranno affrontare il Messaggero Roma (impegnato stasera a Trieste) o l'Enimont Livorno. E a quel punto valicare l'ultimo ostacolo non sarà certo un gioco da nulla, anche se i capitoli costituiscono al momento una mezza delusione.

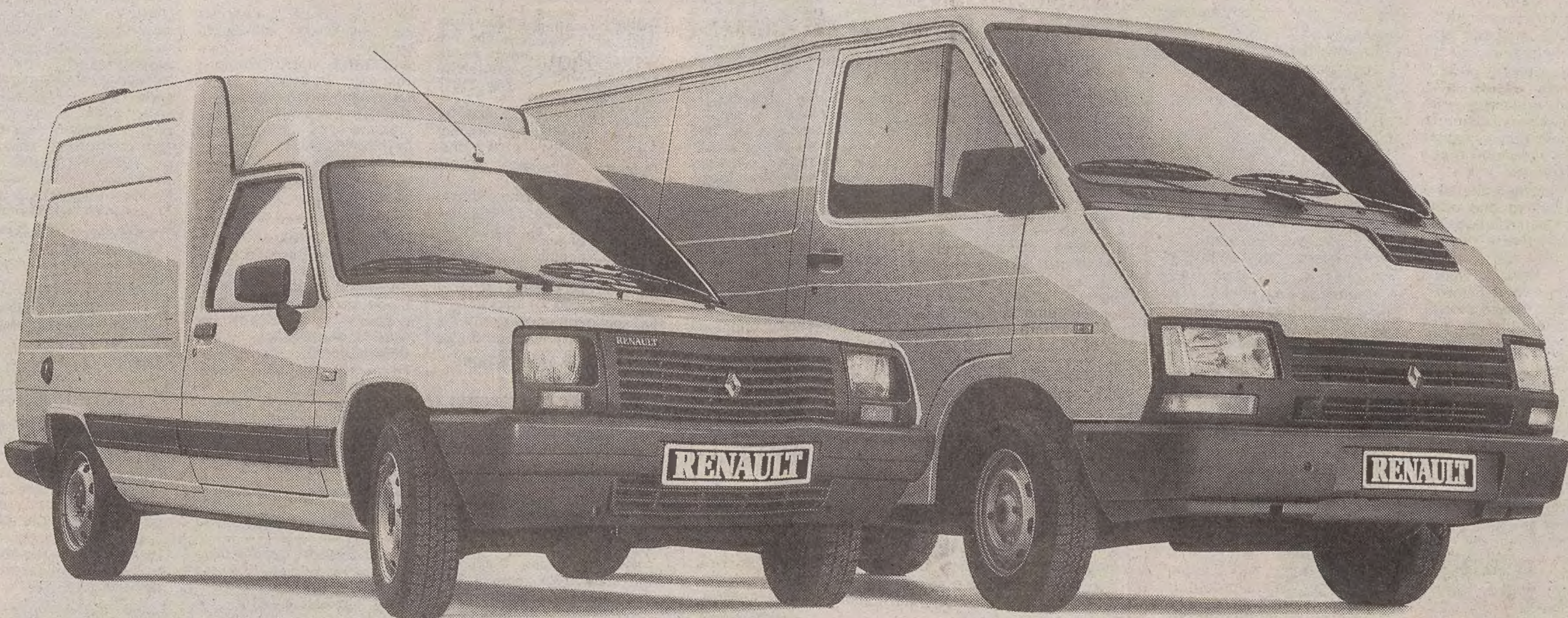
I friulani, comunque, non guardano oltre. Dimenticato alla svelta lo scivolone interno nel derby grazie alla bella vittoria ottenuta sui bolognesi dell'Arimo martedì scorso, la Fantoni gode di un momento felice che solo la San Benedetto ha saputo intervalare.

[Edi Fabris]



McDowell sembra tornato in buona forma.

EXPRESS E TRAFIC. DANNO CREDITO A CHI LAVORA.



FINO A 10 MILIONI IN UN ANNO SENZA INTERESSI.

Lavorare bene, premia. Ecco perché Renault è diventata il primo costruttore europeo di veicoli commerciali*. Un successo che si fonda su solide basi: Express e Trafic. E sulla loro attitudine al lavoro duro. Renault Express: 1108 benzina e 1595 diesel; vano di carico lineare e completamente sfruttabile, dotato dell'esclusiva apertura

sul tetto; confort da berlina; tenuta di strada e stabilità eccellenti, grazie al retrotreno a 4 barre di torsione che garantisce un assetto ottimale in qualsiasi condizione di carico. Renault Trafic: 2000 benzina e 2500 diesel; ai vertici della sua categoria per il rapporto fra spazio utile e dimensioni; robustezza e maneggevolezza per un uso

senza problemi; 19 versioni per gli specialisti del trasporto più esigenti. E adesso è Renault a premiare chi vuole lavorare bene, con speciali condizioni di leasing e due proposte di finanziamento valide fino al 30 novembre. Prima proposta: 8 milioni su Express e 10 milioni su Trafic, da restituire in 12 rate mensili senza interessi. Seconda

proposta: tasso fisso del 7% e durata fino a 48 mesi. È il modo Renault di dar credito a chi lavora. È un'occasione vantaggiosa per scegliere un partner vincente e affidabile per il vostro lavoro.

* Prima marca in Europa Occidentale nel segmento dei piccoli veicoli commerciali con peso totale inferiore a 5 tonnellate.

DAL PRIMO COSTRUTTORE EUROPEO DI VEICOLI COMMERCIALI*.

Renault sceglie lubrificanti elf

RENAULT
Muoversi, oggi.

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b galleria Tergesteo 11, telefono 68668. Orario 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni feriali. GORIZIA: corso Italia 74, telefono 34111 MONFALCONE: via Fratelli Rossetti 20, telefono 79828 - 79829 PORDENONE: Corso Vittorio Emanuele, 21/G, tel. 520137 / 522026 - UDINE: piazza Marconi 9, telefono 506324 - MILANO: via Pirelli 32, telefono 676911 - BERGAMO: via Zelasco 1, p.ta S. Marco 7, telefono 225222 - BOLOGNA: via Fiorilli 1, tel. 051/379060 - BRESCIA: telefono 295766 - 296475 - FIRENZE: v.le Giovine Italia 17, telefono 676906/7/8/9 - LODI: corso Roma 68, tel. 65704 - MONZA: corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - 367723 - NAPOLI: via Calabritto 20, tel. 405311 - PADOVA: piazza Salvemini 12, telefono 30466 30842 - 664721 - PALERMO: via Cavour 70, tel. 583133 583070 - ROMA: via G.B. Vico 9, tel. 3696 TORINO: corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 6502203 - TRENTO: via Cavour 3941, tel. 85288.

La SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE non è soggetta a vincoli riguardanti la data di pubblicazione.

In caso di mancata distribuzione del giornale, per motivi di forza maggiore gli avvisi accettati per giorno festivo verranno anticipati o posticipati a seconda delle disponibilità tecniche. In tutte le rubriche verranno accettati avvisi TOTALMENTE in neretto a tariffa doppia.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'indiscutibile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio - richieste; 2 lavoro personale servizio - offerte; 3 impiego e lavoro - richieste; 4 impiego e lavoro - offerte; 5 rappresentanti - piazzisti; 6 lavoro a domicilio artigianato; 7 professionisti - consulenze; 8 istruzione; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14 auto, moto, cicli; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni - richieste; 17 stanze e pensioni - offerte; 18 appartamenti e locali - richieste affitto; 19 appartamenti e locali offerte affitto; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni - acquisti; 22 case, ville, terreni - vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblicate, si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9-12-1977 n. 903).

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 1-3 lire 500, numeri 2-4-5-6-7-8-9-10-11-12-13-14-15-16-17-18-19-20-21-22-23-24-25 lire 1200, numeri 20-21-22-23-26-27 lire 1400.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggioranza del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12.

Dopo tale orario gli annunci verranno pubblicati, con carattere neretto, nella rubrica «avvisi urgenti», applicando la tariffa prevista.

Gli errori e le omissioni nella stampa degli avvisi daranno diritto a nuova gratuita pubblicazione solo nel caso che risulti nulla l'efficacia dell'inserzione. Non si risponde comunque dei danni derivanti da errori di stampa o impaginazione, non chiara scrittura dell'originale, mancata inserzione o omissioni, i reclami concernenti errori di stampa devono essere fatti entro 24 ore dalla pubblicazione.

2 Lavoro pers. servizio Offerte

OTTIMA famiglia Milano centro con tre bambini dai 5 ai 7 anni cerca signorina fissa pratica referenziata ottima retribuzione e contributi. Tel. 02/4697451. (G1366)

4 Impiego e lavoro Offerte

CASA produzione cerca aspiranti attori/ci, generici, per ultimare casting telefilm in lavorazione. Le riprese si effettueranno nella regione. Tel. 02/66982108-02/66982097. (G40677)

DIVERSIFICATO gruppo aziendale in fase di concreta espansione, ricerca 3 signore/ine/ per potenziamento filiale di Trieste. Richiedonsi età 20-40, disponibilità immediata. Si offre continuità lavorativa, sicurezza economica, minimo garantito 1.200.000 mensili, carriera di prestigio all'interno dell'azienda. Solo per fissare un primo colloquio telefonare oggi ufficio allo 040-732086. (A500)

GORIZIA cercasi apprendista commessa abbigliamento, conoscenza lingua slovena. Tel. 0481-33150. (B396)

HAI esperienza nel settore vendite? Vuoi arricchirti il tuo stando impiegando solo 3 serate settimanali? Richiediamoci: età minima 23 anni, autotreno, serietà, presenza, presentarsi per informazioni il giorno 24 ottobre alle ore 20 presso albergo Carina, via I Maggio 29, Monfalcone. (F005)



Nuova Kadett.

Stanchi delle solite code, abbiamo deciso di indossare lo spoiler.

IDEE IN TESTA. Il modo più intelligente di pensare a una nuova auto-

mobile è quello di mettersi nei panni di chi dovrà guidarla, così ci è ve-

nuta l'idea delle minigonne laterali e dello spoiler po-

steriore. La nuova Kadett non potrà certo liberarvi

dalle code del traffico ma sicuramente vi renderà

più agevole uscirne. Osservandola di profilo capirete

che ha un bel futuro davanti. Girandole intorno noterete anche il faro fendinebbia posteriore. Se siete proprio curiosi scopri-

rete che il sedile posteriore, nella versione GL, è reclinabile separatamente e la chiusura delle portiere è centralizzata.

Giacché abbiamo rilevato che gli automobilisti non amano certo fermarsi sul più bello, abbiamo fatto in modo che con la nuo-

va Kadett possiate percorrere ben 100 chilometri con 5 litri di benzina a 90 km/h. Abbiamo anche pensato a chi non sopporta il

caldo o il freddo, dotandola di un

avanzatissimo sistema di ventilazione. NOTA IN CODA. Abbiamo persino im-

maginato che qualcuno potesse gradire, in alternativa all'allestimento sportivo, un fi-

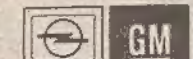
nanziamento a tasso zero davvero esclusivo. 24 mesi senza interessi. Oppure il vantaggioso

leasing costo zero con valore di riscatto di sole 1000 lire per milione. Vi basterà parlarne

subito con un Concessionario Opel.

L'offerta è valida fino al 31 dicembre.

ESEMPIO VERSIONE 5 PORTE	
PREZZO	13.333.000*
QUOTA CONTANTI	4.667.000
IMPORTO DA RATEIZZARE	8.666.000
RATA MENSILE X 24	361.100



*Prezzo di listino suggerito IVA inclusa al 15,9,89 del modello 1.2 Sp L.S. L'offerta, non cumulabile con altre iniziative promozionali in corso, è valida per vettura disponibile presso Station Wagon, Cabrio, GSI e commerciali, presso i Concessionari Opel partecipanti, ed è riservata a clienti con requisiti di affidabilità ritenuti idonei dal GMAC Italia S.p.A.

PSP & Co. Milano ricerca esat-

tori per le zone di Ts, Ud, Pn. Offresi trattamento provvisorio garantito da contratto di collaborazione autonoma. Richiedesi max serietà dinamismo predisposizione ai contatti interpersonali auto propria tel. 02-76002821. (G1350)

SIGNORE guadagnerete 30% vendendo filati aguglieria uncinetto cucirini nel tempo libero senza esborsi di denaro. Telefonare 0574/791921. (G41231)

SOCIETÀ in espansione ricerca personale anche primo inserimento per attività commerciale, 18-25enni, per primo colloquio presentarsi domani via Machiavelli 20 il piano. 9.30-12.30, 14.30-17.30. (A500)

ODEON Film Pictures programmazione 89/90 cerca elementi tutt'età film-pubblicità. Tel. 02/278990-279143. 41124

ARTIGIANO offresi per lavori di restauro di appartamenti e locali ecc., tel. 040/754779.

ACQUISTI d'occasione

Si acquistano quadri dei maestri regionali. Telefonare 0432/507518 ore 10.30-12.16.30-19 escluso domenica e lunedì. (F193)

COMMERCIALI

CENTRALGOLD acquista ORO a PREZZI SUPERIORI. CORSO ITALIA 28, primo piano.

Auto, moto cicli

A.A. AUTODEMOLITORE acquista macchine da demolire

ritirandole, sul posto. Tel. 040/821378. (A500)

A.A. DEMOLIZIONE ritira macchine da demolire tel. 040-563555. (A500)

FIAT Uno 60 S metallizzato km 28000 1987 unico proprietario vendo permuta rateale tel. 948722. (A500)

Appartamenti e locali Offerte affitto

AFFITTASI non residenti appartamento ammobiliato 2 camere cucina bagno Revoltella. 040-364804. (A500)

IMMOBILIARE CIVICA affitta a sposi giovani 1 stanza, soggiorno, cucinino, bagno, poggolo, riscaldamento centrale, ascensore. Tel. 040-61712. (T.A.272)

IMMOBILIARE CIVICA affitta zona CORONEO ufficio o ambulatorio 5 vani, bagno, poggolo, riscaldamento, ascensore, S. Lazzaro 10, tel. 040-61712. (A5805)

Capitali Aziende

A.A.A.A.A. A.A.A.A.A. A.A.A. CARTA BLU FINANZIAMENTI eroga direttamente prestiti di dipendenti. Es.: 10.000.000 - 60 rate - 230.000 anche firma singola. ATTIVITÀ COMMERCIALE - IMPRESE fino 200 milioni. Es.: 30.000.000 - 24 rate - 5805

CARTA BLU TS 040/54523 UD 0432/25207

Prestiti per Artigiani Commerciali - Dipendenti FINO 100 MILIONI

Possibilità anticipi fino 8 milioni in 24 ore Anche firma singola nessuna spesa anticipata Es. 10 milioni 60 rate 230.000

1.524.000 possibilità anticipi 24ore. Nessuna spesa anticipata. 040-54523. 0432-25207. (F005)

A.A.A. ASSIFIN finanzia casalinghe, dipendenti, pensionati in firma singola 040-773824. GORIZIA 0481-532464. (A5769)

A.A.A. SERVIZI PARABANCA-RI Istituto Finanziario Regionale - Erogare finanziamenti dipendenti, autonomi, pensionati, anche in firma singola e tramite cessione quinto stipendio. Tel. 040-764105. (A5369)

A.A. ANCHE pensionati e casalinghe prestiti in 24 ore nessuna promessa inutile Pool-In. 040/362440. (A5842)

A. Effe Erre concede prestiti ogni categoria di lavoratori. Tel. 040/566358. (A50000)

CITIFIN finanziaria Citibank: mutui acquisto-ristrutturazione, pagamenti mensili tramite bollettini postali, erogazione 10 giorni. Prestiti a qualsiasi categoria senza spese. 040-732411. (A5822)

Donne casalinghe lavoratrici finanziamo velocemente segretezza firma singola senza spese anticipate anche telefonicamente. 040/631815 (G15219)

FINIM 040/766681: prestiti per lavoratori dipendenti, autonomi, pensionati, casalinghe. Restituzione bollettini postali. (A500)

IN giornata finanziamo dipendenti imprestati 5.000.000 rata 145.000. Tel. 040/64100. VELOCEMENTE fino 20.000.000 senza spese anticipate firma singola varie dilazioni ipoteca auto agevolati di dipendenti pensionati. 040/631478. (G15219)

Case, ville, terreni Acquisti

A.A.A.A. SE desidero vendere casa scegli l'immobiliare all'avanguardia a Trieste e nel Tri-veneto affidati alla Rabbio via Coroneo 33 telefono 040/762081 Trieste esegue stime gratuite. (A014)

A. CERCHIAMO appartamento semiprefabbricato soggiorno due stanze cucina. Disponibili fino 150.000.000 contanti. Faro 040-729824. (A017)

CASETTA indipendente possibilmnte con scoperto GORIZIA o immediata periferia, definiti-ri con urgenza. 0481-532782. (B001)

PRIVATO compera appartamento 3 stanze, cucina, bagno, pagamento immediato telefonare 040-946269. (A5805)

PROFESSIONISTA veneto cerca zona rive appartamento minimo 80 mq vista mare pagamento contanti. 040-733209. (A05)

QUADRIFOGLIO pronto acquirente cerca urgentemente appartamento tristanze soggiorno cucina doppi servizi zona tranquilla max 180.000.000. 040-630174. (A012)

QUADRIFOGLIO pronto acquirente cerca villetta con giardi-

no zona Longera. Cattinara max 200.000.000. 040-630175. (A012)

SIGNORILE appartamento o villa cerco in acquisto pagando contanti in zona valida Trieste Opicina Sistiana intermedie. telefonare 040/763189. (A014)

ABITARE a Trieste Montedoro (Muggia) recentissimo appartamento piccola palazzina. Soggiorno cucina tre camere biservizi tavernetta garage doppio. 170.000.000. 040/771164. (A5847)

CERVIGNANO: VILLESCHIE-RA bi-quadrifamiliari: 3 camere, soggiorno, cucina, biservizi, garage, portico, terrazze con ampio giardino. 73 MILIONI entro SETTEMBRE '90, più MUTUO AGEVOLATO QUINDI, GENNAIO (60 MILIONI pari a

22 Case, ville, terreni Vendite

LAUREA AMERICANA a distanza - in base alle vostre esperienze accademiche e professionali Bachelor, Master, Doctor Pacific Western University Dept. P Via S. Isidoro, 8 20090 Vimodrone MI Tel. (02) 2650075 - 2650139

IMMOBILIARE CIVICA vende inizio ROSSETTI recente salone, 3 stanze, cucina, doppi servizi, poggolo, riscaldamento centrale, ascensore, S. Lazzaro 10, tel. 040-61712. (A5805)

IMMOBILIARE CIVICA vende appartamento zona IMBRIANI da ristrutturare mq 420 - 12 vani, servizi, S. Lazzaro 10, tel. 040-61712. (A5805)

TARVISIO «3 Confini» vendesi appartamenti sulle piste innevate artificiali pronta consegna 49.500.000 dilazionabili. 035/995595. (G5690)

TERRENO Basovizza mq 5000 vendendo 6500 al metro 040-364804. (A500)

TERRENO Muggia 25.000 meta cava renaria bosco vendendo tel. 040-364804. (A500)

26 Matrimoniali

SOLITUDINE? Per risolverla felicemente con matrimonio convivenza amicizia rivolgervi all'unica umana iniziativa. Anag - Romans d'Isenzo 0481/90118 ore 14-19. (B529)

La Conferenza comunica che il CAF aumenta del 0,12% (positivo) al 2,14 (positivo) a partire dal 1 novembre 1989.

La prima nave interessata sarà la T/N Africa/Nuova Africa. VG. 171 in partenza da Trieste il 16 novembre 1989 e da La Spezia il 20 novembre 1989.

La stessa percentuale di CAF verrà naturalmente applicata ai viaggi di ritorno dall'area Walvis Bay/Beira dal 1 novembre 1989.

333 MILA mensili). Consegna SETTEMBRE '90. Agenzia Italia Monfalcone 410354. (C001)

IMMOBILIARE CIVICA - vende adiacenze BRAMANTE - recente, 2 stanze, stanzetta, tinello, cucinino, bagno, poggolo, ripostiglio, riscaldamento, ascensore, S. Lazzaro 10, tel. 040-61712. (A5805)

22 Case, ville, terreni Vendite

LAUREA AMERICANA a distanza - in base alle vostre esperienze accademiche e professionali Bachelor, Master, Doctor Pacific Western University Dept. P Via S. Isidoro, 8 20090 Vimodrone MI Tel. (02) 2650075 - 2650139

IMMOBILIARE CIVICA vende inizio ROSSETTI recente salone, 3 stanze, cucina, doppi servizi, poggolo, riscaldamento centrale, ascensore, S. Lazzaro 10, tel. 040-61712. (A5805)

IMMOBILIARE CIVICA vende appartamento zona IMBRIANI da ristrutturare mq 420 - 12 vani, servizi, S. Lazzaro 10, tel. 040-61712. (A5805)

TARVISIO «3 Confini» vendesi appartamenti sulle piste innevate artificiali pronta consegna 49.500.000 dilazionabili. 035/995595. (G5690)

TERRENO Basovizza mq 5000 vendendo 6500 al metro 040-364804. (A500)

TERRENO Muggia 25.000 meta cava renaria bosco vendendo tel. 040-364804. (A500)

26 Matrimoniali

SOLITUDINE? Per risolverla felicemente con matrimonio convivenza amicizia rivolgervi all'unica umana iniziativa. Anag - Romans d'Isenzo 0481/90118 ore 14-19. (B529)

La Conferenza comunica che il CAF aumenta del 0,12% (positivo) al 2,14 (positivo) a partire dal 1 novembre 1989.

La prima nave interessata sarà la T/N Africa/Nuova Africa. VG. 171 in partenza da Trieste il 16 novembre 1989 e da La Spezia il 20 novembre 1989.

La stessa percentuale di CAF verrà naturalmente applicata ai viaggi di ritorno dall'area Walvis Bay/Beira dal 1 novembre 1989.

Alitalia

RETE NAZIONALE

PARTENZE		
da Ronchi per:	Partenze	Arrivi
Alghero	07.30	10.25
	15.30	21.45
	19.05	22.45
Ancona	15.30	20.25
Bari	11.25	14.55
	19.05	23.00
Brindisi	07.30	10.55
	11.25	18.10
	19.05	22.05
Cagliari	07.30	10.45
	11.25	14.50
	19.05	23.05
Catania	07.30	12.00
	11.25	14.50
	19.05	22.10
Foggia	07.30	10.50
Lametia Terme	07.30	14.10
	15.30	19.15
	19.05	22.10
Lampedusa	07.30	13.10
Milano	07.05	07.55
	15.30	16.20
Napoli	11.25	14.30
	19.05	23.30
Olbia	11.25	15.40
	19.05	22.40
Palermo	07.30	11.35
	11.25	17.30
	19.05	23.50
Pantelleria	07.30	15.50
Pescara	15.30	21.35
Pisa	07.05	18.10
	15.30	21.30
Reggio Calabria	07.30	11.00
	11.25	18.05
	15.30	20.40
Roma	11.25	08.40
	11.25	12.35
	16.00	17.10
Trapani	19.05	20.15
	11.25	21.05

ARRIVI		
per Ronchi da:	Partenze	Arrivi
Alghero	07.00	10.40
	09.15	14.40
	18.55	21.55
Ancona	08.20	14.40
Bari	07.00	10.40
	15.45	21.55
Brindisi	07.00	10.40
	11.45	18.10
Cagliari	07.00	10.40
	14.15	18.15
	18.30	21.55
Catania	06.35	10.40
	14.30	18.15
	15.40	21.55
Lametia Terme	07.05	10.40
	11.10	14.40
	15.00	18.15
Lampedusa	13.50	18.15
Milano	13.50	22.30
	21.40	22.30
Napoli	07.00	10.40
	14.50	21.55
	19.05	21.55
Olbia	07.25	18.15
	13.20	18.15
Palermo	07.30	10.40
	15.05	18.15
	17.45	21.55
Pantelleria	16.25	21.55
Pescara	07.05	14.40
Pisa	10.40	14.40
	17.30	22.30
Reggio Calabria	07.20	10.40
	18.05	21.55
Roma	09.30	10.40
	14.00	15.10
	17.05	18.15
	20.45	21.55
Trapani	09.15	18.15

(*) esclus